



## Cittadini del mare



# Le radici che il Pd spesso non trova

Vito Lo Monaco

**P**er il Centro studi Pio La Torre, la Festa della legalità, sul tema "mafia, ieri e oggi", promossa dal Pd cittadino di Firenze, tenutasi da venerdì 16 a domenica scorsa, è stata l'occasione di un confronto sull'impegno della sinistra storica (comunista, socialista, cattolica) nel contrasto alla mafia, contribuendo a individuarne l'esistenza, la natura criminale, politica e di classe. In quest'ambito non si può prescindere dal ruolo avuto da quella generazione alla quale è appartenuto Pio La Torre nella costruzione del tessuto democratico dell'Italia.

Nel trentesimo anniversario dell'uccisione di Pio La Torre e Rosario Di Salvo sia a livello istituzionale che politico c'è stato un riconoscimento della portata storica di quel contributo. Basta ricordare l'inaugurazione, alla presenza del Capo dello Stato, del portale digitale La Torre, promosso dal Centro Studi e gestito dalla Camera dei deputati, le medaglie d'oro consegnate dal Presidente Napolitano ai familiari delle vittime, la seduta solenne dell'Ars, i funerali di Stato per Placido Rizzotto. La sintesi del contributo storico è contenuta nella legge Rognoni-La Torre elaborata da Pio e approvata nel settembre del 1982 dopo l'uccisione sua e del prefetto Dalla Chiesa. Questa legge ha reso efficace il contrasto dello Stato a Cosa nostra e alle altre mafie, mettendone in luce l'organicità con il mondo degli affari e della politica. Ciò si è manifestato grazie al buon uso che della legge ha potuto fare una generazione di magistrati e funzionari di polizia di nuova cultura democratica, non condizionata da ideologismi di classe, che ha saputo mettere alle corde l'ala militare della mafia. Finalmente le condanne sono diventate definitive, sono nati i collaboratori di giustizia protetti dallo Stato, i beni confiscati sono stati destinati al loro riuso sociale, seppur con lentezza e difficoltà, si è cominciata a esplorare i rapporti della mafia con la politica e gli affari, contrassegnati da assassini, stragi e sospetti di trattative tra uomini delle istituzioni e poteri mafiosi. L'anniversario dell'uccisione di Pio per la prima volta, dopo trent'anni, è stato ricordato nella festa nazionale democratica. Rivendico un piccolo merito al Centro studi che dal 1986 ha avuto la perseveranza di ricordare La Torre e sviluppare, muovendo dalla sua esperienza generazionale, una cultura e un'azione laica giuridica e politica. Se nel Pantheon del Pd è stato inserito anche il nome di La Torre, è dovuto alla sollecitazione, prontamente accolta, del Centro studi. Se la legge Rognoni-La Torre non è stata cancellata nel 2011 dalla memoria legislativa del Paese, come proponeva il dlgs dell'ex ministro Alfano, (poi legge n.159/2011, cd codice antimafia) lo si deve alla tempestiva prote-

**A volte appare impacciato nel valorizzare le sue origini riformiste risalenti alle correnti italiane del pensiero comunista, socialista e cattolico**

sta e proposta del Centro Studi, sollecitamente fatta propria da un ampio schieramento di forze sociali, politiche e parlamentari, tra le quali quelle del Pd.

Perché mai un partito, il Pd, che rivendica le proprie radici nel mondo del lavoro e del progressismo democratico del novecento a volte appare impacciato nel valorizzare le sue origini riformiste risalenti alle correnti italiane del pensiero comunista, socialista e cattolico?

Nella storia dell'antimafia si è distinta la sinistra di classe dall'Ottocento al Novecento, dai Fasci siciliani della fine Ottocento all'epopea delle lotte per la terra nel secondo dopoguerra sino ai giorni nostri. Questa antimafia è stata generata dalla lotta di classe che contrappose i grandi proprietari e i contadini, i grandi speculatori edilizi e gli operai edili e l'interesse pubblico e successivamente i grandi profittatori della spesa pubblica clientelare e il riciclaggio finanziario dei traffici e proventi illeciti. Mafia e sistema politico mafioso si sono (e sono) schierati con i primi, mentre la sinistra sociale e politica con i secondi. Le vittime politiche mafiose appartengono tutte a questi ambiti culturali, siano uomini della sinistra sociale e politica che del cattolicesimo democratico. I protagonisti della lotta antimafia sono stati gli stessi uomini promotori di una democrazia moderna, da Bernardino Verro o Luigi Sturzo del primo novecento agli epigoni della riforma agraria, alle vittime eccellenti degli ultimi quarant'anni, da Terranova, Chinnici, Falcone, Borsellino a Mattarella e a La Torre. Uomini dello Stato, vittime

politiche socialiste, comuniste, cattoliche accomunate tutte da una visione laica della democrazia che non può coesistere con alcun potere occulto. È esistita ed esiste, dunque, una cultura antimafiosa laica che ha saputo mettere in rilievo non solo la valenza etica, ma politica del contrasto alle mafie. Suo merito storico è stato quello di definire la mafia braccio illegale di una parte delle classi dirigenti, definizione non condivisa da tutte le componenti attuali del movimento antimafia. Ribadirlo con forza e dimostrarlo con l'azione significa dare nuovi contenuti sociali e politici alla lotta incessante non solo contro ogni forma di violenza, ma per l'attuazione dei nostri principi costituzionali e acquisire nuovi strumenti interpretativi delle nuove forme della mafia transnazionale nell'era della globalizzazione finanziaria del capitalismo. Il richiamo e la sottolineatura delle diversità delle matrici culturali danno certezza sull'affidabilità di chi si candida a dirigere il Paese.

## Gerenza

**ASud'Europa** settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 6 - Numero 42 - Palermo, 19 novembre 2012

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/12 - Stampa: in proprio

**Comitato Editoriale:** Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

**Redazione:** Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it)

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

**In questo numero articoli e commenti di:** Giuseppe Ardizzone, Chiara Bocci, Dario Cirrincione, Melania Federico, Pietro Franzone, Michele Giuliano, Romy Hamavi, Sabrina Iommi, Pippo La Barba, Franco La Magna, Diego Lana, Salvatore Lo Iacono, Vito Lo Monaco, Fabrizio Lorusso, Davide Mancuso, Donatella Marinari, Maria Elisa Milo, Angelo Pizzuto, Concetto Prestifilippo, Silvia Ronchey, Gilda Sciortino.

# A Lampedusa il cimitero dei senza nome

## Il sindaco: fermate il vergognoso eccidio

Sulle lapidi sono segnati spesso solo numeri che indicano a volte le date dei decessi. Sono in tanti i corpi dei migranti morti in mare durante le traversate nel Canale di Sicilia sepolti senza identità nel cimitero di Lampedusa. Ed ora il camposanto dei «senza nome» - come è stato battezzato - è al completo. «Sono 15 anni che l'isola è meta dei barconi della speranza ma ancora non esiste una camera mortuaria refrigerata e un luogo consono dove accogliere le bare», osserva il sindaco Giusi Nicolini.

«Da quando sono stata eletta la primavera scorsa - aggiunge - ho già contato 20 corpi senza vita. Ma pare che questo dramma non colpisca altri, che non importi a nessuno». Ed è per rimuovere questo stato di indifferenza che il sindaco di Lampedusa lancia «un appello all'opinione pubblica e alle istituzioni europee perchè è tempo di fermare questo assurdo, vergognoso e anacronistico eccidio». Il sindaco ricorda infine che il «neo presidente della Regione Rosario Crocetta si è impegnato ad avviare subito un dialogo con i paesi rivieraschi per scongiurare nuove drammatiche traversate e altri morti».

Intanto il conteggio delle vittime della immigrazione non si ferma. Nei giorni scorsi 11 salme, recuperate dopo il naufragio del sabato precedente a 35 miglia dalla Libia e trasportate nell'isola, sono state trasferite con il traghetto di linea a Porto Empedocle. Dopo l'appello della Prefettura di Agrigento, saranno i Comuni di Siciliana, Sciacca, Favara, Cammarata, Campobello di Licata e Montevago ad accogliere nei propri cimiteri i migranti deceduti nell'ultima tragedia. A bordo della nave anche 100 migranti, sbarcati nei giorni scorsi, che verranno ospitati nella tensostruttura della Protezione civile a Porto Empedocle in attesa che il ministero comunichi la loro destinazione.

Anche gli sbarchi non si arrestano. La Guardia Costiera ha soccorso nei giorni scorsi, a 89 miglia a sud di Lampedusa, 107 migranti - 76 uomini, 28 donne e tre bambini - che erano su un gommone di circa 11 metri in avaria. Durante l'operazione è giunta alla Capitaneria di Porto di Palermo una seconda richiesta di soccorso: si trattava di un altro natante con 77 persone a bordo, a 80 miglia a sud dell'isola. Sono state avvisate le autorità di Malta, che hanno inviato nella zona un mercantile in transito ed un proprio pattugliatore militare. È lunga la lista dei naufragi nel canale di Sicilia durante i tanti viaggi della speranza degli immigrati verso l'Italia.

Ecco un riepilogo.

- 25 DIC 1996: notte di Natale, 300 annegano tra Malta e Sicilia, dopo lo scontro tra un cargo libanese e una motonave.
- 20 GIU 2003: barca con 250 immigrati naufraga al largo della Tunisia: 50 i corpi ritrovati, 160 i dispersi, 41 sopravvissuti.
- 20 OTT 2003: soccorso barcone di immigrati disperso nel canale di Sicilia: almeno 70 i morti, gettati in mare.
- 4 OTT 2004: un'imbarcazione con 75 clandestini si inabissa davanti alle coste della Tunisia: 17 morti, 47 dispersi - 19 AGO 2006: un barcone con 120 clandestini viene soccorso, ma gli immigrati si accalcano e la barca si rovescia: 10 corpi recuperati, 40 dispersi.



- 12 MAG 2008: un barcone con 66 immigrati va alla deriva per giorni. A bordo, 47 persone muoiono di fame e freddo e sono gettate in mare dai compagni e altri tre sono ritrovate morte.
- 24 SET 2008: una decina di extracomunitari muore nel naufragio dell'imbarcazione al largo di Malta.
- 31 MAR 2009: 4 barconi con oltre 500 migranti affondano tra Africa e Italia. Più di 100 i dispersi.
- 11 FEB 2011: Naufraga motopesca partito dalla Tunisia: 40 immigrati dispersi.
- 14 MAR 2011: Barcone diretto in Italia naufraga non lontano dalle coste tunisine: almeno 60 immigrati a bordo.
- 30 MAR 2011: Naufragio nel Canale di Sicilia: 7 morti, tra cui una donna incinta e un bambino.
- 22-25 MAR 2011: Si perdono le tracce di due barconi, uno con 335, l'altro con 68 migranti a bordo, partiti dalla Libia.
- 1 APR 2011: I corpi di 27 tunisini morti nel naufragio di due barche dirette in Italia scoperti sulle coste di Kerkennah.
- 3 APR 2011: 70 corpi recuperati dopo un naufragio davanti alle coste di Tripoli.
- 6 APR 2011: barcone si rovescia in acque maltesi: salvi 51, ma a bordo erano 300. Decine i cadaveri avvistati.
- 6 MAG 2011: barcone con oltre 600 migranti naufraga davanti alle coste libiche. Centinaia i dispersi.
- 2 GIU 2011: nave con 700 a bordo in avaria al largo della Tunisia: almeno 270 dispersi -
- 16 GEN 2012: gommone con 55 somali disperso a largo Libia
- 17 MAR 2012: gommone soccorso a sud Lampedusa, 5 morti.
- 3 APR 2012: 10 morti durante la traversata Libia-Lampedusa
- 10 LUG 2012: 54 morti nella traversata Libia-Lampedusa: il gommone si è sgonfiato ed è andato alla deriva.
- 4 NOV 2012: 3 morti e 70 persone salvate dal naufragio di un gommone a 35 miglia dalle coste della Libia e 140 miglia da Lampedusa

# Occupazione, sicurezza, giustizia, pace Milioni di persone in cerca di serenità

Gilda Sciortino

Lo disse Benedetto XVI il 15 gennaio scorso, in occasione della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, che "milioni di persone sono coinvolte nel fenomeno delle migrazioni, ma sono solo uomini e donne, bambini, giovani e anziani che cercano un luogo dove vivere in pace". Ecco perché il 22° Dossier Statistico sull'Immigrazione di quest'anno porta il titolo "Non sono numeri", proprio per ridare centralità alla dignità degli immigrati. In quanto, appunto, persone. Certo, i numeri vanno dati, ma considerando sempre che la dimensione quantitativa deve servire alla conoscenza reale del fenomeno. "Attitudine - sottolineano i relatori del Rapporto - che non deve mettere in secondo piano la tutela della dignità umana".

"Sono persone in cerca di occupazione - afferma Mario Affronti, presidente della SIMM, la Società italiana di medicina delle migrazioni -, ma soprattutto di serenità perché molti di loro vengono da situazioni di guerra e di ingiustizia. Spesso, parlando di numeri, dimentichiamo che cosa sta dietro a tutte queste situazioni. In realtà, il Dossier da tanti anni cerca di favorire l'integrazione, dandoci un quadro reale della situazione dei migranti i quali, purtroppo ancora oggi, malgrado le migrazioni siano diventate strutturali, vengono visti come quelli che ci impoveriscono, che ci portano le malattie, che ci creano più problemi che opportunità. In realtà, le cose non stanno assolutamente così, e i numeri ce lo dimostrano. Il problema della società di oggi è quello di comunicare bene il fenomeno, di fare in modo che avvenga un'inversione di tendenza rispetto a questi "sentito dire" sull'immigrazione. I migranti sono sempre capi espiatori. Lo sono stati, per esempio, quando il problema dell'Italia era la sicurezza, e lo sono adesso che il problema è la povertà. E' sempre il solito meccanismo di addossare ad altri le responsabilità, veramente indegno di una società civile".

Rispetto proprio alla Sicilia, il Dossier ci rivela che, alla fine del 2011, gli stranieri erano circa 142mila, dato di poco superiore a quello dell'anno precedente, quando l'Istat diceva che i residenti erano 141.904. I titolari di permesso di soggiorno presenti in Sicilia, al 31 dicembre 2011, erano 86.158, con un incremento rispetto al 2010 di 13.871 permessi (+19,2%). Il lavoro è, poi, il motivo che assorbe il maggior numero di rilasci (28.977). Segue la famiglia con 16.505 permessi, praticamente il 30,5% di quelli di durata illimitata. Se, poi, a questi si aggiunge che i minori sono stati 19.458 e, tenendo presenti anche i permessi di durata illimitata (32.024 in tutto), sembra chiaro che il dato è un ulteriore invito ad abbandonare lo stereotipo dell'immigrato come soggetto senza alcun vincolo familiare, che gestisce in modo indipendente il proprio percorso migratorio. In seguito ai movimenti della cosiddetta "Primavera Araba", per esempio, si sono rilasciati 5.900 visti legati alla richiesta di asilo e al riconoscimento dello status di rifugiati o di una qualunque altra forma di protezione da parte dello Stato italiano a cittadini stranieri perseguitati in patria.

In questa graduatoria delle presenze, sventa la Tunisia (15.365, pari al 17,8%), seguita dal Marocco (12.754, 14,8%) e dallo Sri Lanka (10.903, 12,7%). Si distinguono anche Cina (6.010, 7,0%), Albania (5.612, 6,5%) e Filippine (4.610, 5,4%). Quest'ultimo Paese scavalca il Bangladesh (4.416, 5,1%), attestandosi come unica novità rispetto al dato dei soggiornanti registrato alla fine del 2010.

Se andiamo a guardare più nello specifico la situazione del lavoro, vediamo che quanti sono nati all'estero e hanno avuto un rapporto

## PROSPETTO RIASSUNTIVO DELL'IMMIGRAZIONE IN ITALIA (2009-2011)

	2009	2010	2011
Popolazione residente totale	60.340.328	60.626.442	59.570.581 (P)
di cui stranieri	4.235.059	4.570.317	3.865.385 (P)
Incidenza % stranieri sul totale	7,0	7,5	6,5 (P)
% donne sul totale residenti stranieri	51,3	51,8	49,5 (E)
Nati stranieri nell'anno	77.148	78.082	79.587 (S)
% minori sul totale residenti stranieri	22,0	22,0	23,9 (E)
Iscritti a scuola (1)	673.592	709.826	755.939 (M)
Acquisizioni cittadinanza	59.369	65.938	56.001 (I)
Presenza regolare complessiva (stima)	4.919.000 (s)	4.968.000 (s)	5.011.000 (s)
<b>Distribuzione territoriale dei residenti (%)</b>			
Nord Ovest	35,0	35,0	35,8 (P)
Nord Est	26,6	26,3	27,6 (P)
Centro	25,3	25,2	23,8 (P)
Sud	9,3	9,6	9,0 (P)
Isole	2,8	3,9	3,8 (P)
Totale	100,0	100,0	100,0
<b>Ripartizione delle presenze per continente di origine (%)</b>			
	Residenti		Presenza regolare (s)
Europa	53,6	53,4	50,8
Africa	22,0	21,6	22,1
Asia	16,2	16,8	18,8
America	8,1	8,1	8,3
Oceania	0,1	0,1	0,0
Totale	100,0	100,0	100,0
<b>Prime cinque collettività</b>			
	Residenti		Presenza regolare (s)
Romania	887.763	968.576	997.000 (s)
Albania	466.864	482.627	491.495 (E)
Marocco	431.529	452.424	506.369 (E)
Cina	188.352	209.934	277.570 (E)
Ucraina	174.129	200.730	223.782 (E)
<b>Occupati nati all'estero per settore (2)</b>			
Agricoltura e pesca	8,7	8,8	8,5
Industria	31,9	29,9	29,6
di cui costruzioni	13,2	12,1	13,0
di cui metallurgia	4,6	4,1	3,6
Servizi	55,9	57,7	57,0
di cui alberghi e ristoranti	10,3	10,3	9,4
di cui servizi alle imprese	11,1	11,3	11,5
di cui servizi alle famiglie	12,8	14,8	14,9
Attività non determinate	3,5	3,6	4,9
Totale %	100,0	100,0	100,0
v.a.	3.087.023	3.134.843	3.647.903

P: dato provvisorio Censimento 2011 - I: stima Istat provv. - s: stima Dossier Statistico Immigrazione Caritas e Migrantes - E: soggiornanti extracomunitari (titolari di permesso di soggiorno, inclusi i minori iscritti sul permesso dei genitori) - M (Miur).

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas e Migrantes. Elaborazioni su dati Istat, Ministero Pubblica Istruzione (1), Inail (2)

CARITAS e MIGRANTES - Dossier Statistico Immigrazione 2012

lavorativo nel 2011 sono stati 106.058 (+ 14,8% rispetto all'anno precedente). La percentuale di questo tipo di lavoratori sul totale degli occupati nella nostra regione è dell'8,3%.

"Nel corso dello scorso anno, però, le ben note difficoltà del mercato del lavoro siciliano si sono accentuate - leggiamo ancora nel Dossier - e il saldo tra immigrati assunti e quelli che hanno interrotto il loro rapporto di lavoro è stato negativo di 252 unità. La recessione, quindi, brucia in Sicilia come nel resto dell'Italia, con un'espulsione dall'intero mercato del lavoro siciliano di ben 24.571 persone. Ci sono, però, province in cui, a un generale calo di posti di lavoro, è corrisposto un aumento degli impieghi da parte di persone nate all'estero. E' il caso di Ragusa, ma anche quello di Trapani e di Agrigento. La contrazione che accomuna italiani e stranieri riguarda pure Messina, Catania e Siracusa".

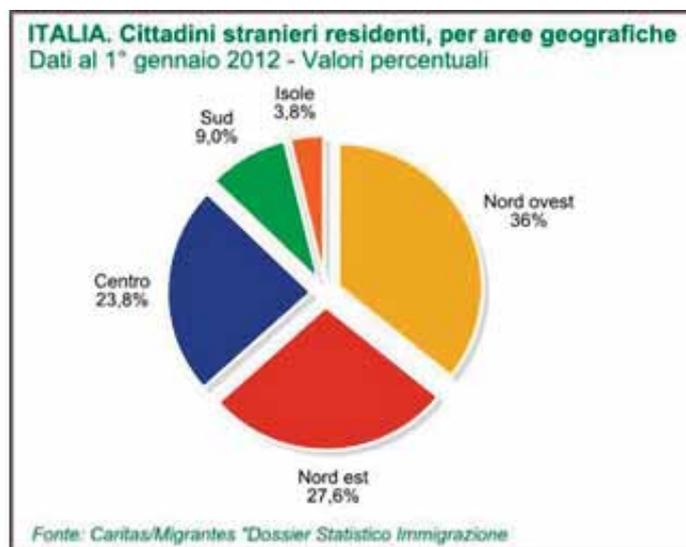
# In Sicilia sale a 142.000 il numero dei migranti Crescono le rimesse verso i Paesi d'origine

Un attento esame del mondo del lavoro deve, però, considerare anche l'apporto economico delle imprese straniere, realtà in costante crescita negli ultimi anni. Nel 2011 erano 10.704 gli immigrati titolari, amministratori o soci di imprese, con un aumento del 16% rispetto al 2010. Le nazionalità che dimostrano una maggiore propensione all'investimento in proprio sull'Isola sono il Marocco (con il 28,6% dei titolari di impresa sul totale degli stranieri imprenditori), la Cina (19,6%) e il Bangladesh (17,1%). Nazioni, queste, che coprono oltre il 65% dell'imprenditoria immigrata, connotando l'impresa etnica nei settori del commercio all'ingrosso, al dettaglio e della ristorazione.

E' lampante che gli stranieri contribuiscono alla nostra economia. In uno studio pubblicato nel 2011, la Fondazione Leone Moressa ci rivela che in Sicilia i contribuenti nati all'estero, che nell'anno di riferimento hanno pagato l'Irpef, sono stati 65.885, pari al 3,5% dei contribuenti totali che pagano l'imposta nella nostra Isola. Ciascuno di loro ha mediamente versato 2.380 euro, a fronte di un dato nazionale, tra i nati all'estero, che si attesta sui 2.810 euro. I nuovi ingressi per lavoro, poi, hanno determinato una forte impennata delle rimesse verso i Paesi di origine. Per quanto riguarda lo scorso anno, la Banca d'Italia ci dice che si sono superati i 300 milioni di euro. Si tratta di un balzo in avanti di ben 80 milioni, rispetto al 2010. In 5 anni, la quantità di denaro che è transitata verso le diverse realtà di provenienza è raddoppiata. Considerazione fatta, partendo dai 159 milioni del 2006. Spicca, tra tutti, la capacità di assorbire della Cina, primo Paese di destinazione dalla Sicilia, verso il quale sono stati inviati circa 128 milioni di euro, praticamente il doppio dell'anno precedente. Segue, con 66 milioni e mezzo, la Romania, mentre al terzo posto si attesta il Bangladesh, con poco meno di 17 milioni e mezzo. Da Catania, invece, nel 2011 sono stati inviati 156 milioni di euro, il 48,9% del totale delle rimesse regionali, anche in questo caso in direzione della

Cina, assorbendo il 70% delle quote in denaro in partenza dal territorio etneo. Messina si piazza subito dopo, con 33 milioni e mezzo.

"I dati ci dimostrano in maniera lampante che, anche in questo momento di difficoltà per il nostro Paese, i migranti ci stanno dando una grossa mano di aiuto. Sono, però, sempre quelli che più degli italiani pagano le conseguenze della crisi. Triste rendersene conto - conclude Affronti -, ma di fatto passa questo messaggio. E' ovvio che in Sicilia la loro situazione difficile si aggiunge alla nostra già abbastanza complicata. Ricordiamoci, però, di non adottare stereotipi e di guardare le situazioni con maggiore ampiezza di vedute. Le cose stanno spesso in maniera diversa da quanto si tenta di fare apparire".



## In Italia 5 milioni di immigrati, albanese il popolo più numeroso

**A**lla fine del 2011, gli immigrati presenti in Italia, inclusi i comunitari e quelli non ancora iscritti in anagrafe, erano poco più di 5 milioni.

Un numero appena più alto di quello stimato lo scorso anno (4.968.000). Nello stesso arco di tempo preso in considerazione, il Ministero degli Affari Esteri ha rilasciato 231.750 visti per inserimento stabile, in prevalenza per motivi di lavoro e di famiglia, mentre sono stati circa 263mila i permessi di soggiorno validi alla fine del 2010 che, dopo essere scaduti, non sono risultati rinnovati alla fine dello scorso anno.

Ce lo dice il 22° Dossier Statistico sull'Immigrazione, recentemente presentato dalla Caritas, secondo cui il numero stimato dei comunitari (1.373.000, per l'87% provenienti dai nuovi 12 Stati membri) è stato ottenuto applicando ai residenti, a fine 2010, lo stesso tasso d'aumento riscontrato tra i soggiornanti non comunitari nel 2011. Le principali collettività sono risultate: Romania (997mila), Polonia (112mila), Bulgaria (53mila), Germania (44mila), Francia (34mila), Gran Bretagna (30mila), Spagna (20mila) e Paesi Bassi (9mila).

La ripartizione della stima totale per aree continentali vede prevalere l'Europa, tra comunitari (27,4%) e non comunitari (23,4%), se-

guita dall'Africa (22,1%), dall'Asia (18,8%) e dall'America (8,3%), mentre le poche migliaia di persone provenienti dall'Oceania e gli apolidi non raggiungono neppure lo 0,1%. Tra i soggiornanti europei non comunitari (1.171.163), gli albanesi risultano i più numerosi (491.495), seguiti da ucraini (223.782), moldavi (147.519), serbi e montenegrini (101.554), russi (37.090 russi).

L'Albania è anche il primo paese per numero di studenti universitari (oltre 11mila, nell'anno accademico 2011/2012, su un totale di 65.437), mentre secondo un recente studio dell'European Migration Network nell'UE gli studenti internazionali sono 1 milione e 200mila.

Per quanto riguarda il continente africano, alla fine del 2011 i marocchini risultano essere la prima collettività, con 506.369 soggiornanti (i più numerosi anche tra tutti i non comunitari). Le altre grandi collettività africane provengono da Tunisia (122.595), Egitto (117.145), Senegal (87.311), Nigeria (57.011), Ghana (51.924). Seguono l'Algeria (28.081) e la Costa d'Avorio (24.235). In totale, i soggiornanti africani in Italia, al 31 dicembre 2011, erano 1.105.826.

G.S.

# Oltre 141mila richieste di regolarizzazione Il trucco delle colf che diventano muratori

**P**otrebbero essere più numerose, e «sfondare» quota 140 mila, le richieste di regolarizzazione dei lavoratori stranieri da vagliare, rispetto a quelle arrivate alla scadenza della «finestra» di un mese concessa ai datori di lavoro, il 15 ottobre scorso. La procedura di emersione si era infatti conclusa con 134.576 domande inviate online, ma altre 7-8 mila richieste sono state compilate e non inviate, benché in molti casi fosse stato pagato il contributo di mille euro per ogni lavoratore da mettere in regola.

La novità è stata resa nota, nel corso di un convegno sull'emersione organizzato dalla Uil, per bocca del sottosegretario all'Interno, Saverio Ruperto. «Il Governo - ha annunciato - è orientato a considerare come se l'invio fosse stato compiuto». «È emerso che un certo numero di richieste, per le quali era stato comunque pagato il contributo forfettario richiesto per ogni lavoratore irregolare - ha spiegato - non sono state poi inviate. Io penso che una volta assolto l'onere economico non avrebbe senso penalizzare chi vuole far emergere e dunque anche per questi casi l'orientamento sarà quasi sicuramente quello di considerarli come se l'invio fosse stato compiuto».

Ruperto ha anche convenuto che c'è «una differenza che colpisce» tra il numero delle domande per i lavoratori domestici e quelle per i lavoratori subordinati, molto sbilanciata (116 mila contro appena 18.600) e non ha escluso che alcuni datori di lavoro abbiano fatto richiesta in un settore diverso da quello in cui l'immigrato è effettivamente occupato, salvo poi cambiare il contratto subito dopo. Secondo i calcoli della Uil, regolarizzare una colf è costato 2.000 euro contro 6-10 mila euro di un lavoratore impiegato in altri settori. «Il Viminale effettuerà controlli a campione per verificare la corrispondenza tra le dichiarazioni rese e l'effettiva realtà lavorativa» ha assicurato il sottosegretario.

Per la Uil il giudizio sulla procedura di emersione è positivo. «Ma - ha detto Giuseppe Casucci, coordinatore nazionale politiche migratorie - si poteva fare di più». Secondo il sindacato, se si fossero ridotti i costi dell'emersione e se non fosse stata richiesta la prova della presenza sul territorio italiano a partire dalla data del 31 dicembre 2011 (uno dei requisiti principali per accedere alla regola-



rizzazione), le domande «sarebbero state il doppio se non il triplo». Il «bacino potenziale» di lavoratori stranieri irregolari, infatti, secondo la Uil, è di non meno di mezzo milione di persone. Il sottosegretario ha ammesso che si sarebbe potuto fare di meglio, ma la situazione politica, con una maggioranza composta da «partiti con posizioni diverse su questo tema», non l'ha consentito. «Questa è stata un'occasione, un'opportunità, non avevamo la pretesa di regolarizzare l'universo mondo». Dalla Uil, ma anche dalla Cgil intervenuta con il responsabile immigrazione, Piero Soldini, è stata ribadita con forza la richiesta di mettere mano al Testo Unico sull'immigrazione. «È vero che oggi qualcosa è cambiata rispetto all'oscurantismo del passato recente - ha sottolineato Soldini - ma resta un quadro legislativo vecchio. Le norme vanno adeguate, perché, con l'impianto proibizionista si è dimostrato che non si va da nessuna parte». «La legge va riformata - gli ha fatto eco Casucci - con il blocco dei flussi l'unico modo per entrare in Italia oggi è irregolare».

## Commerciante e marocchino, ecco l'imprenditore estero

**C**ommerciante e proveniente dal Marocco, presente soprattutto al Centro Italia, con una particolare presenza nel commercio ambulante, ad esempio nei mercati. Ecco l'identikit dell'imprenditore estero «medio», come emerge dall'indagine di Confesercenti.

**AFRICANI, POI CINESI:** con oltre 98.000 attività il serbatoio principale dell'imprenditoria immigrata è l'Africa. Il Marocco è in testa alla classifica con 57.000 imprese (+7%), seguito da Senegal (15.851) e Egitto (1.302). Gli imprenditori marocchini e senegalesi sono dediti alla vendita al dettaglio, gli egiziani nel settore alimentare. I cinesi si collocano al secondo posto per numero di attività (41.623, +6%) prediligendo il comparto della ristorazione e dell'abbigliamento. Numeri importanti anche per la Romania: oltre 43.000 imprese, di cui oltre il 70% edili.

COMMERCianti, AMBULANTI E IN FRUTTA E VERDURA:

quasi il 61% delle imprese straniere svolge attività di commercio ambulante, il 30,5% di commercio in sede fissa e un restante 8,6% di commercio al di fuori di banche e negozi. Le imprese straniere nel commercio in sede fissa incidono per il 5,2% sul totale delle imprese, sopra la media i negozi di frutta e verdura (7,6%) e abbigliamento (8%).

**DISTRIBUZIONE TERRITORIALE, PRATO LEADER:** Gli imprenditori e i lavoratori immigrati non sono coinvolti in maniera uniforme nelle diverse aree geografiche. Nel Nord si concentrano gli autonomi attivi nell'artigianato e i lavoratori dipendenti; nel Centro nel settore domestico, in quello dell'edilizia e nel comparto tessile e abbigliamento; al Sud commercio e lavoro agricolo sono i settori di riferimento per i migranti. Nel dettaglio delle province, a Prato il 37% delle imprese individuali sono straniere, a Milano il 19%, a Firenze il 17%. Il 16% degli imprenditori stranieri si concentra a Roma e Milano.

# Le primavere arabe due anni dopo

Rony Hamoui

**A** quasi due anni dall'esplosione delle primavere arabe è giunto il momento di trarre un primo, non facile, bilancio. Fra i paesi Mena (Middle East and Nord Africa), solo l'Egitto, la Libia e soprattutto la Tunisia hanno realizzato significativi progressi in termini di libertà politiche e civili, giacché sono riusciti ad abbattere i precedenti regimi, hanno tenuto libere elezioni, verificate da osservatori internazionali, e stanno riscrivendo le loro costituzioni. Progressi più marginali sono stati compiuti dalle monarchie non petrolifere della regione, Giordania e Marocco, che hanno varato blande riforme istituzionale. Tutti gli altri paesi del Golfo, con l'eccezione dell'Oman e del Kuwait, hanno, invece, visto ridursi le libertà o lievemente o addirittura pesantemente, come nel Bahrain, nello Yemen e in Siria, che per altro già partiva da una situazione particolarmente negativa.

## REGOLE CONFERMATE

Nel complesso i paesi Mena sono comunque rimasti molto indietro rispetto a tutte le altre regioni del mondo sia in termini di percentuale della popolazione che vive in paesi privi di libertà (oltre l'80 per cento), che in termini di percentuali di nazioni che possono definirsi non libere (oltre il 70 per cento). Per la verità l'unico paese della regione che può fregiarsi dell'aggettivo libero continua a essere Israele, che però presenta caratteristiche del tutto peculiari, mentre sono classificati parzialmente liberi solo il Libano, il Kuwait, il Marocco e da quest'anno, per la prima volta, anche la Tunisia. In altri termini i paesi arabi rimangono un'assoluta anomalia nel panorama internazionale, specialmente dopo quella che Samuel P. Huntington definì "la terza ondata di democratizzazione", che all'inizio degli anni Novanta portò la libertà in numerosi paesi che allora venivano chiamati "secondo" e "terzo mondo".

Le rivoluzioni arabe hanno per altro confermato tre regolarità che la letteratura economico-politica aveva già messo in luce. Primo, le monarchie registrano una percentuale di "rivoluzioni" nettamente inferiore a quella osservata nei paesi repubblicani e presentano regimi molto più stabili. Infatti, i regimi monarchici riescono a creare una migliore cultura politica che favorisce il consenso e rassicura le élite; a coordinare meglio gli interessi delle principali famiglie ed etnie; a utilizzare la religione come elemento di legittimazione. A questo proposito ricordiamo come i sovrani del Marocco e della Giordania sostengono di essere discendenti del Profeta (Sharifs), mentre quelli dell'Arabia Saudita si fregiano del titolo di custodi dei luoghi sacri. Secondo, gli stati ricchi di materie prime non agricole si dimostrano particolarmente restii a evolvere in senso democratico. Infatti, questi paesi tendono ad avere un basso, se non nullo livello di tassazione, che non autorizza i loro cittadini a pretendere troppo dai governanti in base al principio "no taxation without representation"; un alto livello di spesa pubblica, sovvenzioni e sussidi che anestetizzano la popolazione; una spropositata spesa per la difesa e la sicurezza che permette uno stretto controllo del territorio; un'ampia tendenza ad aiutarsi reciprocamente; una forte concen-

trazione della ricchezza. A questo proposito basta ricordare che ogni cittadino del Bahrain si è visto accreditare 4mila dollari sul proprio conto corrente nelle prime settimane della rivolta, l'Arabia Saudita ha subito stanziato 130 miliardi di dollari in opere pubbliche e sussidi e aiutato finanziariamente la Giordania e il Marocco (5 miliardi di dollari). Inoltre, sotto le bandiere del Gulf Cooperation Council, l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti sono intervenuti militarmente in Bahrain per sedare le rivolte, hanno offerto alla Giordania e al Marocco di entrare nel Gcc e stanno proponendo la creazione di uno stato sovranazionale unitario o una confederazione in tutti i paesi del Golfo in modo da controllare meglio ogni possibile rivoluzione.

Terzo, le democrazie che escono da guerre civili cruente, specie di natura etnico-culturale, sono mediamente meno rispettose dei diritti politici e civili di quelle che nascono da rivolte pacifiche. Questo è ciò che si è osservato in Iraq, preoccupa in Libia e soprattutto in Siria, dove nessuno dovrebbe avvalorare la tesi del "tanto peggio tanto meglio" o "lasciamo che si ammazzino tra loro". Il terrorismo e la violenza sono merci troppo facilmente esportabili.

**A quasi due anni dall'esplosione delle primavere arabe, solo l'Egitto, la Libia e soprattutto la Tunisia hanno realizzato significativi progressi in termini di libertà politiche e civili**

## IL CASO EGITTO

Un'ultima considerazione merita la situazione egiziana, da sempre uno dei paesi guida della regione con i suoi ottanta milioni di abitanti e una delle scuole sunnite più prestigiose (AL-Azhar). In un clima istituzionale ancora confuso, le elezioni presidenziali dello scorso giugno hanno visto prevalere il candidato del partito Libertà e Giustizia (braccio politico della Fratellanza Musulmana) Mohamed Morsi, eletto con poco più del 50 per cento, ma anche una forte presenza salafista e un deludente risultato delle forze laiche e moderate troppo frammentate. Una speciale commissione sta riscrivendo la costituzione che un referendum dovrà ratificare, fra le numerose polemiche per la

scarsa presenza delle rappresentanze laiche e copte. Poi si dovrebbe rieleggere il parlamento, che è stato sciolto la scorsa primavera dalla Corte costituzionale, pochi mesi dopo la sua elezione. Dopo i primi mesi in carica, Morsi viene giudicato persona onesta con buone intenzioni. Ma l'opposizione gli rimprovera il fatto che nel suo gabinetto non vi siano laici o copti, che ha azzerato i vertici militari e messo al loro posto persone a lui vicine e soprattutto asservito l'informazione ufficiale. Tuttavia gli si riconosce anche un forte pragmatismo in politica estera ed economica. Infatti ha saputo tenere buoni rapporti con gli Stati Uniti, ma anche con la Cina e i paesi del Golfo. Sta tentando di riprendere il controllo del Sinai in mano a bande terroristiche estremamente violente e non ha rotto gli accordi con Israele. Vuole accettare gli aiuti internazionali e in particolare quelli americani (i salafisti no), aprirsi agli investimenti esteri, liberalizzare l'economia e abolire i sussidi che stanno dilaniando il bilancio pubblico. Dal successo di queste iniziative dipenderà non solo gran parte del futuro dell'Egitto, ma anche della democrazia nell'intera regione.

(lavoce.info)



# Un dollaro, un euro

Giuseppe Ardizzone

**L'**Europa sta vivendo una fase di sofferenza sia economica che politica che coinvolge ormai tutti i paesi membri. I principali segnali sono costituiti dall'entrata in stand by di tutte le economie, compresa quella tedesca, dall'acuirsi del divario fra gli Stati e dal malcontento complessivo dello stato d'animo delle popolazioni che, per diversi motivi, guardano ai propri partners con malcelato sospetto. La gente dei paesi più poveri intravede nelle politiche d'austerità richieste una sorta di disinteresse ed egoismo da parte dei paesi forti; quest'ultimi, invece, si sentono trascinati verso una perdita del benessere raggiunto, a causa delle spese eccessive di bilancio degli altri.

In questo quadro di riferimento, la governance europea non è ancora riuscita a completare il processo di costituzione di una sorveglianza bancaria centrale, affidata alla BCE e non ha ancora risolto i problemi che legano in un circolo vizioso il sistema bancario ed il debito pubblico degli stati più esposti, riducendo la forza di uno dei pilastri fondamentali della ripresa economica costituito dall'accesso più facile e meno costoso al credito bancario da parte delle imprese.

Pur non illudendoci sui tempi brevi di una possibile unione politica e dell'affermazione di una strategia europea che utilizzi il disavanzo comunitario per finanziare la ripresa economica e la lotta alla disoccupazione, è pur possibile, tuttavia, trovare dei fattori comuni di convenienza da perseguire, lasciando ampia autonomia politica ed economica ai diversi stati membri.

La prima necessità è, come già richiamato, procedere con urgenza al completamento della sorveglianza bancaria, alla ricapitalizzazione del sistema bancario ed, aggiungiamo con forza, alla regolazione del sistema finanziario con l'introduzione di limiti, regole e l'opportuna tassazione delle transazioni e degli utili rivenienti dai contratti su derivati. Quasi tutti gli elementi e le proposte per una regolamentazione delle attività finanziarie sono già patrimonio del dibattito in corso e formalizzate, per quanto riguarda le istituzioni europee, nel recente rapporto Liikanen. Ci preme, in questa sede, sottolineare l'importanza di adottare delle misure che consentano di recuperare risorse da questo settore sia con l'introduzione della Tobin Tax, con valori da concordare anche con quelle che ha in animo d'introdurre la presidenza democratica negli USA, sia con una tassazione nuova e secca sugli utili attualizzati realizzati con le operazioni su derivati. Queste ultime sono state una delle principali fonti di guadagno delle istituzioni finanziarie e la loro standardizzazione oltre che l'introduzione di una tassazione secca ad esempio del 30% sull'utile conseguito costituirebbe una misura di riequilibrio del sistema.

Tali risorse non sarebbero inoltre da considerare trascurabili per il finanziamento di un piano europeo di lotta alla disoccupazione.

La seconda questione, la cui risoluzione diventa inevitabile per assicurare un futuro alla moneta unica, è data dalla presentazione unitaria davanti ai mercati per il finanziamento del debito. Una volta stabiliti i criteri del "fiscal compact" ed anche se la voce investimenti debba essere o meno considerata nella valutazione del debito pubblico d'ogni singolo Stato, diventa conseguente centralizzare la richiesta di finanziamento del fabbisogno complessivo sui mercati agendo come organismo centrale per poi rifinanziare i diversi Stati membri, secondo le loro occorrenze,



applicando a ciascuno un tasso di finanziamento diverso all'interno di un ventaglio prestabilito di rapporto debito /PIL rispetto ad un rating comunemente condiviso. Tale misura consentirebbe da un lato una condivisione di responsabilità di fronte ai terzi finanziatori ma anche un atteggiamento di reciproca attenzione fra gli Stati. Manterrebbe inoltre la possibilità di una libertà d'azione delle politiche d'ogni singolo Stato all'interno di un ventaglio di valutazione predefinito. In questo senso si potrebbero alleggerire sia i vincoli del rapporto debito/Pil sia quelli sul deficit, stabilendo, invece, dei limiti negativi da non superare in ogni caso, previo inizio di un processo sanzionatorio. Un'altra grande opportunità, che consentirebbe un miglioramento generale delle condizioni di competitività dell'intera area rispetto al mercato globalizzato, potrebbe essere costituita dalla proposta di svalutazione della moneta unica in una misura di almeno il 20%.

L'obiettivo di un dollaro uguale ad un euro potrebbe essere la soluzione più adatta sia per il reale equilibrio fra l'economia americana e quella europea sia per agganciarsi a quello che probabilmente sarà, nel prossimo futuro, il lento ma inesorabile percorso di moderata svalutazione del dollaro nei confronti dello yuan cinese.

Questa misura, richiesta ormai da diversi commentatori economici, potrebbe avere il merito di produrre vantaggi per tutta l'area, riconsolidandone l'appartenenza. Darebbe inoltre maggiore tempo alle economie dei paesi più deboli, che recuperarebbero margini di competitività nei confronti dei mercati esterni all'area euro, per adottare tutte quelle riforme necessarie per recuperare gradatamente il divario interno esistente in Europa nei confronti delle economie trainanti.

Queste prime misure potrebbero aumentare la convenienza alla coesione, rinsaldare il senso di appartenenza e soprattutto potrebbero darci il tempo per valutare insieme l'opportunità di realizzare il progetto della comunità politica europea.

<http://ciragionoescribo.blogspot.com>

# Crocetta si insedia a Palazzo d'Orleans "Farò della Sicilia la California d'Europa"

Pietro Franzone

**F**accio appello a tutti i siciliani di buona volontà per lavorare al di là delle appartenenze politiche. Io non ho steccati. Lo dico ai politici, ai burocrati, ai giovani, agli anziani e alle donne".

Il messaggio è rassicurante, per qualche detrattore al limite dell'ecumenismo. Ma è lo stile che Rosario Crocetta ha scelto, per archiviare decenni di politica fatta di divisioni e di lance in resta. E a questo stile Crocetta è finora restato fedele, tra un viaggio a Roma ("Gli incontri romani? È giusto parlare con i partiti. Ma sia chiaro: io non mi faccio commissariare da nessuno") e uno a Bruxelles ("L'Unione Europea deve favorire il flusso dei fondi e possibilmente cambiare i meccanismi di cofinanziamento"). Uno stile che comunque non esclude affatto grinta e decisionismo. Perché Crocetta - bisogna pur dirlo - finora è andato avanti come una locomotiva. Incurante delle critiche di chi, come Gianfranco Micciché, lo accusa di "eccessiva spavalderia" nell'annunciare soluzioni.

Ma tanti, in verità, sono i fronti che impegnano il soldato Crocetta. C'è ancora aperta la questione della Giunta e c'è la questione della spending review regionale.

Approfitando della cerimonia di saluto alle autorità civili, istituzionali e militari, svoltasi nella sede della Biblioteca Centrale della Regione Siciliana a Palermo, il Governatore ha voluto ancora una volta ribadire i principi che ispireranno la sua azione di governo. Dopo Lucia Borsellino alla Sanità, e Franco Battiato al Turismo, altre tre tessere sono pronte ad aggiungersi a quel complesso mosaico chiamato Giunta. Sono l'ex segretaria regionale della Cgil, Mariella Maggio ("Ha una storia di sindacato, al fianco dei lavoratori" - ha detto Crocetta), cui sarà assegnata la delega del Lavoro; di Linda Vancheri, dirigente della Confindustria di Caltanissetta, destinata all'Assessorato alle Attività Produttive; e di Nicolò Marino, magistrato della Dda di Caltanissetta, che dovrebbe occuparsi di Energia. "I partiti devono abbandonare il ruolo di occupatori del sistema e recuperare il ruolo di cerniera tra cittadini e le istituzioni" - ha chiosato il Governatore. Per il resto intenzionato a continuare per la sua strada. "Nomi di discontinuità e di grande valore. Questo era l'impegno che avevamo preso in campagna elettorale e che adesso dobbiamo rispettare tutti, perché non esiste una politica prima delle elezioni e una post elezioni" - ha scandito rispondendo ai giornalisti.

Per Crocetta occorre "fare scelte di discontinuità che siano visibili". E a proposito della decisione di escludere dal suo costituendo Esecutivo parlamentari in carica (decisione che ha causato più d'un mugugno nelle fila dei partiti che lo hanno sostenuto) ha aggiunto: "Non si fanno assessori perché si prendono più o meno voti. In Parlamento con numeri risicati la coalizione dovrebbe cercare di mantenere al massimo la presenza di deputati lì".

Anche sul fronte spending review Crocetta va avanti. "Vi darò conti dettagliati - ha detto ai cronisti - e scoprirete che i tagli saranno maggiori di quelli da un miliardo e mezzo di cui avevo parlato nei giorni scorsi". I tagli annunciati dovevano passare attraverso lo scioglimento delle tredici partecipate in liquidazione e la chiusura delle altre trenta società boccheggianti o già morte. Questo intervento - ha assicurato Crocetta - non solo è confermato ma sarà realizzato già in occasione della prossima Finanziaria. "Risparmieremo sui Cda, sulle spese di gestione, le bollette. Insomma, interverrò su queste cose, non certo sul precariato: non intendo fare macelleria sociale".



A proposito di salvaguardia dei posti di lavoro, il Governatore ha precisato che anche i Commissari a capo delle società in via di scioglimento lavoreranno alle dipendenze della Regione, mentre i dipendenti saranno comunque assorbiti dall'Amministrazione Regionale. Sono circa settemila. Anche se Crocetta la pensa diversamente. "Vi dimostrerò numeri alla mano - ha detto ai giornalisti - che sono molti di meno". Quella di tagliare, risparmiare, cancellare i privilegi è una priorità che sta molto a cuore al Governatore. "Forse non si è capito - ha detto a questo proposito - che se non interveniamo subito, la Regione entro il 2014 andrà in default. Non credo, però, che il mio governo incontrerà difficoltà a trovare una maggioranza a Sala d'Ercole, visto che ho già rilevato la disponibilità di diversi deputati. E del resto, mi rifiuto di pensare che all'Assemblea Regionale ci sia una maggioranza che voglia distruggere la Sicilia".

Il Palazzo, però, al momento è desolatamente vuoto. A Sala d'Ercole le luci potrebbero riaccendersi i primi giorni di dicembre (un po' prima del previsto). "Dopo la proclamazione dei deputati - ha detto Crocetta - non attenderò i venti giorni concessi al Presidente per convocare l'Aula. Lo farò subito". Un colpo di reni necessario, visto che già alla fine di dicembre c'è una scadenza importantissima, quella dei contratti per circa 18 mila precari degli Enti Locali. Il nuovo presidente ha affrontato la questione con il ministro Barca: "Stiamo lavorando alla possibilità di estendere la proroga di un altro anno - ha comunicato - in modo da poter risolvere la questione con un pò di calma. Il Governo nazionale mi ha assicurato che si muoverà in questa direzione". E i soldi per cantar messa? A questo proposito Crocetta non ha mai nascosto di guardare anche un po' più a nord di Roma. A Bruxelles ha parlato di Fondi Europei, dichiarando che la Sicilia vuole essere la "California d'Europa", una terra di eccellenza per gli investimenti produttivi, modello di rigore e lotta alla mafia. La California, cioè "un sistema integrato e coerente in tutte le sue parti che fanno a gara per migliorare l'efficacia e l'efficienza dei suoi processi, fondati sulla innovazione scientifica e tecnologica e sulla soddisfazione delle esigenze vitali della persona umana indipendentemente dal suo credo, dalla sua nazionalità e dai suoi comportamenti sociali". Un'impresa titanica, che in Sicilia potrebbe essere realizzata dalla coesione delle forze sane e vitali presenti nel territorio. Realizzando, cioè, una rivoluzione.

# Lavoratori in sciopero per la difesa del lavoro e contro l'austerità

Melania Federico



L'autunno caldo era già stato annunciato e non ha certo disatteso le aspettative. Capoluogo siciliano paralizzato nella giornata della mobilitazione europea "Per il lavoro e la solidarietà e contro l'austerità", indetta dalla Ces (Confederazione Europea dei Sindacati), nella quale i lavoratori siciliani non si sono sottratti al richiamo e sono scesi in piazza per manifestare il loro dissenso. Accanto ai docenti delle scuole pubbliche hanno fatto sentire la loro voce gli studenti medi e quelli universitari, il personale ATA e i lavoratori precari. Hanno accolto l'invito dei manifestanti anche alcuni lavoratori dell'Amat e gli operai della Gesip che hanno sfilato dietro un cartello che testimoniava la loro presenza con su scritto "Crisi? Spending review? Tagli? Nisciti i picciuli" (uscite i soldi, ndr).

Tre differenti cortei hanno serpeggiato lungo le vie del centro storico del capoluogo siciliano. Da piazza Castelnuovo è partito quello organizzato dai Cobas, mentre a piazza Verdi si è dato vita al sit-in programmato dalla Cgil. Qui sono stati allestiti degli stand informativi su donne, giovani, studenti, immigrati, precari, disoccupati e portatori di handicap. I manifestanti hanno sfilato in Corso Vittorio Emanuele e si sono diretti a piazza Indipendenza, davanti la sede della presidenza della Regione Siciliana, mentre il corteo promosso dai Cobas, si è diretto verso la prefettura di via Cavour dove i lavoratori hanno incontrato il capo di Gabinetto. I dipendenti della Gesip, insieme agli autonomi dei centri sociali, ai precari, disoccupati, senza casa, famiglie e studenti hanno poi occupato i binari della stazione centrale di Palermo. Sit-in anche a Piazza Pretoria davanti la sede del Comune. "Chiediamo al Governo nazionale e a quello regionale e comunale- ha detto Piero Lo Cicero della Cgil- di fare una riunione per intraprendere delle azioni volte alla salvezza della Gesip. Le nostre famiglie sono arrivate allo stremo".

I docenti che hanno incrociato le braccia hanno chiesto la cancellazione delle 24 ore settimanali dell'orario di cattedra, la cancellazione del concorso per i precari, della deportazione degli "inidonei" e della legge Aprea. I manifestanti hanno chiesto anche l'assunzione a tempo indeterminato dei precari, docenti e ATA, lo sblocco

dei contratti e degli scatti di anzianità, il ruolo unico dalle materne alle superiori a 18 ore, come nella media europea, nonché i diritti sindacali per tutti e massicci investimenti nell'istruzione pubblica. Gli operatori e gli utenti della scuola temono che si continui ad operare una mattanza sulla scuola pubblica che sta risentendo pesantemente della politica dei tagli.

"Ancora una volta la scuola pubblica è la vittima sacrificale di una politica di rapina – si legge in un comunicato dei Cobasche, mentre sistematicamente colpisce i ceti più deboli e depreda i beni comuni, lascia intatti e anzi protegge i grandi patrimoni e la rendita parassitaria". "L'obiettivo della mobilitazione – ha rincarato Ferruccio Donato, reggente della Cgil Sicilia- è la modifica delle politiche europee e nazionali, cominciando dalla legge di stabilità del governo Monti".

"I tagli che stanno facendo alla scuola non servono a migliorare il servizio, ma a distruggerlo"- si legge in un cartello portato sulle spalle da una docente di scuola primaria. Gli insegnanti attribuiscono alla giornata di sciopero non solo un valore di protesta e contestazione, ma la mobilitazione vuole avere anche un valore costruttivo, nonché necessario, per presidiare lo stato di diritto.

Una manifestazione è stata organizzata anche nel piazzale del petrolchimico di Priolo (Siracusa) dal titolo "Il rilancio si crea attraverso il lavoro: Per il lavoro e la solidarietà, no alle disuguaglianze sociali", con la partecipazione della segretaria nazionale della Cgil. "La Sicilia- ha detto Vera Lamonica è uno dei luoghi dove si concentra l'emergenza sociale e occupazionale. Bisogna intervenire subito – ha poi sottolineato- partendo da qui e per tutto il paese, dando segnali di una svolta in tema di redditi, di lavoro e di occupazione giovanile". Cortei e sit-in anche a Catania, Messina, Agrigento, Caltanissetta, Caltagirone, Enna, Ragusa e Trapani.





# I buoni propositi di Crocetta

Diego Lana

**D**opo una campagna elettorale svoltasi tra il disinteresse della gente, disinteresse seguito da un impressionante numero di astensioni dal voto, sostenuto dal Pd, dall'Api e dall'Udc, come è ormai noto, è stato eletto presidente della Regione Rosario Crocetta, già sindaco di Gela ed attuale deputato al Parlamento Europeo, un uomo di sinistra. noto per il suo impegno antimafia.

L'elezione di Crocetta è stata considerata dagli avversari una scelta poco significativa dato l'alto numero di astenuti dal voto mentre dai sostenitori è stata definita una svolta storica per la Sicilia, storica perché è stato eletto un uomo di sinistra con un accordo tra sinistra e moderati.

Comunque si voglia leggere l'evento rimane il fatto che il neo eletto, stando alle prime dichiarazioni, vuole apportare alla vita della regione significative innovazioni cominciando dal suo trattamento economico e da quello dei 90 membri dell'Assemblea regionale siciliana.

L'idea è quella di favorire un dimagrimento delle spese correnti regionali, di riorganizzare la struttura riducendo e qualificando i dirigenti, eliminare gran parte delle consulenze esterne, utilizzare integralmente e meglio i fondi Ue, liquidare gli enti inutili e le aziende collegate e partecipate in perdita, ridurre in genere gli sprechi, dare l'esempio tagliando i privilegi a partire dal vertice regionale ossia dal presidente, dalla giunta e dai consiglieri, strutturare bene il governo per dare un corso nuovo alla vita amministrativa. Il tutto, come è stato ripetutamente affermato dal neo presidente, "senza fare macelleria sociale", ossia senza licenziamenti.

Cosa dire? Si tratta di buon programma. Esso per altro contiene una nota di stile molto opportuna: il proposito di imporre sacrifici a sé stessi prima di chiederli ad altri.

C'è da chiedersi solo se le annunciate riduzioni, gli accennati tagli, non saranno bloccati da cavilli burocratici e da ricorsi e se il neo presidente riuscirà a conciliare le ragioni economiche, di eliminare il deficit finanziario, con quelle sociali, di mantenere l'occupazione. Non bisogna inoltre dimenticare che attualmente non sono risolti due importanti problemi: quello della struttura di governo, al momento appena abbozzata ma bene avviata, e quello della maggioranza per governare, attualmente, sul piano numerico,



mancante.

Il primo dei problemi predetti è importante non solo per verificare il grado di coesione dei partiti che costituiranno la nuova giunta ma anche per capire se i nuovi assessori disporranno, oltre che delle qualità morali, delle necessarie capacità gestionali.

Il secondo problema, quello della maggioranza, come si comprende è cruciale tanto più che è stato annunciato un programma così ambizioso. Crocetta spera di potere disporre di una grande maggioranza, oltre la coalizione che lo ha eletto, in virtù della bontà delle soluzioni che proporrà per risanare e rilanciare la Sicilia ed ha fatto capire che in mancanza di tale sostegno si dimetterebbe. Ma come si comprende non si tratta di una via facile, né di una via sicura.

Allo stato dei fatti si può solo dire che nel caso in cui le difficoltà predette venissero superate, i problemi indicati venissero risolti positivamente, i provvedimenti annunciati sarebbero una rivoluzione sul piano amministrativo, un forte contributo alla soluzione del problema economico-finanziario, un valido presupposto di quello sviluppo che è necessario per contribuire a risolvere il problema dell'occupazione in Sicilia.

## Il 21 novembre è il "No Usura Day", manifestazioni e dibattiti contro l'usura

**“**insieme per rompere la solitudine” è lo slogan che contraddistinguerà la terza edizione del “No usura day”, giornata di proposta e denuncia, organizzata da Sos Impresa, Confercenti e dalla Rete per la Legalità, per richiamare le istituzioni, il mondo politico, l'informazione e la società civile a un impegno più incisivo contro il dramma dell'usura. L'obiettivo della manifestazione, che si svolgerà mercoledì 21 novembre, a Roma, è quello di dare voce alle vittime di questo reato “per costruire solidarietà, modificare una legislazione ormai superata e rompere la solitudine che inevitabilmente contraddistingue la vita di chi cade preda degli estortori”. Dalle 9.30 alle 20, nella Sala Trilussa Cipag, sul Lungotevere Arnaldo da Brescia 4, sarà un susseguirsi di interventi da parte di chi opera in questo campo. “Oltre 10 anni dalla Legge an-

tiusura. Alle 13, alla presenza di Beppe Giulietti e Roberto Natale, presidenti rispettivamente di “Articolo 21” e della FNSI, e di Alberto Nerazzini, di Rai3 Report, saranno premiati i vincitori del concorso “Giovani Reporter contro l'usura”. “Contrappunto in tempo di crisi. Inchiesta a più voci su racket e usura” è, invece, il titolo del libro, ideato e curato da Salvatore Cernigliaro e Giovanni Abbagnato, entrambi della cooperativa “Solidaria” di Palermo, che sarà presentato alle 16.30. Concluderà questa intensa e, si spera, produttiva giornata di lavori “Voci di legalità”, momento di riflessione contraddistinto dalle interviste di Laura Gallesi e Vincenzo Vasile, con la lettura di brani di Danila Belino. Si terrà in piazza della Torretta, e sarà presente anche l'Antica Focacceria San Francesco. G.S.

# Entro l'anno il rating di legalità per le imprese L'Antitrust premierà le società antimafia

**C**ontro i sospetti di infiltrazione mafiosa, gli illeciti fiscali e le irregolarità in materia di sicurezza sul lavoro arriva il nuovo rating per la legalità delle imprese. Entro la fine dell'anno le aziende italiane saranno classificate con una, due o tre stellette a seconda del rispetto della legge in tutti i campi, dagli adempimenti retributivi e assicurativi dei dipendenti alla tracciabilità dei pagamenti.

Arbitro sarà l'Antitrust che ha emanato il regolamento che permetterà alle imprese di essere valutate ed eventualmente premiate per i loro comportamenti.

Il nuovo sistema di rating, fortemente voluto da Confindustria e in particolare dal presidente degli imprenditori siciliani e delegato dell'associazione per la legalità, Antonello Montante, sarà operativo entro la fine dell'anno, con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del regolamento.

Le stellette potranno essere richieste all'Antitrust da tutte le aziende iscritte al registro delle imprese da almeno due anni e con un fatturato di almeno due milioni di euro. Per ottenere il punteggio minimo di una stellina l'azienda dovrà dichiarare che l'imprenditore non ha ricevuto sentenze di condanna per reati tributari e reati contro la pubblica amministrazione. Per i reati di mafia, oltre a non avere subito condanne, non dovranno essere in corso procedimenti penali. L'impresa non dovrà inoltre essere stata condannata per illeciti antitrust gravi, per mancato rispetto delle norme a tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro, per violazioni degli obblighi retributivi, contributivi, assicurativi e fiscali nei confronti dei propri dipendenti e collaboratori. Non dovrà inoltre avere subito accertamenti di un maggior reddito imponibile rispetto a quello dichiarato, né avere ricevuto provvedimenti di revoca di finanziamenti pubblici per i quali non abbia assolto gli obblighi di restituzione. L'impresa dovrà inoltre dichiarare di effettuare pagamenti e transazioni finanziarie di ammontare superiore alla soglia di mille euro esclusivamente con strumenti di pagamento traccia-



bili.

Per ottenere più stellette bisognerà rispettare i contenuti del Protocollo di legalità sottoscritto dal ministero dell'Interno e da Confindustria; utilizzare sistemi di tracciabilità dei pagamenti anche per importi inferiori rispetto a quelli fissati dalla legge; adottare una struttura organizzativa che effettui il controllo di conformità delle attività aziendali a disposizioni normative applicabili all'impresa; adottare processi per garantire forme di Corporate Social Responsibility; essere iscritte in uno degli elenchi di fornitori, prestatori di servizi ed esecutori di lavori non soggetti a tentativi di infiltrazione mafiosa; avere aderito a codici etici di autoregolamentazione adottati dalle associazioni di categoria.

## Formazione di eccellenza, l'Isida chiude i battenti a Palermo

**L'**Isida di Palermo sospende i corsi e precipita verso la chiusura, i soci (Università di Palermo, Kore di Enna, Iulm di Milano, Fondazione Banco di Sicilia e Provincia di Palermo), ne hanno deciso la messa in liquidazione. L'Istituto Superiore per Imprenditori e Dirigenti di Azienda, fondato nel 1956 da Gabriele Morello, è stato per oltre 50 anni il primo e più importante Centro di formazione manageriale del Mezzogiorno. I nove dipendenti sono in assemblea permanente, chiedono aiuto alla Regione e al Comune di Palermo per non chiudere uno dei centri di eccellenza dell'isola. «La liquidazione dell'Isida, di per sé fatto gravissimo nel contesto socio economico e culturale della Sicilia - scrivono in una nota -, assume carattere di incredibile malgoverno dell'istituzione, se si considera che l'esiguo numero di dipendenti, altamente specializzati, che per decenni si sono prodigati per il

migliore andamento dell'Istituto, sono oggi in sospensione dall'attività: da luglio scorso non percepiscono alcuno stipendio». Oltre 5.000 partecipanti al principale corso dell'Istituto (un Master basato sul modello delle business schools americane, della durata di 8 mesi full time) hanno trovato occupazione. Migliaia di giovani che hanno seguito gli altri corsi teorico-pratici promossi dall'Istituto sia a Palermo che a Catania si sono formati in modo da ricoprire ruoli di responsabilità in imprese private e pubbliche, regionali, nazionali e internazionali (i corsi venivano tenuti sia in italiano che in inglese). La posizione di preminenza mantenuta per vari decenni dall'Isida è testimoniata sia dall'Asfor - l'Associazione italiana che sovrintende alla formazione di eccellenza - che dalla Efm, con sede a Bruxelles, che svolge lo stesso ruolo su scala internazionale.

# Sicilia, Bankitalia lancia l'allarme disoccupati

## Uno su 5 senza lavoro, soprattutto giovani

La situazione economica siciliana nei primi sei mesi del 2012 ha fatto segnare un netto peggioramento. Un trend negativo che riguarda un po' tutti i settori dall'industria, dal mercato del lavoro, al commercio continuando con un decadimento complessivo anche del mercato del credito e della sua qualità. È questa in sintesi l'immagine dell'economia siciliana secondo i dati diffusi da Bankitalia riguardanti i primi sei mesi del 2012. Pochissime le luci, molte le ombre.

A testimoniarlo in prima analisi, i dati sul mercato del lavoro peggiorano nella prima parte dell'anno in corso: gli occupati sono diminuiti del 2,6% con una fuoriscita di 38 mila persone, il tasso di occupazione per la popolazione tra i 19 ed i 64 anni si attesta al 41,6% con un differenziale negativo rispetto alla media nazionale di ben 15 punti percentuali. La contrazione degli occupati ha riguardato tutti i settori ma principalmente edilizia ed industria che hanno fatto segnare un calo complessivo del 7,9%.

Il tasso di disoccupazione è aumentato di 4,8 punti percentuali rispetto al primo semestre del 2011 portandosi al 19,4%, tasso che non si raggiungeva dal 2003. In aumento di 91 mila unità anche le persone in cerca di occupazione.

Negativo l'andamento del ricorso agli ammortizzatori sociali: nei primi nove mesi del 2012 il numero di ore di cassa integrazione guadagni autorizzate è cresciuto del 58,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Ma non è solo il mercato del lavoro a segnare un crollo, dati non incoraggianti vengono dall'industria: vanno giù fatturati ed ordinativi oltre ad un appiattimento degli investimenti da parte delle imprese. Secondo alcuni risultati di un sondaggio congiunturale svolto dall'area ricerca Bankitalia Palermo su un campione di aziende con almeno 20 addetti oltre la metà ha registrato una riduzione dei fatturati nei primi nove mesi del 2012 in peggioramento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente quando già il fatturato era diminuito del 37,5%.

Soltanto il 19% ha registrato un aumento delle vendite. La quota di imprese che prevedono di chiudere l'esercizio in corso con un utile è del 61,3% a fronte di un 23,1% che hanno indicato una perdita. «È evidente che l'andamento della Regione Sicilia non può essere in controtendenza con la situazione nazionale - spiega Giuseppe Arrica direttore di Bankitalia Palermo -. La situazione è particolarmente amplificata qui, considerate le caratteristiche di fondo dell'economia. Il peggioramento purtroppo ha riguardato tutti i settori produttivi, una situazione analoga registrata anche dalle altre regioni del Mezzogiorno». Spiragli di luce vengono dal settore delle esportazioni che nei primi sei mesi dell'anno sono aumentate complessivamente del 21,2%. Un andamento positivo da addebitare quasi del tutto esclusivamente all'export di prodotti petroliferi che rappresentano circa il 75,2% dei prodotti siciliani venduti all'estero. Al netto di queste vendite le esportazioni sono cresciute dello 0,8% in linea con i dati per il Mezzogiorno (+0,9%). Hanno contribuito a questo trend i settori delle apparecchiature elettroniche (32%) e degli articoli farmaceutici (51,4%).

Risultati negativi invece dai prodotti agricoli e chimici sul mercato estero, che registrano un calo rispettivamente del 20,7% e del 15,2%. Nessun buon risultato in vista anche per il settore delle costruzioni che ha registrato un calo del 10% degli occupati, le ore lavorate denunciate alle casse edili sono diminuite del 14%.

Un trend legato alle difficoltà del mercato immobiliare residenziale.



In base ai dati dell'Agenzia del Territorio nel primo semestre del 2012 il numero di compravendite è diminuito del 25,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno. I prezzi di vendita della casa in Sicilia sono scesi per la prima volta da oltre 10 anni, in termini reali, del 4%. La fase ciclica sfavorevole ha riguardato anche il terziario. Nel commercio nei primi nove mesi dell'anno il fatturato delle aziende che hanno partecipato al sondaggio Bankitalia è risultato in calo quasi nel 60% dei casi.

In stagnazione il settore turistico: dopo la ripresa dello scorso anno gli arrivi sono aumentati soltanto dello 0,2% così come sono diminuite della stessa percentuale le presenze. Calano del 2,8% le presenze di connazionali mentre i flussi provenienti dall'estero subiscono una brusca battuta d'arresto con un aumento soltanto del 3,1% nel numero di pernottamenti rispetto ad una crescita dell'anno precedente del 14%. Risultato positivo invece riguarda la spesa degli stranieri nell'isola cresciuta nel primo semestre del 12,9%. La congiuntura economica negativa ha interessato anche il settore del trasporto aeroportuale. Secondo dati diffusi da Assoaeroporti, riferiti ai tre scali principali della Sicilia, il traffico si è ridotto dell'1,6% in riferimento alle merci trasportate. Del 3,3% invece la diminuzione del traffico passeggeri. In calo dell'8,2% i voli nazionali con una diminuzione dei passeggeri del 4,8%.

In ultimo i dati che riguardano il mercato del credito: in calo la domanda di prestiti, gli istituti continuano a mantenere un atteggiamento rigido nel sistema d'erogazione e la qualità del credito peggiora. I prestiti diminuiscono dell'1,2% mentre nel 2011 erano cresciuti del 3%. Il credito alle famiglie si è ridotto dello 0,7% mentre nello stesso arco temporale dell'anno precedente aveva subito un incremento del 2,7%. Il volume dei prestiti finalizzati all'acquisto delle abitazioni è cresciuto dell'1,2% a fronte del 4,6% del 2011. Il credito al consumo si è ridotto del 3,3%. Sul versante del credito erogato alle imprese i prestiti si sono ridotti del 2,5%. Per le imprese di costruzioni il calo è stato del 6,8%. Il tasso di decadimento della qualità del credito è salito al 2,8%. La raccolta bancaria è cresciuta su base annua dell'1,2%. Cresciuti dell'1,8% i depositi delle famiglie soprattutto quelli a lunga scadenza. La raccolta presso le imprese segna invece un -3,9%.

# La crisi non rallenta l'apprendistato Sicilia numeri record per la formazione

Michele Giuliano

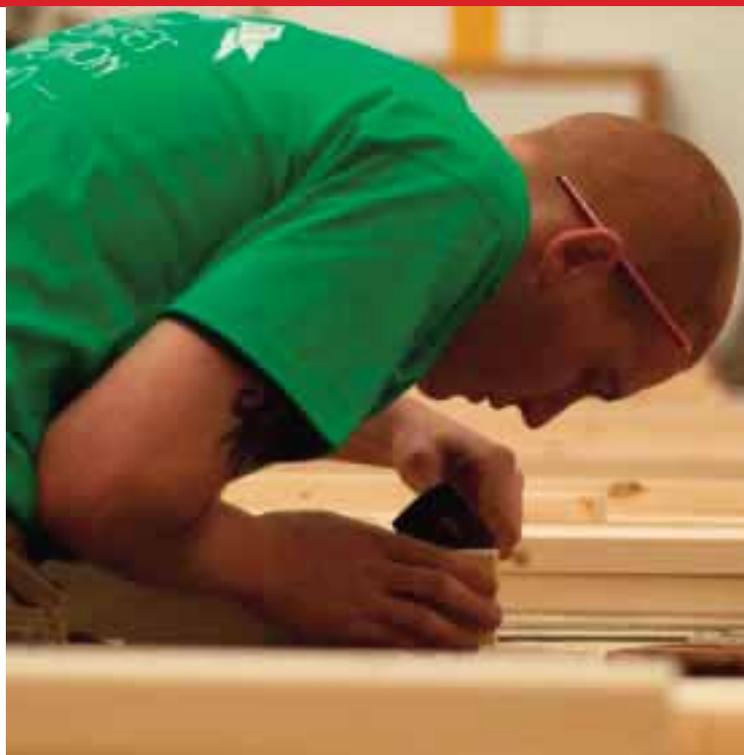
In Sicilia l'apprendistato resta un punto forte su cui le imprese scommettono nonostante tutto. Nonostante le lungaggini burocratiche legate alla Regione che in alcuni casi deve ancora corrispondere rimborsi per pratiche presentate dalle imprese vecchie di 10 anni.

Le aziende resistono, segno che il tessuto economico siciliano tuttavia riesce a tenere testa alla crisi, anche se solo parzialmente. Questa bella realtà la mostra il ministero del Lavoro che ha potuto appurare proprio come in Sicilia l'apprendistato resta la formula ancora molto ricercata dalle aziende. Nell'Isola si conta una quota nazionale di assunzioni con questa tipologia contrattuale che si attesta all'incirca al 5 per cento.

Il ministero ha potuto contare ben 23.193 apprendisti su un totale di 494.759 unità che si trovano in tutta Italia. Guardando ai dati storici in Sicilia non si riscontra alcuna flessione per questo tipo di assunzioni. Oltretutto proprio nella sfera dell'apprendistato si sono raggiunti due importanti accordi, quello per l'alta formazione e quello per la qualifica.

Due importanti tasselli nella riforma di questo strumento anche in Sicilia secondo le organizzazioni di categoria: "Lo scorso anno infatti, si è riformato questo strumento contrattuale candidandolo a principale strumento di inserimento lavorativo nelle imprese. Essendo però un contratto di formazione e lavoro, si è atteso che la Regione recepisce il tutto – ha dichiarato il presidente provinciale della Cna di Enna, Antonino Palma –. Adesso con la firma degli accordi sarà possibile attivare l'apprendistato anche per laureati che intendono sviluppare percorsi di alta formazione e per i minori che vogliono completare l'obbligo di formazione".

"La Cna da anni si batte per valorizzare questa forma contrattuale, importantissima per le nostre imprese ma anche per la formazione dei lavoratori – dichiara il direttore della Cna ennese Giuseppe Greca – perché è nell'azienda che si crea il valore aggiunto e la qualità di impresa". A testimonianza che l'apprendistato resta un punto di forza in Sicilia la sigla, nello scorso mese di giugno, degli accordi per l'attuazione di tale sistema contrattuale per la qualifica e il diploma professionale, e di quello in alta formazione e ricerca,



di cui agli articoli 3 e 5 del Decreto Legislativo 167/2011.

A seguito della sottoscrizione degli accordi da parte della Regione Siciliana, delle associazioni datoriali e sindacali, delle Università e dell'Ufficio Scolastico Regionale, le imprese operanti sul territorio regionale possono quest'anno procedere all'assunzione di apprendisti, così come previsto dal nuovo Testo Unico i quali, attraverso percorsi di alternanza di formazione e lavoro, potranno conseguire titoli di studio di istruzione secondaria, universitaria e post-universitaria. L'ampia adesione dei sottoscrittori conferma la diffusa consapevolezza dell'apprendistato quale strumento privilegiato di inserimento lavorativo. Si deve sicuramente migliorare il sistema di esitazione delle pratiche e di liquidazione alle imprese da parte della Regione.

## Non invece decollano i contratti di inserimento

La Sicilia invece sembra snobbare i cosiddetti contratti di inserimento che mirano a inserire, o reinserire, nel mercato del lavoro alcune categorie di persone attraverso un progetto individuale di adattamento delle competenze professionali del singolo a un determinato contesto lavorativo.

L'Isola non figura ai vertici della classifica per questo tipo di assunzioni in Italia. In Campania questa tipologia contrattuale nel 2011 raggiunge quota 6.995: risultati migliori soltanto per la Puglia (8.638 contratti) e la Lombardia (7.299). In questo particolare segmento il totale nazionale di contratti ammonta a 47.591 unità men-

tre nel Mezzogiorno i beneficiari sono 18.170 in tutto.

Leggermente in ritardo, la Campania, in merito alla trasformazione dei contratti di apprendistato in accordi a tempo indeterminato. Nel 2011 i passaggi sono stati 3.089 contro i 3.204 del 2010.

Nelle posizioni di vertice della specifica graduatoria figurano Lombardia (18.553), Veneto (12.914) e Emilia Romagna (8.987) mentre a livello nazionale le trasformazioni sono state, sempre in riferimento all'anno scorso, 94.870.

M.G.

# Il 24 novembre la spesa si fa solidale E' la giornata della Colletta alimentare

**T**orna sabato 24 novembre la Giornata nazionale della Colletta Alimentare, quest'anno alla sua sedicesima edizione, per invitare a donare tutta una serie di alimenti di primaria necessità che andranno a integrare quanto la Rete del Banco Alimentare già recupera grazie alla sua attività quotidiana, combattendo in tal modo lo spreco di cibo. Tanto per avere un'idea, nel 2011 sono stati raccolti 58.390mila kg di alimenti, pari a circa 128 milioni di euro, praticamente il carico di oltre 1.700 tir.

Più di 130mila i volontari della Fondazione Banco Alimentare Onlus che sabato prossimo saranno in oltre 9mila supermercati del Paese, armati di tutto punto per invitare a donare alimenti a lunga conservazione, da distribuire alle oltre 8.600 strutture caritative che ogni giorno aiutano 1.700mila persone povere. Tre milioni in tutto, però, le persone che oggi vivono in stato di povertà alimentare nel nostro Paese. Un numero purtroppo destinato ad aumentare. Un milione e trecentomila sono bambini e anziani, il resto è costituito da interi nuclei familiari, giovani, disoccupati, genitori separati. Praticamente, i nostri vicini; spesso proprio quelli più insospettabili. Circa 6 milioni di tonnellate, invece, le eccedenze di cibo ancora buono per il consumo umano, il cui valore si aggira intorno ai 12,3 miliardi di euro, che vengono prodotte dalla filiera agro-alimentare, ma sono destinate a divenire quasi giornalmente rifiuti, incomprensibilmente sprecate. La Rete Banco Alimentare è impegnata dal 1989 a salvare le eccedenze alimentari, recuperando quei prodotti che, per ragioni di mercato, non possono più essere venduti, e ridistribuendole gratuitamente a quelle realtà che offrono aiuto continuativo ai poveri in Italia. In considerazione di tutto ciò, sarà forse più facile, sabato prossimo, accettare la busta che i volontari consegneranno all'ingresso di ogni supermercato italiano e riempirla con alimenti come olio, omogeneizzati, prodotti per l'infanzia, pesce e carne in scatola, legumi in scatola, pelati e sughi. "Il sostegno agli indigenti è un tema su cui si misura la capacità del Paese di dare risposte esaurienti a un dramma sociale, che si è fatto ancora più acuto negli ultimi anni. Il Programma europeo di aiuti agli indigenti - ha affermato il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, Mario Catania, in occasione della presentazione della relazione sul "Piano di distribuzione degli alimenti agli indigenti 2012", rea-



**SABATO 24 NOVEMBRE**  
**FAI LA SPESA**  
**PER CHI È POVERO**

lizzata dall'Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura - è un ottimo esempio di come si può intervenire nella società attraverso un efficace incontro tra pubblico e privato. Nonostante alcuni Paesi dell'Europa non vogliano che questa misura venga rifinanziata oltre il 2013, da parte nostra c'è l'assoluto impegno per evitare che ciò accada. Non rinunceremo mai all'idea di un Paese diverso perché sogniamo una società inclusiva, nella quale ci sia posto per tutti".

Nato all'interno della politica agricola comune, per fare da ponte tra l'attività dell'agricoltura europea e il mondo della sofferenza, il Programma si è rivelato un sistema davvero efficace. Infatti, grazie all'impegno delle associazioni caritative che si sono occupate materialmente della distribuzione degli aiuti sul territorio, negli ultimi anni sono stati consegnati ai poveri oltre 100 milioni di euro l'anno in pasti e pacchi alimentari. "Purtroppo l'Italia non ha strumenti per contrastare l'indigenza assoluta - ha aggiunto il ministro Catania - e il "piano di aiuti" risulta l'unico mezzo forte che abbiamo a disposizione, anche se in sede europea viene messo in discussione. Noi ci muoveremo per negoziare a Bruxelles la sua prosecuzione. Nel caso in cui non si giungesse a un accordo, siamo pronti ad adottare uno strumento nazionale capace di sopperire alla mancanza delle risorse comunitarie. Per fare ciò, esistono già delle norme che prevedono l'istituzione di un "Fondo nazionale per gli aiuti agli indigenti". A quel punto, starà solo a noi trovare la copertura finanziaria, che dovrà aggirarsi sempre sui 100 milioni di euro l'anno, attivando risorse nazionali e interventi privati capaci di dare le risposte che cerchiamo".

G.S.

## Torneo di Burraco per raccogliere fondi per il Burkina Faso

**V**errà interamente devoluto alla comunità di Ziga, in Burkina Faso, il ricavato del Torneo di Burraco che si svolgerà domenica 25 novembre allo "Sporting Club" di via Saline 71. A promuoverlo sono le associazioni "Mamma Africa" e "Bayty Baytik", entrambe nate nel 2009 dalla volontà di un gruppo di amici che avvertivano il bisogno di dare sostegno, attraverso la cooperazione internazionale, ai paesi sottosviluppati dell'Africa centrale e, in particolar modo, al Burkina Faso.

Abibata Konate, al secolo Mamma Africa, è la figura più rappresentativa dell'omonima associazione, mediatrice culturale e cuoca rinomata, originaria della Costa D'Avorio, da sempre impegnata nel migliorare le condizioni di vita dei burkinabè, punto di riferimento in Sicilia degli immigrati che trovano in lei un valido colle-

gamento tra le diverse culture italiana e africana.

"L'impegno in Africa - spiegano gli operatori - è oggi concentrato in un villaggio remoto del Burkina Faso, appunto Ziga, nel distretto di Sanaba, dove, grazie agli aiuti umanitari, lavoriamo alla realizzazione di una scuola di formazione professionale per artigiani e alla bonifica della struttura ospedaliera".

Obiettivi importanti, ai quali possiamo contribuire un po' tutti, anche con poco.

Per esempio, partecipando al torneo di domenica prossima, che avrà inizio alle 17.30. Per informazioni e iscrizioni, si deve chiamare direttamente lo Sporting Club, al tel. 091.455490, tutti i giorni, dalle 10.30 alle 13 e dalle 17 alle 20.

G.S.

# Indigenti in crescita nel Mezzogiorno

## Oltre 2 milioni costretti a rivolgersi alle mense

Dario Cirrincione

**N**el Mezzogiorno vivono quasi 2 milioni di indigenti che da gennaio a luglio hanno chiesto aiuto per mettere insieme il pranzo e la cena. Leader di questa triste classifica è la Campania: 795.966 richieste di aiuto (il 22% del totale nazionale). Subito dopo c'è la Sicilia (601.462, con un aumento rispetto al 2010 del 47%)

In Italia sono 3,7 milioni le persone che nei primi 7 mesi dell'anno si sono rivolte alle 7 organizzazioni caritative iscritte all'albo Agea per ricevere "assistenza alimentare". Croce Rossa Italiana, Caritas Italiana, Fondazione Banco Alimentare, Banco delle operedi Carità, Associazione "Sempre insieme per la pace", Comunità di S. Egidio e Associazione Banco Alimentare Roma hanno aperto le porte a 300 mila persone in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

E il dato è decisamente peggiore se confrontato con il 2010: 1 milione di persone in più che soffrono la fame. L'aumento di quanti hanno bisogno di aiuto per la mera sussistenza ha fatto salire a quasi 126 milioni gli interventi alimentari. Ma il numero è certamente destinato a salire. Gli indigenti, che qualcuno chiama nuovi poveri, mentre altri hanno smesso di scrivere l'aggettivo nuovi, chiedono pasta, latte, formaggio, legumi, olio e polpa di pomodoro. Gran parte dell'assistenza è legata alla distribuzione dei pacchi alimentari, soprattutto di prodotti per i bambini sotto i 5 anni e per gli anziani. I più colpiti dalla malnutrizione sono i bambini e gli anziani. Per far fronte alle specifiche esigenze alimentari di tali fasce di popolazione indigente, già a partire dal 2011 sono stati introdotti nel paniere dei prodotti destinati agli indigenti, alcuni alimenti specifici quali i biscotti solubili per l'infanzia, la pastina, la crema di riso e i preparati per risotti con verdure.



Regione	bambini da 0 a 5 anni	% su totale
ABRUZZO	5.373	1,41
BASILICATA	3.854	1,01
CALABRIA	15.375	4,05
CAMPANIA	82.241	21,65
EMILIA ROMAGNA	21.630	5,70
FRIULI VENEZIA GIULIA	7.533	1,98
LAZIO	33.258	8,76
LIGURIA	9.094	2,39
LOMBARDIA	30.656	8,07
MARCHE	9.181	2,42
MOLISE	732	0,19
PIEMONTE	23.644	6,23
PUGLIA	21.780	5,73
SARDEGNA	6.866	1,81
SICILIA	71.239	18,76
TOSCANA	13.779	3,63
TRENTINO ALTO ADIGE	4.159	1,10
UMBRIA	4.441	1,17
VALLE D'AOSTA	80	0,02
VENETO	14.884	3,92
<b>Totale</b>	<b>379.799</b>	<b>100</b>

<b>Italia Settentrionale</b>	111.680	29,41
<b>Italia Centrale</b>	60.659	15,97
<b>Italia Meridionale</b>	129.355	34,06
<b>Italia Insulare</b>	78.105	20,56
<b>Totale</b>	<b>379.799</b>	<b>100,00</b>

### LE ORGANIZZAZIONI CARITATIVE

Le 7 organizzazioni caritative ufficialmente riconosciute dall'Agea risultano articolate in 253 enti caritativi capofila, dotati di strutture frigorifere e distribuiti a livello regionale e provinciale, nonché di 14.750 strutture periferiche (mense e centri di distribuzione) capillarmente diffusi a livello comunale o intercomunale sull'intero territorio nazionale. Per avere un'idea della capillarità della presenza delle strutture periferiche appare utile stimare il numero medio di tali strutture per Comune. Effettuando una stima grossolana si può calcolare che mediamente in Italia operano 1,8 strutture periferiche per Comune. Il dato, ovviamente, non è omogeneo tra le varie Regioni oscillando tra un minimo di 0,1 strutture per Comune in Valle d'Aosta ed un massimo di 4,8 strutture per Comune in Sicilia e di 4,9 in Puglia.

### IL PIANO DI ACQUISTO E DISTRIBUZIONE NEL 2012

I regolamenti Ue hanno assegnato all'Italia 12.338,912 tonnellate di latte scremato in polvere (corrispondente ad un valore, incluso il trasporto, di € 22.103.802) detenuto in ammasso in vari Paesi, da offrire in contropartita per la fornitura agli indigenti

# “Leader” tra le regioni è la Campania In Sicilia 601.462 richieste d’aiuto nel 2011

di alimenti; ma hanno anche attribuito all’Italia un importo monetario totale di € 95.641.425.

A partire dal 29 dicembre 2011 e fino al 30 luglio 2012, sono state complessivamente aggiudicate 16 gare. Alcuni alimenti sono stati acquistati tramite due distinte gare, separate temporalmente, tenendo conto del periodo di distribuzione agli indigenti degli alimenti stessi. Inoltre si è cominciato a legare in modo diretto il valore del prodotto non solo al livello organolettico, di garanzia igienico sanitaria, trasparenza dei metodi di produzione, confezionamento e distribuzione, già assicurato dal rispetto dei parametri previsti dai disciplinari DOP e dai vincoli qualitativi ulteriori richiesti nei bandi dall’AGEA, ma anche al contenuto nutrizionale effettivo del formaggio ed in particolare alla quantità delle proteine.

## I CONTROLLI SUGLI ALIMENTI

Lo schema generale dei controlli inerenti le fasi di produzione, con-



Categoria Alimenti	Alimenti per gli indigenti	Quantità di alimenti da distribuire agli indigenti in Tonn.		VARIAZIONE	
		Pianificazione iniziale	Quantità ottenuta	in quantità	in %
Prodotti con cereali per adulti	Pasta	16.324,00	22.057,76	5.733,76	35,12
	Biscotti	3.182,00	4.377,00	1.195,00	37,55
	<b>TOTALE</b>	<b>19.506,00</b>	<b>26.434,76</b>	6.928,76	35,52
Prodotti con cereali per bambini 0-5 anni e per anziani	Pastina	4.100,00	5.514,44	1.414,44	34,50
	Biscotti per l'infanzia (solubili)	600	827,00	227,00	37,83
	<b>TOTALE</b>	<b>4.700,00</b>	<b>6.341,44</b>	1.641,44	34,92
Prodotti con riso per adulti	Riso	14.380,00	14.506,00	126,00	0,88
	<b>TOTALE</b>	<b>14.380,00</b>	<b>14.506,00</b>	126,00	0,88
Altri prodotti inseriti nella Pianificazione	Confettura di frutta	1.000	1.136,53	136,53	13,65
	Olio di semi di girasole	2.800	3.228,70	428,70	15,31
	Polpa di pomodoro	3.500	5.701,85	2.201,85	62,91
	Legumi in scatola	800	3.650,00	2.850,00	356,25
	<b>TOTALE</b>	<b>8.100</b>	<b>13.717,08</b>	5.617,08	69,35
<b>TOTALE PRODOTTI</b>		<b>46.686,00</b>	<b>60.999,28</b>	14.313,28	30,66

fezionamento e distribuzione degli alimenti può essere così sintetizzato: l'intera fornitura viene verificata per le fasi di produzione e confezionamento; la verifica fisica riguarda l'intera fornitura ed è espletata in loco presso gli impianti di produzione e di confezionamento; la verifica comporta il prelievo di campioni di prodotto sui quali vengono effettuate analisi chimico-fisiche per controllare la rispondenza ai parametri fissati nei bandi di gara. I controlli si estendono anche alle organizzazioni caritative, ma in questo caso comportano verifiche sulla gestione amministrativo-contabile, tesi a verificare l'attendibilità dei dati relativi agli indigenti dichiarati in domanda con l'effettiva realtà degli assistiti; la corretta tenuta dei registri di carico e scarico degli alimenti e l'idoneità dei magazzini di stoccaggio.

## Sul futuro degli aiuti incombe la minaccia della chiusura europea

**S**ul futuro degli aiuti alimentari incombe la chiusura del programma da parte dell'Ue. Il piano della commissione è chiaro: mantenere lo stesso piano fino al 2013 e poi sostituirlo con un altro che avrà una dotazione finanziaria inferiore. Un problema che rischia di incidere pesantemente sulle organizzazioni caritative, visto che il 60% delle loro prestazioni di assistenza alimentare è legato al rapporto con Agea. "L'Italia è pronta a mettere in campo 100 milioni di euro se dall'Unione europea dovessero confermare l'intenzione di chiudere il programma di aiuti agli indigenti nel 2013 - ha spiegato il ministro per le Politiche Agricole, Mario Catania - Purtroppo c'è un gruppo di Paesi che pensa questa sia una misura sopprimibile e in testa a questi Paesi c'è la Germania. Abbiamo strappato la prosecuzione nel 2012 e nel 2013,

ma al momento non c'è ulteriore possibilità di proroga. Le risorse di oggi ci permettono di offrire 125 milioni di prestazioni alimentari, tra pasti o pacchi distribuiti che di solito coprono più pasti". "Il problema degli indigenti è uno dei grandi problemi del nostro Paese - ha detto il ministro per lo Sviluppo Economico, Corrado Passera - Ci sono 3 milioni e mezzo di persone che hanno problemi alimentari quando invece dovremmo essere tra i Paesi che si sono lasciati alle spalle il problema di gente che non ha abbastanza da mangiare. La filiera dell'agroalimentare ha molto contribuito a venire incontro a questi bisogni - ha spiegato Passera - Eppure abbiamo molte milioni di tonnellate di spreco. Anzi, di beni che dovrebbero essere recuperati in qualche modo e non vengono recuperati".

# L'usura e' il bot delle mafie

## Libera fotografa un paese strozzato dalla crisi

Antonella Lombardi

**C**hi cavalca la crisi facendo affari? Sono 54 clan mafiosi che prestano soldi a tassi che variano da regione a regione. Sono sempre loro a capire che, come ripeteva Mark Twain, "Un banchiere è uno che vi presta l'ombrello quando c'è il sole e lo rivuole indietro appena incomincia a piovare". E così, di fronte all'impossibilità di ottenere finanziamenti dal circuito bancario, si finisce strozzati in un debito che in Puglia raggiunge tassi del 240%, in Calabria, del 257% annuo, con punte record nelle metropoli (Roma 1500%; Firenze 400; Milano 150). È l'impetosa fotografia del Belpaese strozzato che emerge dal dossier che Libera ha intitolato "L'usura, il BOT delle mafie". Un "bot" sempre più "delocalizzato", che risponde alla natura strategica della criminalità organizzata: permette ai clan di entrare silenziosamente in territori vergini dal punto di vista dell'aggressione mafiosa e nello stesso tempo permette di far confluire nell'economia pulita fiumi di soldi sporchi, da dover riciclare. E dunque i casalesi fanno affari in Veneto ed in Toscana, la 'Ndrangheta occupa le regioni del Nord Italia - Lombardia, Piemonte ed Emilia -, mentre Cosa nostra rimane legata al suo territorio di origine.

Un' usura, quella gestita dalle mafie, che si mostra stabile nelle grandi metropoli, e che negli ultimi anni penetra velocemente ed in silenzio nelle ricche città di provincia. I tassi sono altalenanti anche nelle province. I clan nel nord est padovano chiedono fino a 180% annuo, nel modenese tra il 120 ed il 150%, mentre ad Aprilia, nel basso Lazio, si è raggiunta la cifra record di 1075% di tasso annuo.

Ed eccola la mappa dei movimenti dei clan finora scoperti: oltre 41 milioni di euro al clan Terracciano emigrato in Toscana, 70 milioni di euro il tesoro sequestrato al clan Moccia nel napoletano. E ancora, oltre 10 milioni di euro al clan Valle Lampada che dalla Calabria ha messo radici nell'hinterland milanese; circa 7 milioni di euro il tesoretto di usura sequestrato ad un ex contrabbandiere Mario Potenza; oltre 15 milioni al clan Parisi in Puglia, 5 milioni di euro al clan calabrese Facchineri che operava in Lombardia, oltre 50 milioni di euro il tesoretto della famiglia dei Casamonica a

Roma. Solo secondo i riferimenti della Guardia di Finanza, a fronte delle oltre 18.000 segnalazioni per le quali nel periodo 2010-2011 si è completato l'approfondimento investigativo, 8.365 (circa il 46 %) sono confluite in procedimenti penali aperti presso varie Procure per riciclaggio e reimpiego di proventi criminali, usura, abusivismo finanziario, truffa, reati tributari. Si segnala, inoltre, l'elevato numero di imprenditori colpiti in un così breve periodo, indice della pervasività del sodalizio. Ed ancor di più il silenzio delle vittime, quasi vedessero dei salvatori nei loro aguzzini, al punto che gli inquirenti hanno dovuto far ricorso a strumenti di infiltrazione per sfondare il muro dell'omertà. E quando l'organizzazione criminale non può riscuotere i soldi, per gli elevati tassi d'interesse praticati e lo stato di difficoltà finanziaria degli imprenditori vittima, ottiene l'intestazione di quote societarie, ovvero dell'intero capitale sociale delle società finanziate, cosicché sono state trasferite in poco tempo nelle disponibilità degli associati e dei loro prestanome decine di società commerciali.

A conteggiare le cifre che emergono dal sommerso con le operazioni della Direzione Investigativa Antimafia vengono i brividi, specie se si pensa che sono solo la punta di un iceberg. Esempio un caso di Napoli: Rione Santa Lucia, vico Storto. Gli uomini della Dia, dopo le rivelazioni di un collaboratore, sono a caccia del tesoro dell'usuraio Mario Potenza. Prendono a picconate per un'intera giornata le mura della sua abitazione e nelle intercapedini trovano cinque milioni e 37 mila trecento euro in banconote da cinquecento euro. Un bottino a cui vanno aggiunti oltre 284 mila 830 euro in assegni ancora da incassare: sono quelli a scadenza posticipata firmati dalle vittime, da sommare ai due milioni di euro trovati all'interno di una valigia a casa del figlio dell'usuraio Salvatore, al settimo piano dello stesso palazzo.

Cifre che neanche le sedi centrali degli istituti di credito hanno disponibili nell'immediatezza, ma che aveva il signore dell'usura.

### CLASSIFICAZIONE DELLE PROVINCE SECONDO L'INDICE ISE

	Denunce	Incendi	danneggiamenti	Attentati	Totale Racket e reati	ISE	Rapporto anno precedente	ISE08
CALTANISSETTA	23	50	322	0	395	21,3	=	27,2
SIRACUSA	67	106	180	0	353	8,7	□	7,1
TRAPANI	50	48	239	3	340	7,8	□	8,9
CATANIA	170	165	270	3	608	7,6	□	8,2
MESSINA	76	92	297	2	467	7,0	□	11,5
AGRIGENTO	52	43	226	0	321	6,9	=	7,6
PALERMO	89	267	356	5	717	5,7	□	5,8
RAGUSA	32	19	113	0	164	5,2	=	5,4
ENNA	23	28	40	0	91	5,1	□	8,8

# Le mani della mafia sulle imprese siciliane

## Le vittime di usura sono 30 mila

In Sicilia le vittime di usura sono quasi trentamila cittadini, con una media di circa il 70% tra imprenditori e commercianti, media che a Messina, e in altre città come Palermo e Catania, raggiunge quasi il 90%, per un giro di affari da 3,3 miliardi. E' l'allarme lanciato nel XIII rapporto di SOS Impresa. "Se nel 53% dei casi il finanziamento si verifica e si esaurisce senza più ripetersi - si legge nel rapporto - nel 29% il ricorso ad un prestito illegale si verifica per due o tre volte, e nel 18% supera anche le 4 volte. I tempi di restituzione variano dal 41% dei casi in cui il rapporto usurario si estingue nel corso di due o tre anni, fino ad arrivare ad un 15% che praticamente non finisce mai di pagare. In media, una vittima intrattiene anche 2 o 3 rapporti usurari contemporaneamente".

Le vittime preferite del racket sono gli imprenditori edili, seguono i settori degli alimentari, dell'abbigliamento e dei mobili, ma in generale a pagare è la stragrande maggioranza delle imprese commerciali. Si tratta di una situazione "talmente pervasiva" - si legge nel documento - "da far pensare che a non pagare il pizzo siano solo le imprese di proprietà dei mafiosi e quelle con le quali siano stati stabiliti rapporti affaristici".

Gli imprenditori meridionali hanno pagato tassi usurari del 150 per cento a organizzazioni criminali o illegali con un incremento del 30 per cento rispetto all'anno precedente. Una piaga che si salda ai drammatici effetti della crisi: secondo il rapporto di Sos Imprese, circa 100 mila aziende

hanno dovuto chiudere battenti con un costo di circa cinque miliardi di euro per il sistema imprenditoriale siciliano, pari al 6 per cento del Pil regionale.

Nello stesso periodo i fallimenti si sono diffusi come una epidemia in tutta Italia, dal Nord al Sud. Secondo i dati del Cerved ben 17 mila imprese sono fallite nel Nord Ovest, 8358 nel Meridione, 7358 nel Centro (fra il 2009 e il 2011). Soltanto da gennaio a marzo 2012 il numero di imprese che ha chiuso i battenti (10.695) ha superato quello delle nuove iscrizioni (8.906), registrando un saldo negativo di 1.789 e una riduzione dello stock delle imprese pari al -0,49% (dati Movimprese). A soffrire di più sono le ditte individuali

le cui cessazioni rappresentano l'82% del totale. Una congiuntura rilevata anche dal rapporto di Krls Network of Business Ethics, secondo il quale il ricorso all'usura avviene «a seguito della grave situazione di difficoltà economica in cui versano le famiglie e le piccole imprese».

Il sovra indebitamento delle famiglie in Italia, a giugno 2012, è cresciuto del 232,7% rispetto allo stesso mese del 2011 e l'usura è aumentata del 158,7%.

"In Italia, nel 2012 sono a rischio d'usura 3.130.000 famiglie e 2.550.000 piccoli imprenditori - dice Vittorio Carlomagno, presidente dell'Associazione Contribuenti Italiani - A giugno 2012 il debito medio delle famiglie italiane ha raggiunto la cifra di 43.500 euro, mentre quello dei piccoli imprenditori ha raggiunto il tetto dei 64.700 euro».

I dati evidenziano il primo posto della Campania con +183,8%. Seguono Calabria + 179,4%, Liguria +175,5%, Valle d'Aosta +169,3%, Sicilia +167,4%. "In questo momento il rischio di usura per le imprese siciliane è fortissimo e supera ogni previsione - sostiene il generale Saverio Capolupo, comandante interregionale Sicilia sud occidentale della Guardia di Finanza, nel corso di un convegno a Palermo - perché il nostro sistema economico, dove solo 350 aziende sono quotate in borsa, è polverizzato in micro e piccole imprese a cui le banche hanno prevalentemente chiuso l'accesso al credito. Questo porta i piccoli imprenditori verso la ricerca di credito illegale, il cui traffico è drammaticamente aumentato. Il tasso di interesse dell'8,5 per cento imposto dalle banche - ha aggiunto - è insostenibile e penalizzante per le capacità delle nostre imprese". La Sicilia è la quarta regione che oggi è più a rischio di usura in Italia dopo Campania, Calabria e Puglia.

Non va bene neanche sul versante delle denunce. Stando ai dati, nel primo semestre del 2011 le denunce per usura sono state 4 rispettivamente a Palermo, a Messina e a Catania, 2 a Caltanissetta, una ad Agrigento e Siracusa, nessuna a Trapani, Enna e Ragusa.

A.L.

### DENUNCE PER ESTORSIONE

Provincia	2007	2008	2009	2010	2011 <sup>1</sup>
Palermo	74	82	89	82	51
Agrigento	66	56	52	33	20
Trapani	54	40	50	32	13
Caltanissetta	32	33	23	32	19
Enna	13	13	23	14	3
Catania	190	166	170	146	72
Siracusa	88	56	67	63	27
Ragusa	25	30	32	21	16
Messina	118	91	76	80	41

# Imu più equa con i valori di mercato

Chiara Bocci, Sabrina Iommi e Donatella Marinari

I concetti di equità orizzontale e verticale sono due criteri chiave della costruzione dei sistemi fiscali. Il prelievo sul patrimonio immobiliare, così come previsto dall'Imu, contraddice sia il primo che il secondo.

## LA VIOLAZIONE DELL'EQUITÀ ORIZZONTALE E VERTICALE

In base al principio dell'equità orizzontale, i contribuenti con la stessa capacità contributiva, rappresentata nel caso specifico dal valore di mercato dell'immobile di proprietà, devono essere assoggettati alla stessa aliquota media. Se la distanza fra valutazioni catastali e prezzi di mercato fosse uniforme, il vantaggio fiscale dei contribuenti, derivante dal fatto di essere tassati su una base imponibile sottostimata, sarebbe parimenti uniforme. Poiché la distanza è variabile sia tra le tipologie abitative che tra i territori, è come se i contribuenti venissero tassati ad aliquote più variabili di quanto consentito dalla stessa normativa di introduzione dell'Imu. (1)

Ma l'inequità si rivela anche più grave. Poiché, come hanno rilevato analisi di livello nazionale, la distanza tra valori catastali e valori di mercato cresce al crescere di questi ultimi, l'attuale disegno dell'imposta finisce per violare anche il criterio dell'equità verticale, in quanto il peso dell'imposta sull'imponibile diminuisce all'aumentare del valore reale del patrimonio immobiliare, rendendo di fatto l'Imu un prelievo regressivo. (2)

Il deciso aumento del moltiplicatore da applicare alle rendite catastali stabilito con l'introduzione dell'Imu, infine, rende ancora più evidenti le iniquità descritte. Se a ciò si aggiunge il fatto che sempre più spesso l'accesso alle prestazioni di welfare è regolato da strumenti di prova dei mezzi che includono la valutazione del patrimonio immobiliare (finora stimato su base catastale, come nell'Isee), è evidente che il problema dell'equità di trattamento diviene molto importante.

## UNA SOLUZIONE RELATIVAMENTE SEMPLICE

Un modo per tassare il patrimonio immobiliare in maniera davvero proporzionale al valore è quello di stimare la base imponibile ai

valori di mercato. (3) Una strada per raggiungere l'obiettivo è quella che passa attraverso la riforma del catasto, la cui necessità è del resto invocata da molti anni. L'altra è quella che fa riferimento ai valori rilevati dall'Osservatorio sul mercato immobiliare (Omi) curato dall'Agenzia del Territorio e ad alcune informazioni ricavabili dal catasto urbano.

In un esercizio di simulazione svolto per la Toscana, si sono confrontati i valori catastali a metro quadro con i prezzi di mercato, sempre a metro quadro, distinguendo per tipologia dell'immobile e zona subcomunale (il riferimento è alle zone omogenee calcolate dall'Omi). Per passare dal valore catastale per vano a quello per metro quadro si è fatto riferimento alle unità abitative che nel catasto dispongono di entrambe le informazioni (36 per cento di quelle accatastate), mentre per attribuire i valori di mercato di fonte Omi si sono dovute scartare alcune tipologie immobiliari (abitazioni signorili, rurali, tipiche dei luoghi e castelli, pari all'1 per cento del totale accatastate) e accorparne altre (abitazioni economiche, popolari e ultrapolari nella categoria delle economiche e ville e villini in una categoria unica).

Alla fine del procedimento, si sono ottenuti valore catastale e prezzi di mercato al metro quadro, distinti per le tre categorie di ville e villini, abitazioni civili e abitazioni economiche, in ciascuna delle 1.474 zone Omi del territorio toscano provviste di abitazioni. Per semplicità di rappresentazione, i valori così ottenuti sono stati aggregati a livello comunale con una media pesata con il numero di immobili.

Il confronto tra i due valori a livello medio comunale ha evidenziato che il prezzo di mercato è sempre superiore a quello di fonte catastale, con un rapporto che va da un minimo di 1,2 a un massimo di 5,4 e un valore medio pari a 2,8. Le zone in cui tale rapporto è maggiore sono quelle che hanno avuto una dinamica dei prezzi più vivace dagli anni Novanta a causa di una maggiore pressione della domanda per residenza primaria (le aree del decentramento urbano) o della domanda turistica (tabella 1).

## UN DOPPIO EFFETTO SULL'EQUITÀ

La sostituzione dei prezzi di mercato ai valori catastali nella valutazione della base imponibile ha come effetto immediato quello di rendere eccessivo il prelievo alle aliquote attualmente vigenti. Ipotizzando di voler mantenere invariato il gettito Imu a livello regionale, si è dunque provveduto a calcolare due nuove aliquote, rispettivamente per la casa di residenza e per le altre abitazioni e due nuovi range di variazione. Dato che a livello medio regionale il rapporto tra valori di mercato e valori catastali è pari a 2,8, la nuova aliquota per la prima casa scende dal 4 per mille all'1,4 per mille e quella per la seconda casa dal 7,6 per mille al 2,7 per mille.

Tabella 1. Toscana: rapporto tra prezzi di mercato e valori catastali per tipo di comune

	Prezzi di mercato / Valori catastali
Città capoluogo	2,7
Cinture urbane dei capoluoghi	3,0
- di cui Firenze città	2,6
- di cui cintura urbana fiorentina	4,2
Aree turistiche di mare	3,0
Aree turistiche di montagna	3,9
Aree collinari di pregio	3,0
Altre aree	2,5
<b>TOTALE TOSCANA</b>	<b>2,7</b>

Fonte: elaborazioni Iripet su dati Catasto edilizio urbano e Omi

# Accrescere l'equità del prelievo e ridurre la pressione sulla casa di residenza

I nuovi intervalli di variazione delle aliquote sono stati calcolati mantenendo la proporzione tra aliquota da normativa e valori estremi oggi esistente, mentre nella simulazione del nuovo gettito si è tenuto conto anche della politica fiscale scelta da ogni comune, riportando cioè la proporzione oggi esistente tra aliquota da normativa e aliquota effettiva.

Poiché la distanza tra valori catastali e valori di mercato non è uniforme, l'adozione della base imponibile valutata a prezzi di mercato e la conseguente riduzione delle aliquote, posto il vincolo del mantenimento dell'attuale gettito regionale, suddivide i comuni in due gruppi: quelli che vedono crescere il loro gettito per il fatto che la distanza tra valori di mercato e valori catastali è maggiore del valore medio regionale (2,8) e quelli che soffrono invece di una diminuzione di gettito per il motivo opposto.

Per i comuni del primo gruppo si apre dunque la possibilità di adottare una politica fiscale più favorevole ai cittadini, riducendo il più possibile le aliquote applicate a partire da quella sulla prima casa; mentre i comuni del secondo gruppo si trovano a dover alzare l'aliquota, partendo in questo caso da quella sulle seconde case. Nonostante i correttivi così apportati nell'esercizio di simulazione, restano un 2 per cento di comuni che ottengono un extra-gettito e un 15 per cento di comuni che non riesce a raggiungere il gettito attuale.

Nel primo caso si è quindi abbassata l'aliquota sulle seconde case sotto il livello standard (entro il range stabilito), mentre nel secondo si è aumentata la stessa oltre la soglia massima precedentemente stabilita. Nonostante l'aumento dell'aliquota, solo in 12 comuni su 43 il gettito per abitazione come seconda casa risulta superiore all'attuale; in 38 casi su 43 si ha invece una diminuzione del gettito per abitazione principale.

Concludendo, la situazione simulata risulta più equa di quella attuale per due motivi: per il fatto di richiedere a tutti i contribuenti un prelievo realmente proporzionato alla ricchezza immobiliare pos-

**Tabella 2.** Toscana: gettito Imu e prelievo per abitazione applicando le aliquote simulate ai valori di mercato. Valori in euro

	Situazione simulata		Differenza tra situazione simulata e vigente	
	<i>1<sup>a</sup> casa</i>	<i>Altre abitazioni</i>	<i>1<sup>a</sup> casa</i>	<i>Altre abitazioni</i>
Gettito Imu di competenza statale		246.588.386		0
Gettito Imu di competenza comunale	254.909.461	383.159.816	-58.709.160	58.709.160
Prelievo medio per abitazione	202	810	-47	76
Prelievo minimo per abitazione	0	212	0	49
Prelievo massimo per abitazione	722	2.877	-96	745

Fonte: elaborazioni Ipet su dati Catasto edilizio urbano e Omi

seduta e per il fatto che con la simulazione delle nuove aliquote il prelievo viene parzialmente trasferito dalla casa di residenza alle altre abitazioni, con un trattamento più favorevole dunque per il bene che risponde a un bisogno primario (tabella 2).

Infine, il passaggio dai valori catastali a quelli di mercato è risultato abbastanza semplice e veloce, per cui si può ragionevolmente ritenere che i motivi della non adozione dei dati di fonte Omi per l'applicazione dell'Imu siano di natura prettamente giuridica, connessi al mancato riconoscimento di indice ufficiale dei prezzi immobiliari per i dati prodotti dall'Agenzia del Territorio.

(lavoce.info)

(1) L'aliquota agevolata prevista per la casa di residenza prevede, infatti, un valore di riferimento pari al 4 per mille, che i comuni possono decidere di abbassare fino al 2 per mille o di alzare fino al 6 per mille. Allo stesso modo, l'aliquota ordinaria fissata al 7,6 per mille può essere modificata fino a tre punti in positivo o in negativo.

(2) Dipartimento delle Finanze e Agenzia del Territorio (2011), Gli immobili in Italia. 2011, <http://www.agenziaterritorio.it>

(3) La proporzionalità del prelievo al valore resta comunque parziale, data la differenziazione dell'aliquota tra casa di residenza e altre abitazioni e detrazioni in somma fissa per prima casa e figli a carico.

## Immigrati, appello del vescovo di Mazara: "superare logica dell'emergenza"

«**O**ccorre superare la logica dell'emergenza, soprattutto per quanto attiene alle migrazioni, e assumere delle strategie progettuali, in considerazione del fatto che esse impongono di gestire l'arrivo massiccio e la presenza nei paesi ad economia forte della regione di lavoratori di ogni sorta provenienti dall'Africa, dall'Estremo Oriente e dal sub-continente indiano». Lo ha detto il vescovo di Mazara, Domenico Mogavero, nell'omelia in Cattedrale. Mogavero stamattina ha concelebrato insieme a sette vescovi del Magreb, all'arcivescovo di Agrigento Francesco Montenegro e di Cefalù Vincenzo Manzella. I vescovi di Libia, Algeria, Tunisia e Marocco domani mattina apriranno i lavori della Conferenza Episcopale mRegionale del Nord Africa, che si concluderanno mercoledì mattina.

Mogavero ha anche ripreso i temi legati ai poveri e ai giovani. «Non è pensabile una anacronistica sordità al grido dei poveri, resa manifesta dalla smania del superfluo, da un uso smodato del danaro, da una attenzione maggiore agli aspetti culturali, anziché all'alleviamento della fame, al soccorso delle nudità, alla offerta di un lavoro dignitoso e remunerato secondo giustizia» ha detto Mogavero. Ed ancora sui giovani: «L'attenzione al mondo giovanile è davvero una priorità urgente e drammatica insieme. I giovani, infatti, manifestano, pur con i loro costitutivi ondeggiamenti e turbamenti aspirazioni profonde di autenticità, di verità, di libertà, di generosità. Le Chiese dei Paesi del Maghreb queste sfide le conoscono e non si tirano indietro nell'indagare risposte adeguate alle attese».

# Quando Buddha era un santo cristiano

Silvia Ronchey



«**P**erché non possiamo non dirci cristiani», scriveva il laico Croce, riflettendo sulle radici comuni dell'Europa. Con altrettanta obiettività dovremmo oggi seriamente riflettere sul «perché non possiamo non dirci buddisti». Più di una filosofia e meno di una religione, il buddismo è forse la dottrina più condivisa del mondo contemporaneo. Ne è pervasa, ben più che dal cristianesimo, la filosofia moderna, esistenzialista e non. Un silenzioso bestseller, il Siddharta di Hesse, ha orientato spontaneamente la formazione delle due ultime generazioni. Ratificata dalla New Age, ma già anticipata da pionieri del modernismo cattolico come Thomas Merton, l'accoglienza culturale e culturale del buddismo ha prodotto un'ibridazione confessionale, in cui lo yoga cristiano e le forme di meditazione miste sono ormai consuetudine pacifica.

In genere si fa risalire l'influsso del buddismo nel pensiero, nella cultura e nel modo di sentire dell'Occidente allo slancio degli studi di orientalistica, da cui si dice fosse influenzato fin da ragazzo Schopenhauer. Ma in realtà il buddismo era già penetrato da secoli in Occidente, ne aveva permeato la psiche collettiva e si era innestato nel suo Dna culturale, predisponendo subliminalmente il terreno alla definitiva svolta ottocentesca. Fin dall'XI secolo il Buddha era diventato un santo della Chiesa cristiana. Il suo nome era stato solo lievemente mascherato: loasaf, da bodhisattva - budasaf - iudasaf, attraverso le varie versioni che avevano portato la sequenza di fatti, circostanze, archetipi e simboli, per così dire la stringa originaria della vita del Buddha, fino a Bisanzio.

Mai prima coagulata in un testo sacro, lì si era fatta libro. Il buddismo non aveva mai avuto una Scrittura, non essendo un'ortodossia ma un'ortoprassi dove ciò che importa è l'armonia del comportamento e non quella delle dottrine: fatto per adattarsi alle diverse culture, si rispecchiava diversamente nelle loro scritture. Ma la forza plasmatrice di Bisanzio, civiltà del libro per eccellenza, generò un nuovo testo originale: la Storia di Barlaam e loasaf, composta tra la fine del X e l'inizio dell'XI secolo da Eutimio di Iviron, un aristocratico ostaggio circasso educato all'alta cultura dei palazzi di Costantinopoli e diventato poi monaco sul Monte Athos. È a partire da questo primo decalcarsi dell'impronta buddista nello stampo bizantino che la sequenza narrativa della vita del Buddha si moltiplicherà in progressione geometrica nella letteratura occi-

dentale e Buddha estenderà la sua predicazione in Occidente en travesti, sotto forma di santo cristiano.

La storia del bodhisattva loasaf sarà uno dei libri più diffusi del Medioevo globale, un Siddharta ante litteram elevato a potenza. Dal testo greco passerà allo slavo ecclesiastico, di qui al russo e al serbo. Nell'Est del mondo la versione di Eutimio sarà tradotta, oltre che in arabo, in etiopico, armeno, ebraico, siriano. Detti e fatti dell'alias cristiano di Siddharta risuoneranno in ogni lingua occidentale con una diffusione mai raggiunta da nessun'altra leggenda. Attraverso il latino, ma con l'influenza del manicheismo, la sua storia raggiungerà la Provenza dei catari e degli albigesi. Si trasmetterà alle prime chansons de geste, ai poemi epici medievali in langue d'oïl, a quelli medio-alto-tedeschi, fino al Barlaam und Josaphat di Rudolf von Ems. Sedurrà l'Italia più mistica, il Trecento senese di Caterina, e attraverso il Novellino si trasmetterà al Decameron di Boccaccio. Si affrancherà dal latino nei fabliaux, nei sunti dei Leggendaria, nei misteri popolari, nelle ballate e nei ludi medievali del Maggio. Stupirà il pubblico nelle piazze e nelle sacre rappresentazioni. Attraverserà i confini settentrionali dell'Europa e arriverà fino al teatro di Shakespeare. Nel Seicento vedrà la sua massima fortuna, da Port-Royal alla Spagna, dove Lope de Vega ne trarrà il suo Barlán y Josafá, per il cui tramite il giovane principe isolato dal mondo e assorbito nel sogno troverà il più completo ritratto occidentale in La vida es sueño di Calderón de la Barca. Sarà attraverso Calderón che la trama della vita del Buddha - questa leggenda dalle mille facce, questo punto dello spazio letterario che contiene tutti gli altri punti, proprio come l'Aleph di Borges - si trasmetterà alla letteratura otto e novecentesca e troverà ancora interpreti in Hugo von Hofmannsthal e in Marcel Schwob.

Intanto repertori come lo Speculum di Vincenzo di Beauvais e la Legenda aurea di Jacopo da Varazze avevano riflesso e nebulizzato nel loro perdurante raggio di influenza non solo la storia del Gautama Sâkyamuni, ma anche il lucente pulviscolo leggendario e sapienziale delle dieci fiabe o parabole che la scandiscono, la più famosa delle quali, l'apologo del Viandante e dell'Unicorno, oggi nota soprattutto nella sua versione zen, proprio attraverso il Barlaam e loasaf è dilagata in tutte le letterature del mondo. Un uomo è inseguito da un unicorno imbizzarrito. Nella fuga inciampa e cade in un burrone. Mentre precipita riesce ad aggrapparsi a un arbusto. Guardando in giù però si accorge che due topi, uno bianco e uno nero, ne stanno rosicchiando le radici. In fondo al burrone vede un drago che lo aspetta a fauci spalancate. Esaminando il punto in cui appoggia i piedi vede quattro teste di serpenti che spuntano dalla parete di roccia. Alza gli occhi al cielo e vede che dai rami dell'arbusto sta colando del miele. Smette di pensare a tutto il resto e si concentra sulla dolcezza di quella piccola goccia di miele.

Avere portato in Occidente questa parabola, di origine forse giainista, è uno dei più squisiti meriti di Bisanzio. Quell'eco mistica arrivò a Baudelaire, per insinuarsi in Mon coeur mis à nu, e a Tolstoj, la cui Confessione è forse la più chiara enunciazione del buddismo cristiano: conosciuto mediante la tradizione ortodossa dei Menei, il Buddha bizantino, scrive, «gli rivelò il senso della vita».

(lastampa.it)

# Il Centro Pio La Torre ammesso parte civile nel processo sulla Trattativa Stato-Mafia

Il Centro Pio La Torre è stato ammesso come parte civile al processo sulla cosiddetta Trattativa tra Stato e Mafia. Un atto che si inserisce nella ricerca della verità storica e giudiziaria, come sostenuto dal Centro Studi nella sua lunga attività politica-culturale. “Fino a quando non sarà fatta piena luce sul rapporto strutturale di settori della classe dirigente (politica, istituzionale, economica e sociale) e le mafie – ha dichiarato il Presidente del Centro, Vito Lo Monaco - la democrazia del Paese non sarà pienamente compiuta”.

Assieme al Centro Studi, il gup Piergiorgio Morosini ha ammesso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, il Comune di Palermo, il partito di Rifondazione Comunista, l'ex capo della polizia Gianni De Gennaro (ai danni di Massimo Ciancimino), i familiari dell'ex eurodeputato Salvo Lima (considerato la prima vittima illustre della trattativa), il sindacato di polizia Coisp e il movimento Agende Rosse rappresentato da Salvatore Borsellino. Mentre il fratello del giudice ucciso è stato escluso in qualità di vittima di mafia.

Nell'udienza il giudice Morosini ha anche respinto la richiesta di stralcio avanzata dall'ex ministro Nicola Mancino, accusato di falsa testimonianza e, secondo la sua difesa, non in connessione con quanto contestato a tutti gli altri imputati: i mafiosi Riina, Provenzano Cinà e Brusca; gli ufficiali del Ros Subranni, Mori e De Donno; i politici Calogero Mannino e Marcello Dell'Utri. Sono tutti accusati di minaccia a corpo politico dello Stato, ad esclusione di Massimo Ciancimino a cui si contesta il concorso esterno e la calunnia.

Il giudice ha respinto la richiesta di Mancino in considerazione del fatto che le parti potrebbero fare altre questioni procedurali e che non è escluso che siano acquisite nuove prove a suo carico. Resta invece sospesa la questione di competenza. All'epoca dei fatti oggetto del processo, infatti, Mancino svolgeva la funzione di ministro per cui, secondo i suoi legali, spetterebbe al tribunale dei Ministri giudicarlo. In ogni caso il gup ha rigettato tutte le costituzioni di parte civile contro Mancino.

Le accuse per quelli che vengono ritenuti i principali protagonisti



del patto che parte delle istituzioni avrebbero stretto con Cosa nostra per fare cessare le stragi, sono diverse: minaccia a corpo politico dello Stato per i boss, i carabinieri, Dell'Utri e Mannino.

Concorso in associazione mafiosa e calunnia all'ex capo della polizia Gianni De Gennaro per Ciancimino jr e falsa testimonianza per Mancino. Intanto cresce la mole di carte finite nel fascicolo. I pm hanno depositato una serie di documenti, ma soprattutto gli interrogatori dell'avvocato Rosario Cattafi, ritenuto a capo della cosca di Barcellona Pozzo di Gotto e dei pentiti Angelo Siino e Francesco Di Carlo. Questi ultimi farebbero rivelazioni sui rapporti di Antonio Subranni con esponenti mafiosi di spicco. Cattafi, invece, le cui rivelazioni sono finite anche agli atti del processo per favoreggiamento alla mafia a carico di Mori racconta dei contatti avuti con Francesco Di Maggio, ex vicecapo del Dap, nel frattempo morto, tra i protagonisti, secondo la Procura della trattativa.

Le prossime udienze sono state programmate per il 20, 22, 27 e 29 novembre prossimi.

## La Cia regala un trattore alla cooperativa Livatino di Naro

“Strappare le terre alla mafia non è semplice, aprire cooperative su quelle terre non è semplice». Lo afferma Don Luigi Ciotti, presidente dell'associazione Libera ricevendo in occasione del premio “Bandiera Verde” dal presidente della Cia-Confederazione italiana agricoltori, Giuseppe Politi, le chiavi di un trattore destinato alla neonata cooperativa 'Rosario Livatino di Naro (Agrigento).

“Nessuno vuole dimenticare i casi positivi avviati in questi anni - aggiunge Don Ciotti - ma occorre fare di più e il problema non sono le mafie, siamo noi, perchè ci sono ancora troppi cittadini “a intermittenza”. Invece oggi ci vuole più coraggio per combattere l'illegalità, liberare le terre e in questo modo liberare le persone».

La Cia ha affiancato l'impegno di Don Ciotti dal 2001 e nel 2008 ha siglato un protocollo d'intesa con cui la Confederazione agricola si impegna «attraverso le sue strutture e i suoi tecnici a fornire consulenza e assistenza alle cooperative e ai soci del progetto Libera Terra nella gestione dei terreni confiscati alla criminalità organizzata».

«Iniziative di solidarietà come queste sono fondamentali - afferma il presidente della Cia, Giuseppe Politi - Così aiutiamo sosteniamo e valorizziamo il lavoro di tutti quei giovani che ogni giorno nelle cooperative di Libera rivitalizzano l'agricoltura, la sua qualità e la sua tipicità».

# Veniva dal mare l'esplosivo usato per le stragi Così i pescatori recuperano le bombe



**N**ei mari italiani non solo pesci e molluschi, ma anche residui bellici inesplosi ed ordigni recenti, da cui estrarre tritolo da impiegare per vari "usi": dalla pesca di frodo agli attentati di mafia. Una Santabarbara di Cosa Nostra. È lo scenario che emerge dall'inchiesta coordinata dal procuratore di Firenze Giuseppe Quattrocchi che ha portato all'arresto di un pescatore accusato di aver fornito il tritolo per le stragi di Capaci e di Via D'Amelio, e non solo. L'esplosivo proveniva appunto dalle bombe inesplose lanciate dagli aerei durante la seconda guerra mondiale e in seguito recuperate da pescherecci e poi lasciate a largo della costa palermitana.

Tuttavia «la Sicilia non è la regione più interessata: bombe inesplose giacciono sotto tutti i nostri mari», commenta Luigi Alcaro, ricercatore dell'Ispra. «E non si tratta di piccole quantità - spiega - perché oltre agli ordigni usati nelle varie guerre, ci sono quelli gettati nei nostri mari negli anni successivi, perché ormai obsoleti». Quanto al recupero delle bombe con i pescherecci, Alcaro afferma che «nelle reti a strascico siano finite anche bombe di 100 chilogrammi: tutto ciò che sta a fondo, le reti lo portano in superficie». Come non è da escludere, secondo il ricercatore Ispra, che alcuni pescatori, conoscendo le complesse procedure che comporta la denuncia del rinvenimento di materiale bellico, abbiano preferito gettare gli ordigni in mare proprio in prossimità dei porti dove stavano rientrando. Quanto all'impiego delle bombe, Alcaro rileva che se alcune parti di questi ordigni si corrodono, il tritolo che in molte di queste è contenuto «non si altera, non essendo fra l'altro solubile». L'esperto dell'Ispra aggiunge che «se le bombe sono in tutti i mari, la zona italiana che ne è più ricca è il basso Adriatico». Un esempio? Le opere di ampliamento del porto di Molfetta non potranno prendere il via se non dopo accurate indagini su tutti i fondali, perché si stima che in quell'area la concentrazione di ordigni sia altissima.

Tornando all'inchiesta fiorentina, il gip che ha disposto l'arresto del pescatore Cosimo D'Amato sottolinea, nella sua ordinanza, che «di fronte alla costa fra Palermo e Trapani» è «accertata la presenza di un gran numero di ordigni della seconda guerra mondiale» che vengono abitualmente recuperati dai «pescatori del luogo, con conseguente frequente utilizzazione per la pesca di frodo». Il gip ricorda anche quanto ha recentemente spiegato il tenente di vascello Piero Privitera, ascoltato come consulente dalla procura di Firenze.

Privitera ha raccontato che «nell'attività svolta fra il 2005 e il 2006 presso lo Sdai di Augusta, competente per il territorio di Santa Flavia (Palermo), erano stati recuperati numerosi ordigni bellici, tra i quali una mina P200 italiana, con 200 grammi di tritolo, due bombe di profondità MK/inglesi, contenenti 147 kg di tritolo ciascuna, 2 bombe di profondità francesi, contenenti 105 kg ciascuna di tritolo».

Nella sentenza del 1998, ricorda ancora il gip, era riportata la spiegazione di un altro consulente dei pm, il capitano di vascello Roberto Vassale: «Molto spesso i pescherecci incrociano con le reti di questi ordigni che possono essere mine da fondo, siluri, a volte anche bombe di aereo, mine di profondità. E non sempre queste bombe, questi ordigni vengono consegnati alle autorità competenti per il brillamento».

## IL PESCATORE CUGINO DEL BOSS

Venti anni dopo gli attentati e un anno dopo l'ultima condanna, un nuovo nome entra nelle indagini su Capaci e via D'Amelio e sulle autobombe mafiose di Roma, Firenze e Milano. Gli uomini della Dia, su ordine della magistratura fiorentina, hanno arrestato a Palermo un ex pescatore, Cosimo D'Amato, 57 anni. Per la procura del capoluogo toscano è stato lui a fornire l'esplosivo per le stragi, da quelle di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, nel 1992, a quella fallita all'Olimpico, nel gennaio del 1994. D'Amato recuperava il tritolo in mare: con un peschereccio portava sulle rive di Santa Flavia (Palermo) gli ordigni della Seconda guerra mondiale che, inesplosi, erano rimasti in fondo al mare siciliano.

L'ultima condanna per le stragi del 1993-1994 risale al 5 ottobre 2011, quando la corte d'assise di Firenze ha inflitto l'ergastolo a Francesco Tagliavia, accusato di aver messo a disposizione il gruppo di fuoco. Nel 2002 sono invece diventate definitive le sentenze per i capi di Cosa Nostra: da Bernardo Provenzano a Totò Riina, passando per i fratelli Graviano, Matteo Messina Denaro e Giovanni Brusca.

Il cerchio attorno a Tagliavia prima e a D'Amato adesso è stato stretto grazie alle dichiarazioni del pentito Gaspare Spatuzza, lo stesso che, con l'altro collaboratore Fabio Tranchina, ha fatto riaprire le indagini su via D'Amelio. Nei vari interrogatori, Spa-

# I pm: di fronte alla costa fra Palermo e Trapani molti ordigni della seconda guerra mondiale



tuzza ha anche sostenuto che Cosa Nostra era alla ricerca di nuovi referenti politici e ha raccontato un incontro che avrebbe avuto nel gennaio del 1994 con Giuseppe Graviano: in quell'occasione, il boss di Brancaccio gli avrebbe fatto i nomi di Marcello Dell'Utri e Silvio Berlusconi.

«Le indagini non possono mai fermarsi - ha detto il procuratore di Firenze Giuseppe Quattrocchi commentando l'arresto di D'Amato -. Non ci fermeremo di fronte a niente nella ricerca di eventuali altre responsabilità a qualsiasi livello e di qualsiasi natura, anche solo nell'ispirazione o nell'agevolazione» delle stragi. Dall'inchiesta emerge come la costa fra Palermo e Trapani sia stata una sorta di magazzino del tritolo della mafia. Il tenente di vascello Piero Privitera, consulente dei magistrati di Firenze - oltre a Quattrocchi, i pg Sandro Crini e Giuseppe Nicolosi - ha raccontato che solo fra il 2005 e il 2006, a Santa Flavia sono stati recuperati «una mina P200 italiana, con 200 grammi di tritolo, due bombe di profondità MK/ inglesi, contenenti 147 kg di tritolo ciascuna, 2 bombe di profondità francesi, contenenti 105 kg ciascuna di tritolo».

A volte gli ordigni inesplosi sono stati usati per la pesca di frodo. Ma nei primi anni Novanta servirono anche per le stragi. Secondo i calcoli del gip di Firenze Anna Favi, per gli attentati sarebbero

stati utilizzati complessivamente fra i 1.280 e i 1.340 kg di esplosivo. Il solo «collettore di tritolo» D'Amato, aggiunge il gip, ne avrebbe forniti «diverse centinaia di chili».

Lo stesso Spatuzza ha raccontato ai magistrati come «circa un mese prima dell'attentato di Capaci» Cosimo D'Amato gli fece recuperare l'esplosivo. Spatuzza arrivò a Santa Flavia con Cosimo Lo Nigro, cugino di D'Amato e condannato per le stragi del 1993. «Ci siamo avvicinati nella banchina - ha ricostruito Spatuzza - C'erano tre pescherecci ormeggiati. Siamo saliti sopra uno di questi e nei fianchi c'erano legate delle funi, quindi abbiamo tirato la prima fune. C'erano praticamente sommersi dei fusti, all'incirca di mezzo metro per un metro»: quei fusti erano bombe.

Ai magistrati e agli investigatori della Dda e della Dia di Firenze sono arrivati gli elogi del Governo: «È un bel risultato», ha detto il ministro degli Interni, Annamaria Cancellieri, mentre il guardasigilli Paola Severino, ha parlato di risultato «eccezionale». L'arresto di D'Amato «è un passo avanti verso la ricerca della verità sulle stragi che non si ferma e va avanti cercando di accertare tutte le responsabilità», ha sottolineato il procuratore nazionale Antimafia Piero Grasso.

# I fusti con le bombe viaggiavano sulle barche Spatuzza: da Porticello a Capaci la via è breve



**D**a Porticello a Capaci ci sono solo 40 chilometri: l'esplosivo che ha fatto saltare in aria Falcone e la sua scorta prima e il giudice Borsellino poi, ha viaggiato poco. Un viaggio di morte che inizia sul fondo del mare, dove i mafiosi recuperavano le bombe della seconda guerra mondiale per trasformarle in ordigni contro lo Stato, dopo averle aperte a colpi di scalpello. «Dopo quelle stragi, siamo in affanno totale per cercare di recuperare più esplosivo possibile».

È Gaspare Spatuzza, il mafioso che con la sua collaborazione ha fatto riaprire l'inchiesta su via d'Amelio, a fornire un altro tassello di un pezzo drammatico della storia d'Italia. Il suo racconto, non inedito e fornito in diversi interrogatori, è alla base dell'arresto di Cosimo D'Amato, l'uomo «che recuperava queste cose».

Dunque era un giorno dell'aprile del '92 e Spatuzza andò a Porticello, frazione di Santa Flavia, con Cosimo Lo Nigro, "Fifetto" Cannella e Peppuccio Barranca. «Già un mese e mezzo prima (della strage di Capaci, ndr) "Fifetto" mi incaricò di trovare una macchina più grande perché dovevamo prelevare delle cose e così quello stesso pomeriggio sul tardi, a bordo dell'auto di mio fratello Domenico...andammo in piazza S. Erasmo dove c'era ad attenderci Cosimo Lo Nigro e Giuseppe Barranca».

La meta era Porticello dove ad aspettarli c'era «un ragazzo, si chiamava Cosimino.... dell'età nostra circa 30-35 anni...». Il «biondaccio» che Spatuzza riconoscerà come Cosimo D'Amato in un'interrogatorio successivo. Cosimo è uomo fondamentale per i mafiosi. Perché, è quello che recupera le bombe in fondo al mare. Spatuzza lo sa bene: «gli dicevamo ti bagnamo le mani bene» Quando arrivano alla banchina, Spatuzza e gli altri, trovano tre pe-

scherecci ormeggiati. «Siamo saliti sopra uno di questi e nei fianchi c'erano legate delle funi...quindi abbiamo tirato la prima fune...e c'erano semisommersi dei fusti...all'incirca di mezzo metro per un metro...quindi abbiamo tirato in barca il primo fusto...poi il secondo...con grande fatica. Lo facemmo all'imbrunire e non era un'operazione pericolosa in quanto là tutti fanno queste cose». Ma perché legarli alle funi invece di metterli sottocoperta? «Siccome non possono entrare dentro il porto con questi ordigni, o li legano sui fianchi, casomai tagliano la fune e l'ordigno va giù...se c'è qualche problema, per entrare nel porto e poi a bisogno li vanno a recuperare».

Le bombe finiscono nella Renault 9 del fratello di Spatuzza, «sotto il sedile posteriore, appositamente ribaltato». E via verso Palermo. Lungo il tragitto, racconta il collaboratore, per evitare un posto di blocco l'auto viene abbandonata e recuperata solo il giorno dopo. L'esplosivo che ucciderà Falcone, Borsellino e decine di persone in tutta Italia nelle stragi del 1993-94 (per gli attentati "in continente" Spatuzza dice che c'è stata un'aggiunta di esplosivo proveniente da Messina o Catania, «salsicciotti che contenevano materiale gelatinoso tipo carne Simmenthal che serviva per "dare la spinta" a quello che veniva dal mare) viene conservato per un breve periodo anche in un immobile sotto sequestro, un magazzino della zia di Spatuzza. Ma il problema era un'altro: "non si potevano aprire lì perché, con lo scalpello si faceva troppo rumore". Così la mattina dopo viene caricato sull'Ape di Lo Nigro e portati in un altro posto. "All'interno erano riempiti di materiale solido, tipo pietra, che dovevamo macinare. La macinatura era molto complicata, prima utilizzammo un "mazzolo", poi cercammo di polverizzarlo ponendolo all'interno di "calderelle" di plastica e setacciando quindi tramite un colapasta". Spatuzza temeva che potesse saltare tutto in aria ma ci pensò Lo Nigro a tranquillizzarlo: "lo abbiamo sempre fatto per gli attentati".

A sentire Spatuzza, Cosimo D'Amato è "la persona di nostra responsabilità per prelevare l'esplosivo dal mare". È lui a Porticello ma è sempre lui che dà le indicazioni per recuperare le bombe a Sant'Elia o alla Kafara che, dopo le stragi di Capaci e via D'Amelio, serviranno per gli attentati a Roma, Firenze, Milano.

"In entrambi i casi l'esplosivo era in sacchi di iuta immersi in acqua. Fu Cosimo a darci indicazioni per reperire l'esplosivo nascosto in acqua. In questo caso il materiale era sconfezionato, dunque già estratto dagli ordigni bellici". "Un'altra volta, sempre su indicazione di Cosimo, rinvenimmo un ordigno legato con una fune a degli scogli a Sant'Elia. Legammo la fune alla barca, trainammo a Palermo l'esplosivo e giunti al porticciolo, per timore di controlli, recidemmo con un coltello la fune lasciando andare l'ordigno a fondo, in vista di un eventuale recupero, poi non avvenne". Quando si bagnava l'esplosivo diventava da "bianco sporco a giallino a giallo intenso". E Cosimo, ogni volta che i mafiosi lo chiamavano, diceva sempre la stessa cosa. "Che ci devo fare con la cassetta di pesce?".

# La Dandini lancia a Palermo “Ferite a morte” Spettacolo e libro sulla ‘convenzione no more’

Lo spettacolo «Ferite a morte» è composto da una serie di monologhi di donne ispirati all'Antologia di Spoon River, donne morte infatti, «che si raccontano in toni drammatici ma anche con quell'autoironia che da vive non potevano probabilmente permettersi», come spiega l'autrice Serena Dandini, che li porta a Palermo il 24 novembre, a Bologna il 30 e a Genova il 9 dicembre, leggendoli sul palco alternandosi con una serie di ospiti d'eccezione.

A Palermo ci saranno, tra le altre, Lilli Gruber, Angela Finocchiaro, Geppy Cucciari, Isabella Ragonese, Thony e Lella Costa; a Bologna, Iaia Forte, Concita De Gregorio, Michela Ramazzotti, Eleonora Danco, Silvia Avallone, Elisa; a Genova Malika Ayane, Jasmine Trinca, Anna Bonaiuto, Sonia Bergamasco, Susanna Camusso. Per la Dandini «è questo solo il primo di una serie di razzi che vogliamo lanciare per fare il più rumore possibile attorno alla violenza sulle donne e per attirare l'attenzione e far firmare a più persone possibile la Convenzione No More, che è stata mandata anche a Monti 10 giorni fa, ma è ancora senza risposta». La convenzione fa il punto sulla situazione e elenca «tutte le cose che si possono e devono fare, come hanno già fatto all'estero, alcune anche a costi praticamente zero, come unificare la raccolta dati sulla violenza e femminicidi in commissariati, pronti soccorsi, assistenza sociale e così via».

Non esistono infatti dati ufficiali sulla situazione e quelli diffusi (le oltre cento donne uccise quest'anno, le 877 negli ultimi sette anni) sono derivati da notizie di cronaca dalla casa delle Donne di Bologna. C'è solo un'indagine Istat del 2006 che stimava in 6 milioni e 743 mila donne tra 16 e 70 anni, vittime di violenza fisica o sessuale nel corso della loro vita.

I monologhi, che sono in via di pubblicazione da Rizzoli, sono stati scritti dalla Dandini col supporto di Maura Misiti, che al Cnr si occupa di questioni femminili, «per lavorare su dati e storie precise, per far sì che ogni riferimento a fatti e persone realmente esistenti non fosse affatto casuale, per ridar loro vita e capacità comunica-



tiva con la forza del teatro». Poi ricorda che «quando l'Europa ci chiede di fare qualcosa su tasse e rigore, provvediamo subito; quando ci chiede di intervenire sulla violenza alle donne invece non accade nulla», anche se il nostro governo ha avuto decisi richiami a riguardo dall'Eu come dalle Nazioni Unite. A muoversi ora è la società civile (esiste anche la campagna NoiNo.Org di uomini contro la violenza sulle donne) per fermare questa piaga sociale, questa sorta di guerra, sapendo che ci si riuscirà solo lavorando assieme uomini e donne.

## Striscione Cgil: la violenza sulle donne è sconfitta di tutti



Da oggi e per tutto il mese la Cgil espone davanti ad ogni sua sede uno striscione con su scritto: «La violenza sulle donne è una sconfitta per tutti». «Una campagna di civiltà - afferma Elvira Morana, della segreteria regionale Cgil - , che ha lo scopo di tenere accesi i riflettori sul problema per una maggiore sensibilizzazione e promozione di una educazione e di una cultura del rispetto delle differenze». «Tra le cose che chiederemo al nuovo governo regionale - aggiunge - c'è la sollecitazione a portare a compimento quanto previsto dalla legge regionale 3 del 2012, sulla violenza di genere insieme alla destinazione di risorse adeguate per contrastare costantemente ed efficacemente il triste fenomeno».

# Firenze in festa per la legalità Incontri e dibattiti sull'antimafia

Sara Camaiora

“**P**erché hanno ucciso Pio La Torre? Per tutta una vita”. È una frase tratta da un libro di Attilio Bolzoni e a leggerla è stato Armando Spataro, Sostituto Procuratore della Repubblica di Milano, intervenuto a Firenze alla Festa della Legalità, per il dibattito “Pio La Torre, antimafia ieri ed oggi”. Una frase significativa che vuol sottolineare un impegno lungo una vita contro la mafia, l'impegno di Pio La Torre. L'iniziativa è stata organizzata da Pd metropolitano di Firenze e da Giovani Democratici Provincia di Firenze e si è tenuta al circolo Sms di Rifredi dal 16 al 18 novembre: una tre giorni intensa, con tanti incontri e dibattiti sulle tematiche dell'antimafia e della legalità, con importanti esponenti della giustizia italiana, ma anche parenti di vittime impegnati in prima linea nella lotta alla criminalità organizzata.

“Dedichiamo queste giornate a Pier Luigi Vigna, un grande italiano di cui non vogliamo dimenticare esempio e insegnamenti: teniamo molto a iniziative come questa perché il modo migliore per ricordare tutte le vittime di mafia è sforzarsi per combattere insieme fino in fondo una battaglia che possiamo e dobbiamo vincere”, è il commento di Emiliano Poli, responsabile Forum Sicurezza e legalità Pd metropolitano di Firenze e tra gli organizzatori dell'iniziativa.

Il dibattito su Pio La Torre ha inaugurato la manifestazione: oltre a Spataro, Emanuele Fiano, responsabile Sicurezza Pd nazionale, Carlo De Stefano, sottosegretario Ministero degli Interni, Vito Lo Monaco, presidente Centro Studi Pio La Torre, Franco La Torre, figlio di Pio La Torre, Giuseppe Tiani, segretario generale SIAP, sindacato italiano appartenenti Polizia, Felice Romano, segretario generale SIULP, sindacato italiano unitario lavoratori Polizia. Il sottosegretario De Stefano ha puntato l'indice contro la ramificazione ormai in atto della criminalità organizzata che per troppo tempo è stata considerata una sorta di affare del sud o comunque un problema solo di una parte d'Italia. “Il Governo e' molto attento nel mettere in campo strumenti che possano contrastare il fenomeno delle infiltrazioni mafiose che lentamente sta abbracciando le regioni del nord”, ha segnalato. Nella sera del 16 invece si è parlato di “40 anni di mafia, storia di una guerra infinita”, titolo del libro di Saverio Lodato, accurata ricostruzione, aggiornata fino ai nostri giorni, della storia di Cosa Nostra dagli anni Sessanta fino alle ultime rivelazioni sulla trattativa fra Stato e mafia. Con il giornalista anche Luigi Marini, presidente Magistratura Democratica, Emanuele Fiano, responsabile Sicurezza Pd nazionale, Angelo Corbo, agente di scorta, sopravvissuto alla strage di Capaci, Placido Rizzotto, nipote di Placido Rizzotto, Giuseppe Tiani, segretario Generale SIAP. Il giorno successivo Francesco Forgione, ex Presidente Commissione Parlamentare antimafia, ha presentato il suo libro “Porto franco, politici, manager e spioni nella Repubblica della 'ndrangheta”, assieme a Pietro Suchan, Sostituto Procuratore Direzione distrettuale antimafia Firenze, Federico Gelli, responsabile



Forum Sicurezza e Legalità Pd regionale. A moderare Alberto Spampinato, giornalista ANSA e direttore di “Ossigeno per l'informazione”, osservatorio istituito congiuntamente dalla FNSI e dall'Ordine dei Giornalisti nel 2008 per monitorare la condizione dei numerosi cronisti minacciati in Italia, che sono già 292 dall'inizio del 2012. Alle 14,30 si è invece parlato di “Legalità. Uno stile di vita”, con Beniamino Deidda, ex Procuratore Generale di Firenze, Don Andrea Bigalli, presidente regionale Libera, Dario Costantino, portavoce Nazionale FDS, Calogero Parisi, presidente Cooperativa “Lavoro e non solo” di Corleone, Franco Maccari, segretario Generale COISP, coordinamento per l'indipendenza sindacale delle forze di Polizia. Don Bigalli ha sottolineato le tante difficoltà che ancora esistono per l'assegnazione dei beni confiscati. “Le procedure di assegnazione dei beni confiscati alle mafie devono essere più veloci e meno vincolate dalla burocrazie e i regolamenti di applicazione delle norme vanno migliorati e semplificati”, ha precisato.

Sabato sera è intervenuto anche Rosario Crocetta, neogovernatore della Regione Sicilia, già in città per il Vertice nazionale antimafia organizzato dalla Fondazione Caponnetto: con lui Rodolfo Sabelli, presidente Associazione Nazionale Magistrati, Rosario Crocetta, presidente Regione Sicilia e Vice Presidente Commissione Europea Antimafia, Andrea Orlando, responsabile Giustizia Pd nazionale, Serena Sorrentino, segretario Confederale CGIL, Andrea Campinoti, presidente dell'associazione “Avviso Pubblico. Intensa anche la giornata conclusiva, con gli interventi di Maino Marchi, Giovanni Chinnici, Giovanna Maggiani Chelli, Pino Arlacchi, Salvatore Borsellino via Skype, Alessandra Cerreti, Silvia Della Monica, Enzo Ciconte, Danilo Chirico, Elisabetta Tripodi, Attilio Bolzoni, Salvatore Calleri, Tano Grasso, Luciano Silvestri, Enzo Marco Letizia, Anna Canepa, Luigi De Sena, Claudio Giardullo.

# Ficuzza ospita la mostra dei semi "Seminalia"

**U**n tuffo nella natura per riscoprire il fascino incontaminato delle piante. Il ruolo dei semi nella vita del bosco è il tema centrale della mostra "Seminalia", sviluppato attraverso installazioni e prototipi interattivi. Un nuovo modo di descrivere la natura attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie. Sono settantotto le specie dei semi forestali in mostra all'interno del Palazzo reale di Ferdinando IV di Borbone a Ficuzza dove da diversi anni è stato intrapreso un percorso per la valorizzazione della Real Casina che rappresenta una delle riserve naturali gestita dalla Regione Sicilia e che copre un'area complessiva di circa 7.398 ettari tra i comuni di Monreale, Godrano, Mezzojuso, Corleone e Marineo attraverso il progetto di restauro e la realizzazione di un museo naturalistico.

La scelta di questa location per l'allestimento della mostra nasce dal fatto che in questa riserva l'Azienda Foreste ha realizzato il Centro Regionale per la Conservazione del Germoplasma Agrario e Forestale in località Valle Maria di Godrano. Ciò consentirà certamente di far conoscere ai visitatori la funzione che il Centro assume per la conservazione della biodiversità, che in questo territorio è molto alta, presentando tantissime specie di grande valore botanico, nonché molteplici endemismi localizzati per la maggior parte sulle alture della Rocca Busambra.

SEMINALIA "Il mondo dei semi forestali della R.N.O. Bosco Ficuzza, Rocca Busambra, Bosco del Cappelliere e Gorgo del Drago, in mostra" rientra all'interno delle iniziative che l'Azienda Regionale Foreste espleta nelle sue competenze istituzionali, di cui una consistente parte è occupata dalle attività di educazione ambientale rivolta soprattutto al mondo della scuola. La mostra si pone l'obiettivo di esporre a scopo didattico il mondo dei semi della vegetazione forestale della Riserva di Ficuzza, affinché i visitatori possano avere un riscontro istantaneo della forma, del colore, della grandezza degli elementi che sono i custodi della perpetuazione del mondo vegetale di questo bosco. La mostra è il prodotto della stretta collaborazione tra l'Azienda Foreste, l'Università degli Studi di Palermo e l'Istituto comprensivo "Giovanni XXIII di Villafrati" Sezione di Godrano.

Una rete di sinergie e differenti sensibilità che, partendo dai semi, attraverso un percorso di carattere scientifico, fanno nascere il frutto dell'educazione ambientale.

"Sia la fase di preparazione e raccolta semi, sia l'allestimento- ha



spiegato Giovanni Giardina- curatore e supporto tecnico della mostra- hanno visto coinvolto il personale forestale, soprattutto i lavoratori a tempo indeterminato, che opera nel Distretto Forestale di Ficuzza che in questo impegno hanno tratto elementi per la loro formazione". Questa procedura ha consentito di realizzare l'acquisizione operativa di un intero percorso formativo attraverso diverse fasi, dove gli operatori hanno assunto nuove conoscenze sia pratiche che teoriche, utili per il proprio ruolo. Per il reperimento di tutto ciò che necessitava l'allestimento della mostra è stato fatto ricorso ai periti forestali del Distretto che hanno fornito il più svariato materiale: pietre, tronchi, muschio, che hanno permesso di creare l'ambientazione di tutta l'esposizione. Nel giorno dell'inaugurazione della mostra gli alunni dell'Istituto Comprensivo "Villafrati-Giovanni XXIII"- sezione di Godrano, hanno presentato dei lavori sul ruolo dei semi per la vita del bosco.

La mostra rimarrà aperta fino al 9 dicembre e segue lo stesso orario dell'apertura alla visita del Palazzo Reale, ma per le scuole è possibile organizzare delle visite guidate o dei workshop tematici.

M.F.

## Concorso "Cosa significa per te avere la pace in Europa"

**L**'Antenna Europe Direct - Carrefour Sicilia informa che è stato indetto un nuovo concorso dall'Unione Europea: "Cosa significa per te avere la pace in Europa"

Quest'anno all'Unione Europea e i suoi 500 milioni di cittadini è stato assegnato il Premio Nobel per aver trasformato l'Europa in un continente di pace. Il premio verrà presentato ad Oslo, Norvegia, il 10 Dicembre 2012. Quattro giovani europei accompagneranno i leader europei per ricevere il premio. Giovani tra gli 8 e 24 anni, nazionali di uno Stato membro UE, un paese in fase di accessione o candidato può partecipare ad un concorso per unirsi alla delegazione ufficiale. Tutto ciò che deve fare per partecipare al concorso è rispondere alla domanda "Cosa significa per te avere la pace in Europa" attraverso un disegno (per candidati tra

gli 8 e i 12 anni) o un breve testo di massimo 120 caratteri (per candidati tra i 13 e i 24 anni) entro il 25 Novembre 2012, all'indirizzo <http://www.loveyouthfuture.eu/peace4eu>

Il Forum Europeo dei Giovani, partner dell'UE per questo concorso, sarà incaricato di pre-selezionare i migliori 16 candidati per ciascun gruppo (8-12; 13-17; 18-24) e una giuria selezionerà i tre vincitori finali (uno per ciascun gruppo). I 16 pre-selezionati dalla categoria 18-24 verranno postati su Facebook per un voto da parte del pubblico. Il candidato che riceverà il numero maggiore di voti verrà invitato ad Oslo. Lo stesso vincitore verrà invitato anche a Strasburgo per un evento speciale intorno al Premio Nobel il 12 Dicembre, così come i 9 secondi arrivati! <https://www.facebook.com/PeaceEuropeFuture>

# Gattopardi in Cina, il sistema cade in piedi Xi più forte, ma le riforme possono attendere



« Il sistema è caduto in piedi dopo le lotte intestine che si sono avute nei mesi scorsi. Il fatto che sia stato ridotto il Comitato Permanente da nove a sette membri significa che c'è un tentativo di ridurre le fazioni all'interno del Partito, e che è stato creato un potere più agile ed efficace: questo rende Xi più forte». Nicholas Bequelin, ricercatore per l'Asia del gruppo Human Rights Watch, legge così i risultati del 18esimo Congresso del Partito comunista cinese.

Secondo l'analista però «gli uomini selezionati sono tutti conservatori, apparatchik con una considerevole esperienza di governo e di Partito, ma nessuno di loro è un riformista: non c'è un Zhu Rongji nella compagine attuale, ma solo persone considerate sicure». In questo modo, sarebbe inutile aspettarsi delle riforme significative, bensì una volontà di «affrontare i problemi del sistema,

senza per questo cambiare il sistema. In particolare, bisogna prestare attenzione ad alcune significative novità: più autorità al nuovo Presidente, con la riduzione a sette membri. Li Keqiang, il nuovo premier, è ora considerato il n.2 (la posizione era terza nell'assetto precedente) conferendo maggior autorità al Consiglio di Stato».

Inoltre, per quanto riguarda la sicurezza e il controllo della popolazione, il vero cambiamento rispetto alle politiche della precedente amministrazione, secondo Bequelin, è che «il responsabile della sicurezza interna non è più nel Comitato Permanente: il Partito ha dunque realizzato che l'apparato di sicurezza era divenuto troppo potente e influente sotto Hu e Wen. Ora, la posizione è divenuta un portfolio tecnico. Ciò rappresenta il riconoscimento del fallimento della politica della stabilità perseguita in precedenza».

Per quanto riguarda invece la più grossa crisi umanitaria in corso in Cina al momento, ovvero l'ondata di auto-immolazioni e repressione nel Tibet, Bequelin non vede nessun cambiamento significativo all'orizzonte: «Nel discorso inaugurale, Xi Jinping ha già dato indicazioni sul fatto che non ci saranno cambiamenti nella politica sul Tibet e le regioni minoritarie quando ha ripetuto la frase standard sul successo cinese nel creare una nazione multietnica. Xi deve avere altre cose per la testa, fra cui consolidare il suo potere, aggiustare le politiche economiche e occuparsi delle relazioni con l'estero: occuparsi delle regioni minoritarie, invece, presenta molti rischi politici, e nessun vantaggio», spiega Bequelin, notando come l'attuale Politburo ha il minor numero di membri di Partito provenienti da gruppi etnici minoritari delle ultime decadi.

Contrariamente a quanto visto dieci anni fa, quando Hu Jintao e Wen Jiabao erano stati nominati ai primi posti del potere cinese, «Xi Jinping, appartenente al gruppo dei cosiddetti "principi" (figli di leader rivoluzionari), può imporsi fin dall'inizio. Assume immediatamente il comando dell'esercito, ed ha un mandato forte e completo: questo di nuovo indica il fallimento delle politiche precedenti, e il tentativo di correggerle. Il regime ha deciso di prescrivere da sé la cura dei suoi mali, che si tratti di corruzione o delle gravi ineguaglianze economiche, e credo che si passi da una cattiva prescrizione ad una migliore, che potrà modernizzare il sistema burocratico. Il limite invalicabile, però, è che il Partito teme di perdere il suo monopolio del potere: ogni sostanziale riforma politica sarebbe alle spese dell'attuale struttura di governo. Solo sul fronte economico potranno esserci iniziali riforme».

In definitiva, dice Bequelin, «è il Partito stesso, insieme al governo, a fraporsi alle ampie aspirazioni sociali della società cinese», rispetto in particolare alla richiesta di riforme politiche.

# Xi Jinping, il nuovo imperatore della Cina



**N**on solo il partito lo ha nominato al suo vertice più alto e a marzo guiderà anche il Paese, ma ha concentrato su di sé anche il controllo dei militari: il suo predecessore Hu Jintao aveva dovuto aspettare due anni per poterlo fare dopo essere stato eletto dieci anni fa.

È sicuramente questo il primo segnale di rottura con il suo predecessore – insieme all'abbassamento a sette del numero dei componenti del comitato permanente - che lo stesso Xi ha annunciato in un discorso presentando la squadra che governerà la seconda potenza mondiale nei prossimi anni.

Quello che viene considerato comunque un riformatore (per quanto il segretario del partito comunista cinese possa esserlo), presentandosi con un'ora di ritardo dinanzi alla stampa rispetto all'orario fissato, si è scusato, atteggiamento non comune. «Come fanno in occidente», hanno commentato alcuni internauti su Weibo, il twitter cinese. Xi Jinping l'occidentale è difficile da crederlo, così come il riformatore. Ma questo 59enne ingegnere che ha trascorso un periodo di studio negli Stati Uniti si è subito presentato in maniera diversa dal tecnocrate Hu. Meno distaccato, con un eloquio riempito di popolo “partito”, “riforme”, “bene del popolo”, ha tenuto per oltre 40 minuti su di sé l'attenzione del mondo intero che aspettava un segnale da quest'uomo che, in definitiva, pur essendo figlio d'arte, è avvolto nel mistero.

Si è capito che intende tenere diritta la barra su popolo e partito, combattendo corruzione e cercando di migliorare la vita dei cinesi. In comune con il suo predecessore ha gli studi di ingegneria alla Tsinghua University di Pechino. Ma appartiene una fazione diversa. Xi è un esponente dei «principi rossi», i figli d'arte, come Bo

Xilai, l'epurato leader di Chongqing al centro del peggior scandalo in Cina da decenni. Suo padre, Xi Zhongxun, funzionario dell'ala riformista del partito, era un veterano della lunga marcia e fu un famoso vice premier che disegnò le Zone Economiche Speciali volute da Deng Xiaoping. Dopo aver respirato l'aria dei palazzi del potere, Xi dovette lasciare Pechino con suo padre quando questi cadde in disgrazia nei confronti di Mao, del quale aveva criticato la Rivoluzione Culturale, finendo diverse volte in carcere. Gli agiografi scrivono che per sette anni ha vissuto in una grotta, esperienza che lui stesso ha definito formativa. Xi si è poi guadagnato i galloni sul campo lavorando in province difficili come l'Hebei e il Fujian, è stato segretario dello Zhejiang (ad est, provincia ricca, dove c'è anche Wenzhou, la patria dei cinesi emigrati nel mondo, in Italia in particolare, oggi modello di sperimentazione economica) e risanatore di Shanghai dopo gli scandali della cricca.

È stato anche ai vertici delle olimpiadi di Pechino del 2008. Ha soggiornato all'estero, ha una figlia che studia ad Harvard e una seconda moglie generale dell'esercito e famosa cantante. Che però è scomparsa dalle scene, in maniera inspiegabile (qualcuno direbbe “alla cinese”) nel momento in cui si è concretizzata sempre più la scalata al vertice del marito. Difficile quindi che la donna, Peng Liyun, possa diventare la prima first lady all'occidentale di Cina. Come è difficile che quest'uomo abbia rinunciato per un semplice mal di schiena (vero? politico? qualcosa di più grave?) all'incontro con la Clinton a settembre, sparendo dalla scena fino alla vigilia del Congresso. Il mistero continuerà ad avvolgerlo.

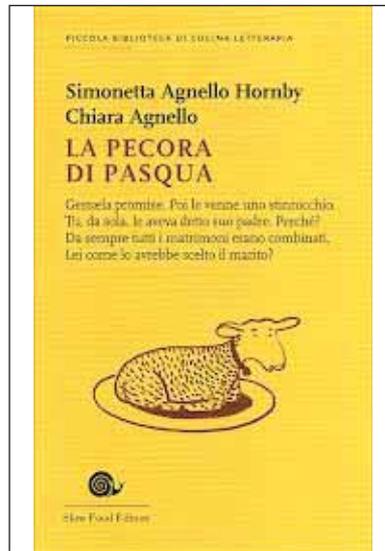
# “La pecora di Pasqua” di Agnello Hornby: «Le ricette, la Sicilia e mia zia Gesuela...»

Salvatore Lo Iacono

Una donna sicilianissima. E c'erano pochi dubbi – sebbene viva a Londra – a leggere quasi tutti i suoi libri. E mai supponente, sempre senza filtri, spontanea, tutt'altro che ingessata. Ringrazia chi la ringrazia dopo un autografo, chiede alla platea quale parola in italiano renda il significato del siciliano «scattuso», verifica le alternative che gli piovono addosso («affrettato, stressante, veloce, precipitoso») e si convince che è sempre più pregnante il termine originale. Sta in piedi perché «vuole sempre guardare la gente in faccia». Sincera in modo estremo.

«Dico sempre la verità» uno dei suoi leit-motiv, e in questo senso non tradisce le attese. «Per il mio primo libro, “La mennulara” – ha raccontato appassionatamente – l'editore mi aveva dato tremila euro e mi sembravano pure tanti. Adesso, invece, mi danno begli anticipi, mica quelle cifre...». È stato uno show, quello che Simonetta Agnello Hornby ha regalato ai suoi lettori alla Feltrinelli Libri e Musica di Palermo, in un dialogo con un'amica di antica data, la direttrice della libreria, Lia Vicari e in un paio di siparietti con la sorella Chiara, con cui ha firmato il suo libro più recente, “La pecora di Pasqua” (48 pagine, 5,90 euro), edito da Slow Food, dopo la prima volta a quattro mani con “Un filo d'olio”, pubblicato da Sellerio.

Pungolata da Lia Vicari – presentatasi con le vissute copie personali dei volumi della scrittrice – Agnello Hornby ha regalato ai presenti (troppa gente in piedi, con millecinquecento metri quadrati, in via Cavour, servirebbe uno spazio più ampio) un florilegio di aneddoti gustosi e un lungo excursus della propria carriera (le fascette che cingono i suoi libri certificano un milione di copie vendute in dieci anni), in cui egualmente hanno avuto peso il talento e il caso. «Il mio esordio? Non avevo conoscenze in ambito editoriale – ricorda – e la segretaria del mio studio legale (a Londra ha avuto una lunga carriera di avvocato, ndr) mi diceva che non sapevo scrivere in inglese né in italiano...». E, invece, i suoi libri hanno trovato una dimensione importante e un pubblico affezionato, che ama le sue storie e le donne che racconta. «Per me – confessa – scrivere è bello, ma difficile. Ma mi piace avere il potere sui personaggi, decidere i loro destini. Scrivo



sempre di figure femminili? È vero a metà. Avrei sposato il padre della protagonista de “La zia Marchese” e in “Boccamurata” il mio eroe è Tito. Poi, però, personaggi e storie iniziano a controllarmi e hanno il sopravvento». La scrittrice ha anche spiegato le scrupolose ricerche che precedono ogni romanzo. «Per scrivere “La monaca” – racconta – ho visitato diciannove conventi, il primo a Palermo, quelle delle Cappuccinelle, dietro il Tribunale. All'abbazia di Vibaldone ho fatto vita da monaca per tre giorni. Non ho trovato la fede, ma pace, contentezza e ammirazione per la vita piena delle suore, che trascorrono i loro giorni a pregare per noi».

L'ultima fatica, col contributo di una ricetta della sorella Chiara, è la “Pecora di Pasqua”, terza incursione tra ricette e cronache familiari. «In libri così autobiografici non invento nulla – precisa – ma seleziono, non racconto tutto. Riprendere le ricette significa ritrovare i ritmi che rendono la vita migliore». Donna fuori dagli schemi, Agnello Hornby è pressoché inimitabile, capace di dire: «Per “La pecora di Pasqua” ho lavorato sodo, ma non immaginate che abbia pensato molto. Ho accettato l'invito a scriverlo dopo essermi consultata con Giovanna Salvia (editor della Feltrinelli, ndr). Mi piaceva raccontare di zia Gesuela, che non si sposò mai, era molto religiosa, aiutava la Chiesa, ma ogni tanto spariva e andava a Parigi. A far cosa nessuno l'ha mai saputo, sosteneva di adoperarsi per vendere lo zolfo delle nostre miniere...». Così sorprendente da aggiungere, nel giorno della promo-

zione del nuovo libro: «Se dovete acquistare un mio volume, vi consiglio questo cofanetto Sellerio, (“Leggere di gusto”, che comprende oltre a “Un filo d'olio” anche “Fisiologia del gusto” di Anthelme Brillat-Savarin, “Trattato di culinaria per donne tristi” di Héctor Abad Faciolince e “Tacchino farcito” di Alda Bruno). Potrete leggere anche Brillat-Savarin, che mi ha cambiato la vita, anche io credo che siamo diventati sapiens sapiens da quando cuciniamo. Ad Antonio (Sellerio, ndr) chiedevo da tempo questo cofanetto e mi ha accontentata. Quando Feltrinelli non era interessato a “Un filo d'olio”, chiamai Antonio e fu splendido, poi a Milano se ne sono un po' pentiti...».

## A fine febbraio il suo nuovo romanzo, “Il veleno dell'oleandro”

«Il mio editore con me ha tanta pazienza...». Simonetta Agnello Hornby introduce così le anticipazioni sul suo prossimo romanzo, che come tutti gli altri sarà pubblicato da Feltrinelli e sarà in libreria da fine febbraio. Si intollererà “Il veleno dell'oleandro” e sarà ancora ambientato in Sicilia, come quasi tutti i precedenti. «Ma inizialmente – chiarisce alla Feltrinelli Libri e Musica di Palermo – non era così. Sia Carlo Feltrinelli che il mio editor (il direttore letterario Alberto Rollo, ndr) aspettavano un romanzo ispirato a mia nonna, ma poi sono tornata sui miei passi e ho cambiato direzione, scrivendo questo che, però, doveva svolgersi in Lucania. Sono andata a Pantalica, un luogo straordinario, uno splendore (ispirò anche Vincenzo Consolo per uno dei suoi più noti racconti, ndr). Chi di voi non lo conosce dovrebbe andarci.

È l'unico posto della nostra Isola mai colonizzato, siamo stati dominati da tanti popoli, ma quel luogo lì è sempre e solo stati abitati da siculi. Non ci sono nemmeno piante arrivate da chissà dove. Come potrei dire per far bella figura? La flora di Pantalica è autoctona».

“Il veleno dell'oleandro” sarà il sesto romanzo di Agnello Hornby, dopo “La mennulara” (2002), “La zia marchesa” (2004), “Boccamurata” (2007), “Vento scomposto” (2009) e “La monaca” (2010). Pochi dubbi che Agnello Hornby venga a presentare il prossimo volume ancora a Palermo, dove è nata e del resto è a casa sua. Una mezza promessa, per la gioia dei suoi lettori, se l'è lasciata scappare: «Potrei ritornare già a marzo».

S.L.I.

# De Andrè e i suoi concerti

Dario Carnevale

Sul palco ci arrivò tardi, che era già un nome, nonché parte fondamentale della storia della canzone italiana. A mezzanotte di sabato 15 marzo del 1975, Fabrizio De Andrè teneva il suo primo concerto alla Bussola di Viareggio. «Non voleva uscire, perché si cagava addosso. Poi, quando era sul palco sembrava che ci fosse nato», così ricorda la prima esibizione il chitarrista che accompagnava De Andrè.

Dalla Bussola di Bernardini alle feste de l'Unità e di Lotta Continua, la tournée fu un trionfo ovunque. De Andrè scelse di eseguire per intero "Storia di un impiegato" (concept album sul '68), ma anche le canzoni scritte insieme a Francesco De Gregori – Via della povertà, La cattiva strada, Oceano e Canzone per l'estate – e poi i suoi classici, La ballata del Miche', Via del campo, La canzone dell'amore perduto, per finire con una versione assai "spinta" de La canzone di Marinella.

La paura di imbracciare la chitarra davanti a migliaia di persone, accompagnò De Andrè ancora per diversi anni, ma grazie all'alcòol e alla complicità della Premiata Forneria Marconi, tra il '78 e il '79, tenne dei concerti entrati nella leggenda e suggellati dal picco di vendite di ben due album registrati dal vivo. Franz Di Ciccio e compagni arrangerono, dando nuova linfa, capolavori come Il pescatore, Un giudice, La guerra di Piero, Maria nella bottega del falegname e Bocca di rosa.

Da allora, all'uscita di ogni album in studio, puntuali seguirono trionfali tournée, osannate dai critici musicali e dalla gente che accalcava i botteghini. Sempre affiancato da grandi musicisti – fra i tanti Mauro Pagani, Ellade Bandini, Elio Rivagli, Giliberto Martellieri, Mark Harris o il figlio Cristiano, eccellente polistrumentista – De Andrè iniziò a prenderci gusto a salire sul palco, al punto da non disegnare neppure i discorsi col pubblico.

Dal leggendario debutto fino all'ultimo tour del 1998, il cofanetto "I concerti" ripercorre la storia live del cantautore genovese. Un'opera monumentale, libro con sedici cd, ricco di notizie e foto inedite, destinato – forse – ai "deandreiani" più facoltosi (prezzo di copertina 99,90 euro).

Il pezzo forte, naturalmente, sono i cd, in particolare le registrazioni inedite dei primi concerti e i parlati, che De Andrè faceva prima di

iniziare una canzone. Per chi non ha avuto la fortuna di vederlo esibirsi, ci sono i discorsi sull'elogio della solitudine, quello su Genova e il Mediterraneo e il racconto di come nacque l'idea di musicare i Vangeli apocrifi, che poi diventerà nel 1970 l'album "La buona novella". Altra rarità la contestazione, subita nel gennaio del 1979 al Palaeur di Roma, da parte di alcuni estremisti. Preso a fischi e accuse in cui gli urlano di tutto: «Drogato!», «scemo», «venduto!», «vai a Sanremo», De Andrè non si scompone. «Non ci sono idee buone e idee cattive», dice con tutta calma, per concludere candidamente: «Credo che se loro hanno voglia di fare casino è giusto che lo facciano. Secondo me è giusto lo stesso». Niente di strano, l'uomo era fatto così.



## Oggi presentazione ed inaugurazione dell'evento "CERChIO mostra CERChIO"

Lunedì 19 novembre alle ore 11:00, conferenza stampa del Gruppo Artistico Culturale "CERChIO" che presenterà "CERChIO mostra CERChIO". L'evento, promosso e organizzato da giovani artisti, tutti studenti dell'Accademia di Belle Arti, allestiranno una originale mostra delle loro opere di pittura, scultura, incisione, xilografia disegni ed altro ancora, proprio all'interno della libreria che per l'occasione sarà totalmente "rivoluzionata" da una installazione scenografica progettata appositamente dai ragazzi del collettivo. L'evento, che non si limita soltanto ad una semplice esposizione, durerà sino al 24 novembre; per una settimana intera laboratori di lettura, elaborazioni fotografiche, pittura

sperimentale video proiezioni ed un percorso sensoriale animeranno Spazio Cultura. Tutte le sere inoltre dalle 21:30 verranno messi in scena veri e propri spettacoli teatrali, e non solo, grazie alla creatività dei giovani studenti-artisti che con questo evento intendono lanciare con un Manifesto, di cui copia cartacea sarà distribuita durante la conferenza ai giornalisti presenti, un chiaro messaggio sulla ricerca dell'io nel difficile contesto contemporaneo attraverso questa loro originale iniziativa. L'inaugurazione è prevista per il pomeriggio sempre del 19 novembre alle ore 18:30 con la lettura del Manifesto, seguirà una performance teatrale "La Tela" e un live dei "Cliff".



# Sofri racconta la sua Palermo

## “Una città in cui bisogna perdersi”

Concetto Prestifilippo

«**A**mo Palermo, la conosco però alla rinfusa. Non sarei in grado di fare da guida, tranne che per via Siracusa, l'Orto botanico, Mondello d'inverno e l'Ucciardone, in cui non sono mai entrato, ma so immaginarlo».

L'annotazione, intrisa di una tragica leggerezza calviniana, è di Adriano Sofri, settanta anni, giornalista e scrittore. L'intellettuale triestino esordisce così nella chiacchierata sulla città che prende spunto dal libro di Mario Giorgianni "La forma della sorte" (Sellerio editore). Sofri, assieme ad Antonino Buttitta, presenterà il libro domani al Kalhesa alle 18. Il romanzo è pubblicato a un anno dalla scomparsa dell'architetto Giorgianni, storico docente di Composizione presso la facoltà di Architettura. Il testo affronta un tema irrisolto: la difficoltà di raccontare Palermo e sua la magia ubiquitaria. «Non esiste una geografia delle città, ne esistono altrettante quante sono le persone che ci vivono, ci passano, le immaginano - sottolinea ancora Sofri - Chissà che guida interessante potrebbe compilare un cane di strada o una ragazza di marciapiede o un frugatore di cassonetti. Di Mario Giorgianni, nella ricerca dei suoi affezionati, si tramandava la leggendaria conoscenza di Palermo e la capacità avvincente di raccontarla. Quando è morto, una Palermo speciale è morta. E ora invece quella sua Palermo ci viene offerta da un libro sorprendente, che però accentua il rimpianto. Quando mi è arrivato, l'ho aperto senza un'idea di che cosa potesse contenere, un saggio di architettura o di urbanistica, una raccolta di storie dal colore locale, e alla prima frase ero già da tutta un'altra parte, con quel chiodo di bronzo piantato nell'orbita destra di una fotografia di esaminatore universitario. Palermo è un'altra Palermo e Mario è un altro Mario: ma si ha la sensazione che Palermo non sia mai stata così vera, e nemmeno Mario. Ci conduce nell'esplorazione della Palermo "capitale imperfetta", quella a cielo aperto, quella sotterranea, dei tubi, dei cavi, degli incappucciati dei fantasmi. Così, a bocca aperta, il lettore sente di avere una guida che conosce come un addetto - come un "addicted" - la città degli architetti, degli urbanisti, degli storici, degli speculatori, dei mafiosi e anche quella dei frugatori di cassonetti, delle puttane, degli accattoni e dei vicequestori. Tutte le città che fanno una città e la disfano».

Il romanzo è popolato da rigattieri anarchici, cialtroni perdigiorno, monache e balconate aeree, personaggi balzachiani: «Nell'itinerario di Giorgianni i nomi cognomi appartengono a persone vive, di cui nessuno avrebbe consacrato l'importanza: gente comune, che ha commerciato, truffato, amato, assassinato, cucinato cibi squisiti e telefonato a lungo da Mondello. Personaggi, per esempio, come Bebé Lo Valvo, emerito ingegnere, segretamente latinista». Ma anche Sofri è una miniera di vecchi personaggi palermitani: «Tanti anni fa si diceva che a Palermo non esistesse una vera mappa di tubi e cavi sotterranei, e che tutto dipendesse dalla memoria di un omino, un anziano dipendente comunale. Lo chiamavano, e lui diceva: "Scavate qui, o là...". Chissà se formò degli eredi».

C'è un brano, nel libro di Giorgianni, che Sofri ha sottolineato «per la meraviglia di questa qualità di scrittura», a proposito della paler-



mitanissima festa di Santa Lucia: «"Io gusto circa quattro arancine", e avverte i lettori che sono gli stranieri e i catanesi a dire "arancini". Circa quattro, bellissimo. Lascia pensare a una delle quattro non finita e continua: "Ma ci sono persone che ne divorano molte di più. Tutti i cittadini della mia Palermo ideale, che non è la vera città di Palermo, ne dovrebbero mangiare almeno tre per dovere civico"». La Palermo di Adriano Sofri è soprattutto quella dei suoi amici di lungo corso.

«Di Palermo so poco. Alcune fra le persone che ho amato di più stavano qua, e non se ne volevano andare, benché a Palermo si stia come in una specie di esilio interno. Elvira Giorgianni, più di tutti, e Enzo Sellerio. Mi chiedo che straordinaria carta geografico-morale di Palermo sarebbe venuta fuori da illustrazioni e didascalie di Enzo Sellerio e Mario Giorgianni». Ad un analista politico come Sofri, non si può non chiedere una considerazione sulla Sicilia di Orlando e di Crocetta. «Non mi saprei immaginare nei panni di un governante, tanto meno siciliano, tutt'al più di bigliettaio dell'Orto botanico, un luogo privilegiato di osservazione di storie e personaggi, oltre che luogo di fascinazione come testimoniato in passato dai grandi viaggiatori - dice l'ex leader di Lotta continua - Se fossi Orlando o Crocetta, dopo aver letto un libro come questo di Giorgianni, proverei a metterlo in rapporto con il mio lavoro. Governare forse non si può, ma almeno rigovernare. Chi governa si figura che il mondo sia squadrato e regolabile, come le città, come Palermo dopo che è stata sventrata e rottamata e attraversata da vie Roma e vie Libertà. Invece ci si muove in un labirinto, e per giunta in un labirinto bisogna essere capaci di perdere il filo, di imboccare senz'altro un vicolo cieco, quando ne vale la pena, quando c'è qualcuno che ci si è perduto dentro e chiama. In caso contrario le città assomigliano a un disegno artificioso, colorato e illuminato, lasciandosi tutto attorno un dedalo, appunto, di vicoli accecati, riparo di disgraziati». Palermo dunque nel racconto di Adriano Sofri. A lui dobbiamo il racconto di un'altra città ineffabile: Sarajevo. A Sofri, questo Paese eccentrico, deve dodici anni e una sindrome di Boerhaave.

# Se la sinistra riparte dall'America Latina...

Fabrizio Lorusso

“Unità nella diversità, modelli e caratteristiche di partito in America Latina ed Europa”. È il titolo dell'incontro organizzato dal Dipartimento per le Relazioni Internazionali del Partido Revolución Democrática (PRD), seconda forza politica del Messico e prima della coalizione progressista che include anche il Partido del Trabajo (PT) e il Movimiento Ciudadano (MC).

Tra gli invitati il PD italiano, il PSOE spagnolo, il Frente Ampio dell'Uruguay, il Frente Farabundo Martí di El Salvador, il Partido del Lavoro (PT) brasiliano, cui appartengono la presidentessa Dilma Roussef e l'ex capo di stato Ignacio Lula da Silva, il Partito Socialista del Cile, oggi all'opposizione contro il "Berlusconi cileno" Sebastián Piñera, e il Socialista Unito del Venezuela. Modelli, alleanze e storie diverse per affrontare problemi che spesso sono comuni e trascendono la dimensione nazionale: dall'Europa in crisi all'America Latina della "nuova ondata progressista".

La sinistra messicana e il loro candidato, Andrés Manuel López Obrador, hanno ottenuto un risultato storico alle elezioni presidenziali del primo luglio scorso, anche se il Partido Revolucionario Institucional (PRI) è risultato vincitore. Il PRI era già stato al potere per 71 anni finché nel 2000 c'è stata l'alternanza con il conservatore Acción Nacional (PAN).

Enrique Peña del PRI, fortemente sostenuto dalle televisioni private TeleVisa e TV Azteca, ha ottenuto il 38% dei voti in mezzo a proteste popolari e denunce sul finanziamento illecito della campagna elettorale e le pratiche di compravendita del voto del suo partito. Il primo dicembre diventerà ufficialmente presidente degli Stati Uniti Messicani.

Nel 2006, invece, Obrador aveva perso contro l'attuale presidente Felipe Calderón del PAN per un pugno di voti, un scarto minore allo 0,5%. Denunciò brogli elettorali e cominciò un processo di resistenza civile pacifica che lo portò a costituire il Movimento di Rigenerazione Nazionale (MoReNa).

Obrador ha ora annunciato la prossima trasformazione di MoReNa in un nuovo partito politico che si collocherà più a sinistra rispetto al PRD, da cui s'è separato "amichevolutamente". Si ripropone dunque una divisione storica che ha caratterizzato con intensità e modalità diverse le varie anime della sinistra in tanti paesi latino americani ed europei.

In questo contesto parlamentari e rappresentanti di alcuni partiti progressisti europei e latino-americani si sono riuniti in una due giorni serratissima per discutere delle loro esperienze storiche di governo e opposizione nella ricerca dell'unità. Ai due lati dell'Atlantico le problematiche non sono poi così diverse.

Anche in vista della scissione a sinistra di Obrador "il PRD ha convocato questo forum per nutrirsi delle migliori pratiche dei governi progressisti e arricchire il dibattito su come indirizzare in modo ordinato e civile la diversità e la pluralità di cui deve sentirsi orgoglioso", ha dichiarato Jesús Zambrano, presidente del partito.

Negli ultimi anni sono stati tanti i partiti e le coalizioni di sinistra che in America Latina hanno assunto responsabilità di governo. Venezuela, Brasile, Uruguay, Ecuador, Bolivia, Nicaragua, El Salvador, Cile e Argentina "cominciano a diventare dei punti di riferimento per il resto del continente e del mondo", come ha dichiarato a l'Unità il responsabile giustizia del PD, l'Onorevole Andrea Or-



lando.

"L'Italia come la Spagna può avere un ruolo di ponte tenendo presente che non è solo importante o utile, ma persino conveniente avere una capacità di mediazione tra centri e motori diversi del progressismo, perché credo che un effetto che la crisi sta provocando è la fine dell'eurocentrismo", ha precisato Orlando. In alleanza con altre forze o da sole le sinistre latino americane hanno dovuto ripensare la relazione con la componente "moderata" dello spettro politico nazionale che è un tema attuale anche nell'arena politica europea e, in particolare, in quella italiana che si prepara alle elezioni del 2013.

"C'è una rinascita delle idee delle sinistre nella lotta istituzionale anche in Europa dato che per molto tempo le socialdemocrazie hanno difeso politiche neoliberiste che le hanno allontanate dalle basi storiche, ma oggi ci sono nuovi soggetti in costituzione per presentare vie d'uscita a sinistra, vista la crisi e gli eccessi del rigorismo neoliberista", spiega a l'Unità Renato Simoes, ex deputato e Segretario per i movimenti sociali del PT brasiliano.

"Ci sono denominatori comuni a tutti i livelli, dallo scambio di forme organizzative della vita di partito alla politica pubblica locale e alla solidarietà internazionale su questioni di principio e nel sostegno alle lotte dei movimenti sociali e dei popoli", ha concluso Simoes.

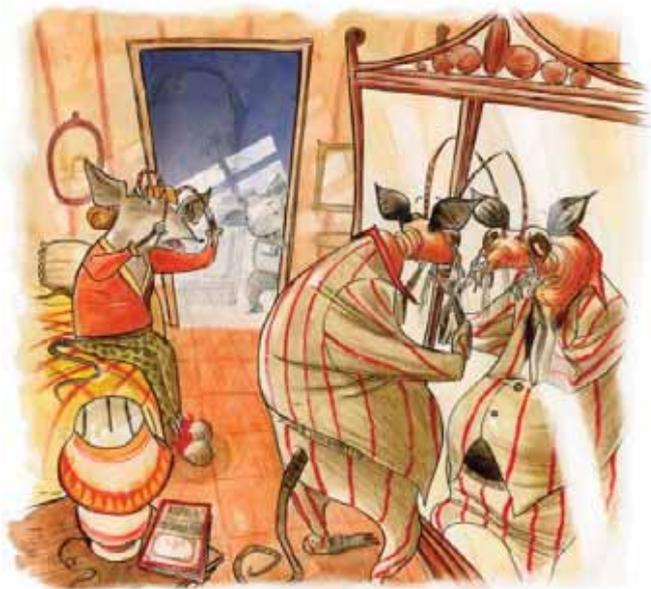
L'esperienza del PT è emblematica dato che ha ricevuto accuse di eccessivo "pragmatismo" e ha dovuto sacrificare alcuni elementi ideologici e programmatici di lungo periodo per poter governare un paese così complesso e socialmente eterogeneo come il Brasile. Malgrado quest'apparente contraddizione, dopo i due mandati quadriennali di Lula e i primi due anni della Roussef, il gigante sudamericano è riuscito a dimezzare gli indici di povertà mantenendo una crescita accettabile e i fondamentali macroeconomici in ordine.

La sfida dell'unità nella diversità è stata raccolta nella capitale azteca e riparte quindi per il resto dell'America Latina. Ma anche per l'Europa sfiancata dalla crisi che ricomincia a nutrirsi dell'esperienza del continente latino-americano.

(L'Unità)

# La mafia spiegata ai bambini

## Arriva la favola 'L'invasione degli scarafaggi'



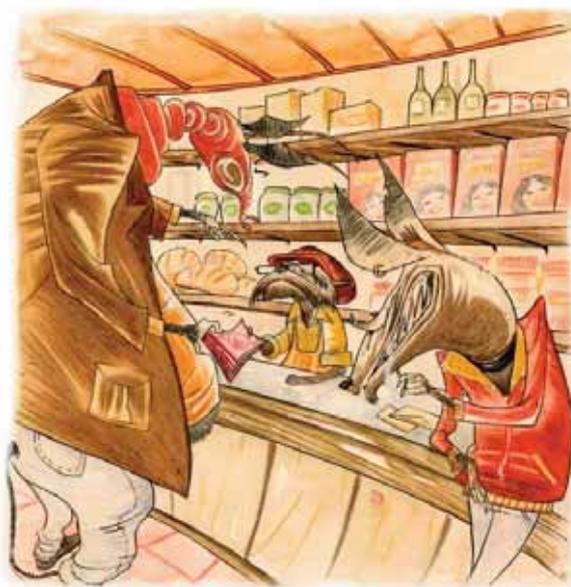
**A** Castelgallo, un colorato paese affacciato sul mare e abbracciato dalle montagne, si è diffusa una strana malattia. Gli abitanti hanno cominciato a trasformarsi in disgustosi scarafaggi. Ma c'è un filo conduttore tra le vittime di questo morbo: tutti hanno compiuto degli atti criminali, piccoli e grandi. Ci sono bulli e prepotenti, taglieggiatori ed estorsori, speculatori criminali e rapinatori. E' lo scenario immaginato nella favola, illustrata da Lelio Bonaccorso e scritta da Marco Rizzo, 'L'invasione degli scarafaggi, la mafia spiegata ai bambini'. (Edizioni Beccogiallo, collana 'Critical Kids'). Anche la scuola elementare ha il suo elenco di malati, ragazzini che mostrano i segni di quella bizzarra malattia che alcuni, timidamente, cominciano a chiamare 'mafia'. Tra questi, anche degli insospettabili: persone che con il loro silenzio hanno permesso al male di diffondersi. Spetterà a un giovanotto coraggioso, Alberto, ricordare ai suoi compagni e agli altri abitanti che è possibile combattere quella malattia.

I due autori siciliani avevano già lavorato insieme alle storie a fumetti 'Peppino Impastato' e 'Que viva el Che Guevara', ma adesso la sfida era trovare una metafora efficace e non banale e un linguaggio semplice ma non superficiale che raccontasse cosa è la mafia ai bambini. "Abbiamo lavorato molto sul linguaggio e le illustrazioni - spiega Rizzo - e sulla rappresentazione di certi comportamenti alla base della mafiosità". Il bullo della storia, ad esempio, è il figlio di un estorsore che con gli stessi metodi intimidatori chiede il pizzo. E nel racconto anche la scuola elementare ha il suo elenco di 'malati'. Notevole è il lavoro sul linguaggio, come alcuni neologismi conati per rendere il senso della trasformazione progressiva, ad esempio il verbo 'scarafaggiare'. "Non bisogna parlare ai bambini come se fossero stupidi, li si sottovaluta molto e si manca di rispetto - dice Marco, lo sceneggiatore - Abbiamo lavorato molto sul lessico, anche quello delle illustrazioni, cercando qualcosa che fosse comprensibile e comunque non ridicolo". Lavoro che corre a doppio binario con quello fatto sulle illustrazioni, provando a trasformare in favola comprensibile ai bambini il senso de 'La fattoria degli animali' di Orwell, dove qualche insetto è più uguale e prepotente degli altri. "C'è un po' di Or-

well, Buzzati e un riferimento quasi obbligato a 'La metamorfosi' di Kafka - spiega Marco - ma c'è anche una piccola autocitazione: uno dei primi fumetti fatti insieme è stata una storia breve pubblicata su un antologico 'Resistenze' (di Beccogiallo), intitolato 'A Putia'. Raccontava di un proprietario di un piccolo alimentari taglieggiato da due sgherri mafiosi. Questi ultimi alla fine si trasformavano in scarafaggi intimiditi dalla folla del quartiere che si ribellava a loro e schiacciati".

"In realtà i bambini recepiscono più degli adulti certi messaggi - interviste Lelio, il disegnatore - e la lotta alla mafia deve partire da loro, sono i primi a rifiutare e non volere la retorica degli anniversari e delle corone funebri. Con questo libro cerchiamo di dare un supporto agli insegnanti, mettendoci tutta la nostra passione. In fondo un fumetto nasce un po' come un film: più senti qualcosa, meglio riesci a esprimerla". "La speranza - aggiunge Rizzo - è quella di provare a raccontare ai bambini delle elementari il senso di certi comportamenti. Trovo poco efficace piazzare i ragazzi davanti un televisore che proietta il film 'I cento passi' se si tratta di un episodio isolato a cui non segue un confronto. Inoltre certi meccanismi come le celebrazioni, dovute, sono diventati un po' arrugginiti e alla lunga stancano ragazzi e insegnanti e si svuotano di significato. Speriamo di aver dato uno strumento di comprensione in più". Ma il libro è scritto in maniera tale che venga apprezzato, speriamo, anche dagli adulti, visto che ha diversi livelli di lettura". "Questo libro è dedicato a tutti i bambini - dice Lelio Bonaccorso - che nella loro semplicità riescono a vedere molto meglio dei grandi quanto assurdo e inutile sia il sistema mafioso, e non riescono a capire perché si debba convivere con le cose cattive del mondo. Ma anche a tutti gli uomini, affinché possano tornare ad ascoltare il bambino che è dentro ognuno di loro".

A.L.



# La “Santa Palermo” di Maria Cubito

## Viaggio nelle sue contraddizioni e unicità

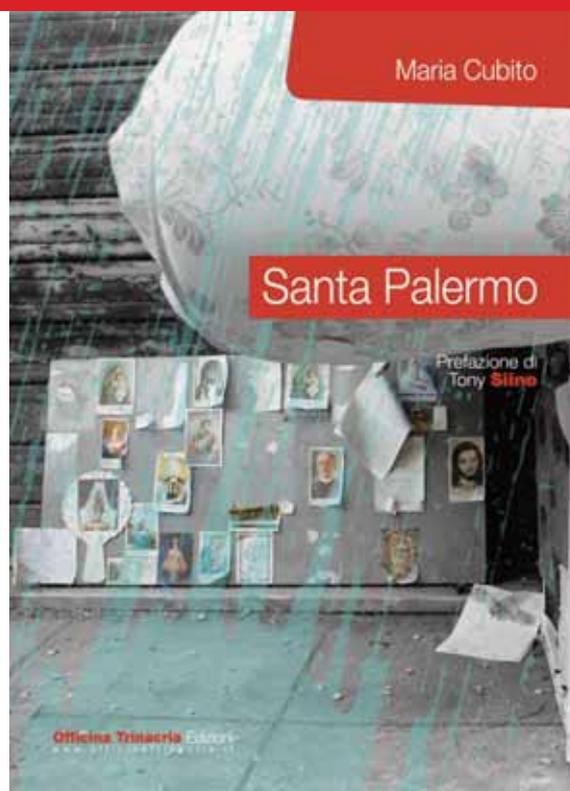
“Spero che ti torni il desiderio di impuparti perché bella sei. Ma non te lo ricordi più. Spero che, quando vengono a trovarti quelli che si ricordano la tua luce, quelli che non ti vedono da quand'erano nichì nichì, non debbano restare a bocca spalancata vedendo il buio che ti avvolge. Spero di non dovermi vergognare mai più di te, dei tuoi errori, delle tue bugie, delle tue promesse. Spero che qualcuno me lo venga a dire un giorno. Ride di nuovo...Palermo ride di nuovo”. Svelato chi è il misterioso mittente della poetica e commovente missiva, “Lettera a...” è il capitolo che chiude “Santa Palermo”, l'ultima fatica letteraria di Maria Cubito, edita da “Officina Trinacria”, presentato pochi giorni fa con un “evento spettacolo”, ideale drammatizzazione di un testo, capace di rendere, con pennellate delicate ma decise, i tanti modi di dire, di fare, di agire dei palermitani, unici e irripetibili nel contesto di una realtà, alla stregua unica e irripetibile.

“Santa Palermo” arriva dopo 3 anni da “Palermo è fimmina...con rispetto parlando”, primo successo letterario di questa autrice di origini catanesi ma da sempre residente a Palermo, dove da un ventennio conduce un programma radiofonico su Radio Time. Dal 2006 è anche tra gli autori del rosario.it, blog nel quale da sempre “posta” i suoi pensieri e le sue riflessioni, raccolti in capitoli e divisi per categorie in entrambi i libri.

“Nel corso di questi anni, molti mi hanno chiesto se ci sarebbe stato un seguito del mio primo libro - scrive la Cubito -. In realtà non so se definirlo un seguito sia corretto. Dico che “Santa Palermo” si può leggere anche a prescindere dal precedente. O prima questo e poi il primo. Sono sempre i miei pensieri. Ci sono le immancabili riflessioni sulla lingua sicula in continua evoluzione, i costumi forse discutibili dei siciliani ma certamente unici. C'è il cambiamento che ha investito la mia vita e c'è l'abbandono alla nostalgia della memoria, con echi dei luoghi dell'anima dove sono nata che riaffiorano, spesso sottovoce, spesso urlando, e io provo a dar loro voce quando vengono a tuppuliarmi. E come sempre, prepotente e imprescindibile c'è Palermo che diventa Santa. Leggetelo come meglio vi viene il titolo. Come un'imprecazione “Santa Palermo!” quando vi scappa la pazienza. O come la martire che rischia di diventare, se non la finiamo di prenderla a calci”.

Ecco, dunque, le riflessioni sulla nostra incapacità di fare la fila, congenita nel Dna di ogni palermitano, contrapposto all'abilità, sicuramente molto “personale”, di trasformare il lessico e la fonetica, dando loro un'evoluzione fuori dalle regole. Anche rispetto alle nostre abitudini alimentari, declinate a piacere, a seconda del momento. Tanto per capirci: “Un classico, per gli amanti del dolce, è la iris al forno o frita con ripieno di ricotta. Che, però, può chiamarsi per le solite misteriose mutazioni linguistiche, ines”.

Gli esempi e riferimenti sono innumerevoli, in “Santa Palermo”, al nostro modo di essere e di sentirci palermitani: stravaganti, allegri, penserosi, lagnosi, lamentosi, quasi sempre sopra le righe, comunque sempre pronti a rimetterci in piedi attraverso il nostro modo di vedere e vivere la vita, veramente senza eguali. E' un



libro dal quale non si può sfuggire; dove chiunque, anche il più insospettabile e irreprensibile di noi, inevitabilmente ci si ritrova, magari chiedendosi pure: “Chi mai le avrà parlato di me?”. In “Santa Palermo” ci sono tutte le nostre più piccole e perverse abitudini, le tali tipiche del nostro agire quotidiano, lo stress dato dai posteggiatori, da “quelli della doppia fila” e da “quelli della prenotazione del posto”. C'è anche tutta un'umanità che esplode con forza, colore e unicità, per esempio nella sala d'attesa di un ambulatorio medico, durante le manovre per sopravvivere al traffico stradale, in un atelier di moda a combattere per conquistare, o magari anche no, l'ambito abito da sposa. Insomma, “Santa Palermo” è un libro che va sicuramente letto per capire di più, non solo dell'autrice ma anche di questa nostra tanto amata e odiata città, pronta ogni giorno a ricordarci di essere altro rispetto al mondo. Purtroppo, non sempre in senso positivo.

E vale pure la pena essere a qualcuna delle presentazioni in programma, in quanto organizzate ogni volta come veri e propri eventi artistici. Il prossimo, per esempio, sarà alle 21 di sabato 1 dicembre al Teatro Dittirammu, in via Torremuzza 6, nell'ambito del “Ferakalsa Jazz 2012”. Appuntamenti che si annunciano spumeggianti, come sa del resto essere nella vita di tutti i giorni la stessa Maria Cubito, capace di esprimere nelle 176 pagine di questa sua ultima fatica letteraria tutte le contraddizioni dell'essere palermitani e del vivere in una città che, solo chi ne apprezza i suoi chiaroscuri, sa bene se, quando e come può essere all'occorrenza veramente “santa”.

# Dalla casa editrice Notes Edizioni tre volumi per i più piccini in vista del Natale

**L**a casa editrice Notes Edizioni, casa editrice indipendente che dedica un'attenzione particolare ai piccoli lettori e all'infanzia, lancia le proprie novità per l'imminente Natale, con tre volumi rivolti a più piccoli, ma non solo.

**Grande, piccolo, così così**, di Guido Quarzo (pagine 32 - € 13,50) - Può una piccola scatola contenere fantasie grandi grandi? Una piccola, semplice scatola vuota può trasformarsi in un gioco meraviglioso! Cosa ci può stare dentro? Una cosa grande forse, o piccola, o magari così così?

Ma se la scatola è ... una scatola magica?

Allora sì che può contenere tante fantasie, ci si può divertire e anche... spaventarsi un po'!

Un grande scrittore per ragazzi firma un libro semplice e divertente. Margherita trova una piccola scatola vuota in fondo a un cassetto e decide di trasformarla in una scatola magica, dalla quale possono uscire tante cose fantastiche. Basta volerlo!

Con l'amico Giacomo si diventerà a fare uscire un grande gelato, un elefante, una coccinella e, alla fine, persino un gigante... che fa loro un po' di paura... Ma basta chiudere la scatola e lui se ne va subito nel vento! E così il gioco continua.

L'autore: Guido Quarzo, ha lavorato nella scuola elementare come insegnante e come formatore. Scrive romanzi, racconti e poesie per bambini e ragazzi. È fra gli autori italiani di maggior peso e interesse per la qualità e la quantità della propria produzione.

L'illustratrice: Ilaria Urbinati dopo gli studi di grafica e illustrazione allo IED ha conseguito, presso lo stesso istituto un Master in animazione. Disegna fumetti, cartoni animati, albi illustrati e collabora con varie realtà editoriali e non.

**Salta il sasso, l'asino vola**, di Anna Vivarelli (pagine 48 - € 9,50)

- Due semplici e divertenti storie ispirate a due giochi che tutti i bambini conoscono: "La settimana" e "L'asino vola". Nel primo i protagonisti sono il cane Gualtiero e i dispetti quotidiani tra lui e il signor Rino, marito della portinaia: tra i due non corre certo molta simpatia! Uno tira sassolini, l'altro li salta... alla fine nascerà un gioco, che diventa tra i più amati dai bambini di tutto il mondo!

Nel secondo l'arrivo di uno strano mago scuote un paese sonnolento e annoiato: persino gli animali si ritrovano... a volare! E i bambini imparano un nuovo, bellissimo gioco!

Chissà se il gioco "La settimana" prende spunto dal cane Gualtiero e "l'asino vola" dal mago e gli animali volanti? Chissà... ci piace immaginarlo però!

Alla fine del libro l'autrice spiega i due giochi, per chi non li conoscesse ancora.

Due storie di animali in un libro parla anche di giochi che si possono fare ovunque e non hanno bisogno di tastiere e computer, ma solo di tanta voglia di stare assieme!

Anna VIVARELLI scrittrice, giornalista, autrice teatrale e radiofonica, ha pubblicato oltre 40 libri per bambini e ragazzi per i più noti editori italiani. Ha vinto numerosi e prestigiosi premi: l'ultimo, nel 2010, il Premio Andersen come migliore autore dell'anno.

Susanna TEODORO, si dedica prevalentemente all'illustrazione e alla grafica, nel 1998 fonda con altre illustratrici lo studio Anikibobo Associati, che collabora con case editrici per bambini, perio-

dici, agenzie pubblicitarie.

**Il segreto di Malaselva** di Guido Quarzo (pagine 72 - € 9,50) - Un ragazzo innamorato della libertà e dell'immaginazione, che non ha ancora deciso se da grande sarà uomo o cavallo. Un paese, Pontecambio, raccontato in un tempo lontano in cui ci sono ancora carrozze, contesse, pirati, briganti, giocolieri. E un bosco, Malaselva, dove nessuno (quasi nessuno) osa avventurarsi, che nasconde un segreto.

Un racconto che ci riporta in un tempo sospeso dove tutto può ancora accadere e le voci dei cantastorie tramandano di giganti che possono con un grande compasso creare città, di strane sparizioni e creature... Ricordi, incontri, avventure, mistero. Un racconto incalzante, poetico, ironico e suggestivo. Un racconto di crescita, tra sogno, immaginazione e realtà.

Con "Il Segreto di Malaselva" torna nelle librerie un classico della letteratura per ragazzi firmato da Guido Quarzo, arricchito dai raffinati e suggestivi disegni in bianco e nero di Cinzia Ghigliano. Un viaggio affascinante, pieno di avventura e poesia, che si presta a più piani di lettura, può intrigare ed essere spunto di riflessione anche per chi ha qualche anno di più.

Cinzia Ghigliano è forse la più nota disegnatrice italiana di fumetti: vincitrice al salone Internazionale dei Comics a Lucca e di altri prestigiosi premi in Italia e all'estero. Intensa la sua attività di illustratrice nel campo dell'editoria per bambini e ragazzi, che la porta a collaborare con le più importanti case editrici italiane.

Tutti i volumi di Notes sono stampati su carta ecocompatibile certificata FSC



# Promessi sposi con leggiadria

Pippo La Barba

**D**aniela Melluso mette in scena al teatro Crystal di Palermo un originale adattamento de "I promessi sposi": allestimento moderno, musicale, leggero, anche se fedele al romanzo manzoniano. La prima dello spettacolo è stata il 10 ottobre, con repliche l'11, il 17 e il 18.

Il cast degli interpreti, che comprende anche la regista, è di ottimo livello.

Lavinia Pupella è una Lucia molto intensa, Mirko Ingrassia, giovane attore proveniente dalla Scuola del Crystal, è un Renzo appassionato e convincente, Leonardo Campanella disegna con consumata abilità il personaggio di Don Abbondio; Don Rodrigo viene reso con forte presenza scenica da Giuseppe Battiloro, Vincenzo Favet con il suo vigoroso timbro di voce rappresenta adeguatamente la figura di Fra Cristoforo.

Daniela Melluso è perfetta nelle vesti di una divertente Perpetua e di una Gertrude combattuta interiormente nell'eseguire un ordine che ripugna alla propria coscienza. A rendere più leggero lo spettacolo le ombre cinesi e diverse scene di azione scandite da musiche ben ritmate con il coinvolgimento di un gruppo di ragazzi che hanno fatto pratica ginnica. La danzatrice Alessia D'Angelo incarna con efficacia La Peste, raffigurata come un personaggio che dispensa manzonianamente il contagio in base ai demeriti degli individui.



## Intitolato a Guttuso il Museo "Riso" di Palermo, ribattezzati altri siti siciliani

**R**enato Guttuso, Michele Cordaro, Biagio Pace, Saro Franco, sono soltanto alcuni dei nomi di artisti e intellettuali ai quali l'assessorato dei Beni culturali ha deciso di intitolare, nei giorni scorsi, i musei regionali delle città dove sono nati e ai quali è legata la loro attività. Al pittore bagherese Renato Guttuso è stato intitolato il museo regionale d'arte moderna e contemporanea «Riso» di Palermo; il museo interdisciplinare regionale di Caltanissetta è intitolato a Michele Cordaro, storico e critico d'arte nisseno che fu, tra l'altro, direttore dell'Istituto nazionale per la grafica e direttore dell'Istituto centrale per la conservazione e il restauro; al docente di archeologia di Comiso Biagio Pace (1889-1955), che fu anche presidente della Commissione legislativa per l'Educazione nazionale della Camera, accademico dei Lin-

cei e accademico d'Italia, è stato intitolato il museo interdisciplinare di Ragusa. Nelle intitolazioni sono state ricordate anche le vittime di due disastri in nelle miniere siciliane: il museo regionale delle miniere di zolfo di Agrigento con sede nelle miniere Ciavolotta e Cozzo Disi è stato ribattezzato «4 luglio 1916», in memoria degli 89 minatori che quel giorno persero la vita per il crollo di alcune gallerie e le emissioni di idrogeno solforato; per ricordare i 65 operai morti nella miniera di Gessolungo a Caltanissetta per l'esplosione dovuta a una fuga di gas grisou, il museo regionale delle miniere di Caltanissetta è stato titolato «12 novembre 1881». Quel giorno, morirono anche 19 bambini, nove dei quali rimasero senza nome. Il loro cimitero, detto «dei carusi» è visitabile vicino alla miniera.

# Il disperato stato delle biblioteche italiane



Che la cultura sia il primo settore a soccombere sotto la spending review è ormai un dato di fatto. Ma quella che sembrava una politica dettata dalla crisi degli ultimi anni ha invece radici ben più profonde, che testimoniano quanta poca considerazione l'amministrazione pubblica da sempre abbia nei confronti dei luoghi del sapere. Le biblioteche – istituzioni simbolo della libertà d'informazione e dell'integrazione sociale – ogni anno sono lasciate prive di quei fondi necessari a permettere la loro corretta funzionalità, che consiste nel garantire il servizio pubblico al cittadino, con un'offerta che possa essere anche solo in minima parte corrispondente alla richiesta, in spazi adeguati e grazie al lavoro di un personale preparato. Ma dal canto loro i luoghi della lettura non demordono, da un lato cercando soluzioni alternative ai finanziamenti pubblici per continuare a svolgere il loro importante ruolo di diffusione, dall'altro promuovendo la cooperazione tra gli enti per affrontare insieme la criticità in cui versa la gestione del patrimonio culturale.

**LO STATO DI CRISI DELLE BIBLIOTECHE** - Sembra che un alto amministratore pubblico, di cui non si conosce il nome, qualche tempo fa ai bibliotecari che si lamentavano dei recenti tagli ai fondi per l'acquisto di nuovi libri abbia risposto: "Chiedono ancora libri? Ma non glieli abbiamo già comprati l'anno scorso? Cos'è, li hanno già letti tutti?" (fonte: La Repubblica, 6 ottobre 2012). Vera o presunta che sia, questa battuta alquanto infelice infieriva ulteriormente sullo stato già nero delle biblioteche, che in quell'anno si erano viste ridurre i finanziamenti dal 15 al 35%. Nonostante ad oggi manchino dati certi su base nazionale, secondo le stime dal 2005 il budget è sceso del 63% (fonte: Linkiesta, 12 ottobre 2012). Le conseguenze? Riduzione e in alcuni casi blocco totale degli acquisti di nuovi titoli, riduzione dell'orario di apertura, riduzione

del personale specializzato e più frequenti situazioni di precariato nei lavoratori del settore.

**LA LEGGE LEVI** – A dare il colpo di grazia alla possibilità d'acquisto delle biblioteche è stata quest'anno anche la legge Levi, entrata in vigore lo scorso luglio per regolamentare le politiche dei prezzi sui libri. Prima dell'approvazione del decreto legge – che stabilisce il tetto massimo del 20 % per gli sconti alle biblioteche sul prezzo di copertina, attuabili da tutti i rivenditori, dalle piccole librerie indipendenti ai bookstore – le biblioteche potevano godere di uno sconto che riusciva ad arrivare anche ad un buon 25-30 %.

**SOLIDARIETÀ DEI LETTORI** – A fronte di questa situazione sono nate spontaneamente molte campagne volte a sensibilizzare i cittadini verso lo stato di grande difficoltà in cui versa il patrimonio culturale italiano. Anche le Librerie Giunti al Punto, con "Dona un libro alla biblioteca della tua città", per il terzo anno consecutivo hanno deciso di chiedere ai loro clienti un gesto di solidarietà: l'acquisto di un libro da devolvere in beneficenza a favore delle biblioteche d'Italia, alle quali deve essere riconosciuto il loro ruolo come centri propulsori di cultura e spazi di aggregazione e integrazione sociale sul territorio. Ma nei diversi centri sono sempre di più i lettori generosi che, dopo aver acquistato e letto un libro, decidono spontaneamente di donarlo alla loro biblioteca per metterlo a disposizione dei suoi utenti.

**ORGOGGIO BIBLIOTECARIO** – Sabato 13 ottobre i bibliotecari e i lavoratori del settore sono scesi in piazza per il BiblioPride, la prima giornata nazionale dell'orgoglio bibliotecario, organizzata dall'AIB – Associazione Italiana Biblioteche con lo scopo di chiedere alle istituzioni una maggior attenzione e la creazione di un'agenda. La prima edizione della manifestazione è stata tra l'altro organizzata a Napoli, la città che recentemente è stata protagonista del caso giudiziario che ha coinvolto la Biblioteca del Girolamini, defraudata di più di 2000 volumi, tutti di inestimabile valore.

E sempre per affrontare la criticità in cui versa la gestione del patrimonio pubblico, archivi, biblioteche e musei faranno fronte comune agli Stati Generali dei professionisti del patrimonio culturale, un evento che si terrà i prossimi 22 e 23 novembre a Milano.

**L'INCHIESTA** - Libreriamo, da sempre sensibile alle problematiche che impediscono una corretta promozione della cultura e della lettura, intesa come strumento di crescita di una nazione, come unione dei suoi cittadini e come propulsore della democratizzazione del suo pensiero, si vuole interrogare sullo stato di salute delle biblioteche pubbliche. Per far ciò chiediamo a lettori, uomini d'informazione e ai bibliotecari stessi di segnalarci tutto ciò che non funziona a livello locale e che impedisce alla cittadinanza di usufruire di un servizio adeguato all'interno delle biblioteche, per definizione luoghi di condivisione e di diffusione del sapere.

(libreriamo.it)

# Emilio Salgari, lo scrittore incompreso che ha fatto sognare intere generazioni

**S**ono trascorsi 150 anni esatti dalla nascita di Emilio Salgari. A suo tempo la critica non gli aveva dato al giusta riconoscenza. Un secolo e mezzo dopo, è uno dei più popolari romanzi italiani, che fa ancora sognare attraverso i suoi libri. Tra le tante iniziative in sua memoria, la casa editrice Garzanti ha pubblicato "Capitan Tempesta - Il leone di Damasco", due suoi classici d'avventura, arricchiti da 40 illustrazioni d'epoca.

Emilio Carlo Giuseppe Maria Salgari nasce a Verona il 21 agosto 1862. A 16 anni frequenta il Regio Istituto tecnico e nautico "Paolo Sarpi" a Venezia, per diventare ufficiale di marina. Purtroppo non ottiene il diploma e i suoi progetti di girare per il mondo svaniscono. Ma il suo desiderio di avventura è tanto forte da spingerlo a viaggiare con la mente in quei luoghi lontani che fisicamente non poteva raggiungere: dai Caraibi all'Africa al Far West, fino alla Stella Polare. Nel 1883, comincia la sua attività di giornalista-scrittore. Fonte di ispirazione è il "Giornale illustrato dei viaggi e delle avventure di terra e di mare".

**LA PRODUZIONE** - Salgari conta una produzione vastissima. I suoi romanzi, oltre 80, hanno fatto sognare intere generazioni. Pirati, capitani, tribù e indiani, terre esotiche, continenti misteriosi, battaglie, vendette e affascinanti fanciulle da salvare. Gli ingredienti per accattivare ed emozionare il lettore ci sono tutti. Inizialmente le sue storie compaiono a puntate sui giornali del tempo (primo tra tutti, la "Nuova Arena"), poi raccolte in veri e propri libri, prima con la casa editrice Donath, poi con Bemporad. Solo tra il 1907 e il 1911 scrive 19 opere, con storie sempre più grandiose, da dover essere racchiuse in diversi cicli: il ciclo dei Pirati della Malesia, il ciclo dei Corsari delle Antille e delle Bermude, il ciclo delle Avventure del Far West e una serie di cicli minori. Alcuni titoli raggiungono le 100.000 copie vendute. Nonostante ciò, il denaro per la famiglia scarseggia e le falsificazioni dei suoi romanzi aumentano. Sarà lui stesso invece ad utilizzare numerosi pseudonimi, con lo scopo di aggirare i contratti di esclusività con la casa editrice e ottenere quindi più compensi.

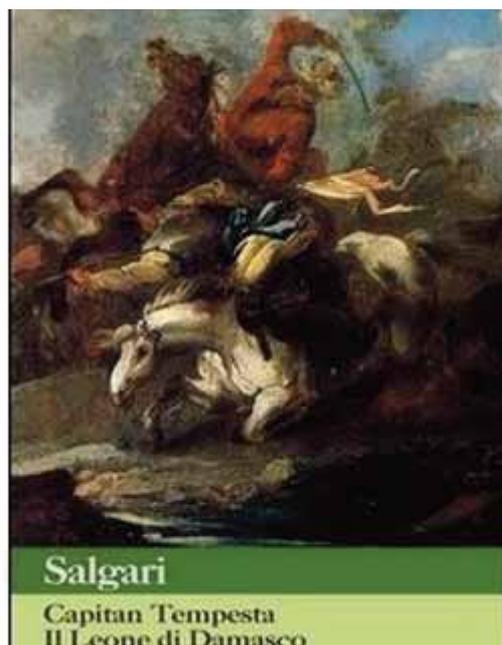
**LA FINE** - Su di lui peserà sempre il giudizio non positivo della critica. Questo fatto, seguito da un esaurimento nervoso e l'aggravarsi delle condizioni di salute della moglie, lo spingeranno al suicidio, a soli 48 anni. È il 25 aprile 1911. La sua tragica morte però si colloca in una serie più ampia di suicidi: come lui, anche il padre si era tolto la vita, e come lui, compiranno questo gesto estremo anche due dei suoi quattro figli.

**LA FORTUNA LETTERARIA** - Chiunque durante la sua infanzia ha avuto per le mani un romanzo di Salgari. Chi non conosce le storie del principe indiano Sandokan o del suo corrispettivo europeo, il Corsaro Nero? Inconsapevole precursore di uno stile "cinematografico" di scrittura, la sua sterminata fantasia e i suoi personaggi così avvincenti erano, e sono tuttora, una calamita per i lettori, piccoli e grandi. Quando i romanzi uscirono, furono una "manna" per il popolo italiano, da pochi anni protagonista del nuovo Regno d'Italia. Le storie esotiche narrate da Salgari rappresentavano infatti un'opportunità d'evasione. Oggi, però, quelle stesse storie continuano a far sognare. Merito di personaggi sempre attuali e di valori che non conoscono tempo. Le passioni di odio e amore che muovono i protagonisti, intrepidi eroi che lottano

contro il nemico, sono gli ingredienti fondamentali di ogni buon romanzo d'avventura.

**L'OMAGGIO** - Fabio Francione, curatore dell'opera unica "Capitan Tempesta - Il leone di Damasco" editi da Garzanti, ha commentato così l'anniversario della nascita del grande romanziere d'avventura: "La fortuita e felice coincidenza del centenario della tragica scomparsa e il 150esimo anniversario della nascita, ha consentito nel giro di questi ultimi due anni, tra il 2011 e l'oggi, a Salgari e alla sua opera di uscire dall'angusto recinto di studi specialistici e di aficionados troppo spesso volti all'integralismo o alla conservazione di un Salgari lontano dalle virtù (e anche da vizi) anticipatori di molte tendenze poi in voga nella modernità novecentesca e nella confusa nostra contemporaneità. Mi rendo conto allo stesso tempo che quella pattuglia di studiosi e prodigiosi e puntigliosi saggisti e bibliografi sono riusciti nella loro battaglia di retroguardia a preservare lo scrittore veronese da facili manipolazioni. Anzi, grazie a loro nonostante, per far esempi, le negative spinte della politica e le pur a volte positive spinte del cinema, nemmeno troppo clandestinamente negli ultimi 30 anni si è evidenziato come una parte della bulimica produzione salgariana andasse oltre le imprese piratesche e corsare dei suoi eroi più popolari. Detto questo e dando il giusto merito a chi ha saputo tenere viva la fiamma letteraria di Salgari, ritengo di chiudere con un auspicio che riguarda la capacità di leggere oggi, in nuove forme più o meno innovative nei formati, i suoi romanzi, che già al tempo della loro uscita furono pensati dagli editori e dallo scrittore stesso come prodotti pubblicati per lettori nuovi. Un cerchio che si chiude aldilà dei temi e degli argomenti e che potrà dare la stura a nuovi studi sull'editoria e il pubblico alla luce delle trasformazioni che attendono tutti e due i mondi, che spesso tendono a tradirsi a vicenda".

(libreriamo.it)





# Roma Europa Festival, occasione per conoscere William Kentridge

Angelo Pizzuto

**S**ettimana romana di alto profilo cognitivo e divulgativo, per merito del Roma Europa Festival (teatro, performance, videoarte), in svolgimento sino alla metà di dicembre, e in questi giorni 'rivale' non dichiarato del Festival del Film, in via di scorrimento presso l'Auditorium-Parco della Musica. Tre organismi di collaudata esperienza organizzativa e capacità di cernita nell'ambito di una cultura sedimentata nel suo vecchio buon senso 'rinascimentale' (Fondazione RomaEuropa, Maxxi, Teatro di Roma) presentano infatti "William Kentridge a Roma", omaggio ad un grande artista delle arti visive e prima occasione italiana per conoscere a 360 gradi la sua opera complessa, multiforme, raziocinante in simbiosi con l'elemento emozionale. Il progetto è iniziato con la rappresentazione – al Teatro Argentina- di "Refuse the Hour", in scena fino al 20 novembre, e prosegue al museo Maxxi (sino al 3 marzo 2013) con la mostra "Vertical Thinking" e l'installazione "The Refusal of Time".

\*\*\*\*

Danza e musica dal vivo, animazione, stravaganti macchinerie, video in tempo reale sostanziano la messinscena di "Refuse the hour", opera da camera che ha per protagonista lo stesso Kentridge, sul palcoscenico assieme alla danzatrice e coreografa Dada Masilo. Regista teatrale, operistico e di film d'animazione, l'artista sudafricano (nato nel 1955) è un 'creativo' a suo modo complesso, inafferrabile, dotato di una cifra stilistica sfuggente e seduttiva, che lo ha reso celebre (vezzeggiato) un po' ovunque, soprattutto negli ultimi dieci anni.

Con "Refuse the Hour", avvalendosi anche della collaborazione di uno storico della scienza come Peter Galison, Kewntridge affronta il tema del tempo, definendolo in una sua peculiare concezione valicante l'idea di linearità e progressività, attraverso un viaggio nella "idea che di esso abbiamo maturato": dalla Grecia classica alla velocità della luce, dal cinema alla fotografia, dal colonialismo a Einstein.

Accanto a lui (oltre all'équipe che lo segue da quando, nel 2005, ha realizzato "Il flauto magico" di Mozart all'Opera di Bruxelles e al San Carlo di Napoli), l'artista ha 'espressamente voluto' Sada masilo, danzatrice e coreografa (anch'essa sudafricana) rivelatasi per il suo eclettismo nel reinterpretare i classici del balletto. Protagonista sul palcoscenico, Kentridge conduce personalmente questo viaggio tra recitazione, danza, canto, letture, teatro di figura e la musica originale per tre voci femminili e un piccolo ensemble creato da Philip Miller.

\*\*\*\*

Nel frattempo, al Maxxi Arte, diretto da Anna Mattiolo, affollata 'fiera delle vanità' al vernissage per "Vertical Thinking". La mostra, a cura di Giulia Ferracci, ruota intorno all'installazione "The Refusal of Time", realizzata per Documenta 13 di Kassel e pre-

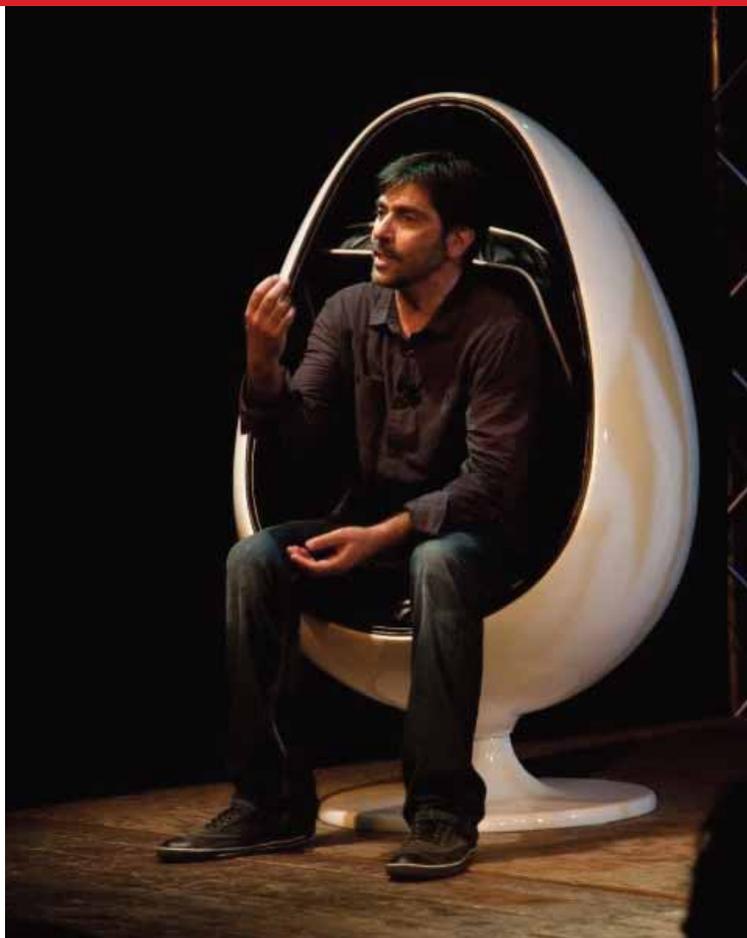
sentata in prima italiana. Ripensata per gli spazi della Galleria 5 del museo, l'installazione – indubbiamente forte, avvolgente, suggestiva - è un'esplosione di musica, immagini, ombre cinesi con al centro una macchina pulsante di leonardesca memoria. I visitatori sono immersi in una sorta di 'esperienza totale' (che aggiorna teorizzazioni già intuite da Appia ad Artaud), trasportati in un dimensione epica e fiabesca, dove il tempo si annulla in direzione 'orizzontale ed evocativa'. Il lavoro nasce da una riflessione pluriennale sul concetto di tempo, sviluppata da Kentridge insieme con il fisico e storico della scienza Peter L. Galison, ed è stato realizzato in collaborazione con il compositore Philip Miller e con Catherine Meyburgh per l'elaborazione video e l'editing.

\*\*\*\*

In esposizione anche 14 serigrafie inedite, tra cui "Vertical Thinking", da cui trae ispirazione il titolo stesso della mostra. Ed inoltre bozzetti preparatori per "The Refusal of Time", una maquette della messa in scena di "Refuse the Hour" e sei opere della collezione permanente del Maxxi Arte, tra cui (proposte per la prima volta), "Flagellant" del 1996-1997, "Cemetery with Cypresses" del 1998, "Untitled " 2001; il video Zeno Writing del 2002. Esposti inoltre il grande arazzo "North Pole Map" del 2003 e l'installazione "Preparing the flute" del 2004-2005. Tutto a testimonianza di un autore versatile ed infaticabile, nel cui lavoro sa unire 'politica e poetica' - come egli stesso tiene a sottolineare. Le sue opere trattano infatti argomenti come l'apartheid, il colonialismo, il totalitarismo, emulsionati in sfumature liriche, oniriche e inattesi lampi di comicità. Sedimentazione permette che i suoi messaggi siano, al tempo stesso, possenti e affascinanti. Indubbiamente da non perdere per chi ne avesse l'opportunità.



# Teatro Stabile di Catania, rassegna Comics Sergio Vespertino inaugura la stagione



“Comics” taglia con successo il prestigioso traguardo del ventennale. Venerdì l’inaugurazione della rassegna organizzata dall’Associazione Ecco Godot, che si avvale dal 2010 della collaborazione e dell’ospitalità del Teatro Stabile di Catania. «La sinergia con “Comics” - spiega il direttore dello Stabile Giuseppe Dipasquale - si fonda sulla qualità delle proposte e sulla loro portata sperimentale e innovativa». Crescente è stato negli anni il gradimento dei cartelloni impaginati da Marco Vinci, fondatore e direttore artistico di Ecco Godot: «Da vent’anni “Comics” rimane fedele all’obiettivo di divertire, offrendo uno spaccato variegato della nuova comicità attraverso i suoi esponenti più interessanti, singoli e gruppi».

In questa visione, da novembre ad aprile, l’edizione del ventennale prevede cinque appuntamenti. Quattro saranno in scena al Musco, con due turni serali, venerdì e sabato: Sergio Vespertino (16 e 17 novembre), I Senso d’oppio (7 e 8 dicembre), Diego Parassole (15 e 16 febbraio), I Sagapò (15 e 16 marzo). Data unica per Raul Cremona che si esibirà al Teatro Ambasciatori (20 aprile). Tutte le rappresentazioni avranno inizio alle ore 21. Apre dunque il palermitano Sergio Vespertino, una delle maschere comiche più care al pubblico. A Catania presenta lo spettacolo “Papà à la coque” - di cui è autore - arricchito dalle musiche originali di Pier Paolo Petta alla fisarmonica. Quella del padre di famiglia è una figura che, sotto la lente comica e grottesca di Sergio Vespertino, può passare dal tragico al comico in un istante, sotto la spinta di una visionaria e buffa metamorfosi. A tal punto che, al suo cospetto, lo scapolo

impenitente, perennemente allegro e scanzonato, sempre pronto a salpare sul bastimento dell’avventura, diventa una sorta di icona esorcistica. Che non conosce borse sotto agli occhi, insonnie procurate; al riparo da pianti inconsolabili, pop-pate notturne. Cosa ne deriva? Il matrimonio viene sempre più visto come una trappola crudele, che alterna all’euforia incosciente del giorno solenne dell’unione, un lutto perenne, il cordoglio come contrappasso irritante. Con il corredo di crisi cicliche, di problemi sempre più irrisolvibili, di esaurimenti alla porta. Ma non tutto è perduto, almeno secondo Vespertino. Il quale, come è ormai suo costume, prendendo le mosse dagli anfratti del più bieco quotidiano, e pigiando sul pedale dell’ironia e dell’autoironia, in questo suo spettacolo ha fatto dell’irruzione di un figlio il punto di non ritorno della vita familiare, il giro di boa di abitudini e usi. Quando cioè ogni cosa non è più come prima: tutto diventa piccolo, dalla casa alla macchina, e l’accettazione iniziale, quasi una sorta di condanna subita, può diventare, alla luce di un nuovo sguardo, vergine e irriverente, una nuova e benefica condizione. Il presupposto necessario per riscoprire le gioie di ogni giorno, le conquiste infinitesimali, il sorriso spontaneo e genuino. Il tutto, immerso in una temperie di sano umorismo e di poetici abbandoni, in agguato quando meno uno se l’aspetta. “Papà à la coque” è un lavoro emblematico del work in progress di Vespertino, la cui carriera artistica e professionale comincia nel 1990 come capocomico del fortunato quartetto cabarettistico dei Treeunquarto, riscuotendo un grande successo personale. Dieci anni dopo si stacca dal gruppo, ormai popolarissimo, per dedicarsi all’affinamento della propria preparazione di attore di teatro. Nel novembre del 2000 conosce Turi Ferro con cui lavora nello spettacolo “La cattura” (ultima rappresentazione del grande maestro). Successivamente, nello stesso allestimento, si affianca a Giulio Brogi. Ha lavorato inoltre con altri celebri artisti teatrali come Riccardo Garrone, Tuccio Musumeci, Pippo Pattavina, Anna Malvica. Il suo teatro è frutto di una sapiente manipolazione di repertori tradizionali, popolari e cabaret di parola che gli permettono di esprimere sempre e in maniera originale le sue indiscusse qualità istrioniche e attoriali, evidenziate anche nelle sue performance televisive e cinematografiche. In televisione ha partecipato a “Casa Rai Uno”; “Il senso del tatto” e “Il gioco delle tre carte”, sceneggiato della serie “Il commissario Montalbano”; “Il Caravaggio trafugato” in Primo Piano su Rai tre; “Seven Show”, programma comico su Italia 7; “Grand Hotel Cabaret” programma comico su circuito regionale siciliano; “Scuola di Cabaret” programma comico distribuito su 25 emittenti siciliane; “Insieme”, talk show a circuito regionale per la Sicilia e Calabria. Ricopre il ruolo di Pietro Spano nella fiction “Agrodolce”, diretta da Giovanni Minoli per Raitre. Di rilievo anche il suo impegno nel cinema. Nel 2009 è nel cast di “Viola di Mare” di Donatella Maiorca e viene scelto per un ruolo da Giuseppe Tornatore per “Baaria”. Partecipa ai cortometraggi “La goccia” con Remo Girone; “Senso di colpa” di Sergio Cannella; “Aria” di Ernesto Scivoli per la regia dello stesso e di Pippo Gigliorosso. Con quest’ultimo “corto” ha ottenuto il premio al Bizzarro Film Festival di Ravenna come migliore attore protagonista maschile. Anche quello di “Comics” è un appuntamento da non perdere. Info abbonamenti : [www.eccogodot.org](http://www.eccogodot.org)



# Il Torino Film Festival festeggia il 30° compleanno

Franco La Magna

**S**ettanta lungometraggi tra opere prime e seconde, 43 anteprime mondiali, 11 anteprime internazionali, 13 anteprime europee, 81 anteprime italiane, selezionati su circa 4000 film visionati (tra corti, medi e lungometraggi. Sono i numeri della 30° edizione del "Torino Film Festival" (Torino 23 novembre-1 dicembre), storico appuntamento annuale per un composito target di pubblico (anche europeo) che assicurando una presenza sempre crescente ha, ormai da anni, suggellato il successo della manifestazione piemontese. Film d'apertura il 23 novembre, all'Auditorium "Giovanni Agnelli", Torino sarà "Quartet" (UK, 2012, DCP, 95') di Dustin Hoffman, con Maggie Smith, Tom Courtenay, Billy Connelly, Pauline Collins e Michael Gambon. Madrina della serata Claudia Gerini. Mentre per la chiusura l'1° dicembre, al "Multisala Repos", è stato scelto "Ginger & Rosa" (UK, 2012, DCP, 89') di Sally Potter, con Elle Fanning, Alice Englert, Alessandro Nivola, Annette Benning e Oliver Platt. Madrina della serata Ambra Angiolini.

Il "Gran Premio Torino", riconoscimento assegnato ogni anno ai cineasti che, dall'emergere delle nouvelles vagues in poi, hanno contribuito al rinnovamento del linguaggio cinematografico, alla creazione di nuovi modelli estetici, alla diffusione delle tendenze più significative del cinema contemporaneo, viene assegnato quest'anno a due importanti autori europei. Il primo sarà consegnato lunedì 26 novembre a Ken Loach per "Premio Cipputi" per l'umanità, l'umorismo e la forza morale e intellettuale che trasmette con i suoi ritratti di gente vera, sia quando racconta, tra commedia e dramma, storie contemporanee. Sarà invece Ettore Scola a ricevere il "Gran Premio Torino" nel corso della serata di chiusura, sabato 1° dicembre, per l'attenzione ironica e pietosa con cui per quarant'anni ha tratteggiato con il suo cinema l'affresco culturale e sociale del nostro paese.

Riservata ad autori alla prima, seconda o terza opera la principale sezione competitiva del festival, presenterà sedici film di nuova produzione, inediti in Italia. Come sempre incentrato sul cinema "giovane", il concorso si rivolge principalmente alla ricerca e alla scoperta di talenti innovativi, che esprimano le migliori tendenze contemporanee del cinema indipendente internazionale. Questi i titoli: AM HIMMEL DER TAG / BREAKING HORIZON di Pola Beck (Germania, 2012, DCP, 86') ARTHUR NEWMAN di Dante Ariola (USA, 2012, DCP, 101') per l'AZ DO MESTA AS / MADE IN ASH di Iveta Grófová (Repubblica Ceca/Slovacchia, 2012, DCP, 84') CALL GIRL di Mikael Marcimain (Svezia/Irlanda/Norvegia/Finlandia, 2012, DCP, 140') I.D. di Kamal K.M (India, 2012, DCP, 90') anche per il Premio Cipputi; THE LIABILITY di Craig Viveiros (UK, 2012, DCP, 92') UNA NOCCHIA di Lucy Mulloy (Cuba/UK/USA, 2012, DCP, 90') NOI NON SIAMO COME JAMES BOND di Mario Balsamo (Italia, 2012, HDCam, 73') PAVILION di Tim Sutton (USA, 2012, HDCam, 72') PRESENT TENSE di Belmin Söylemez (Turchia, 2012, DCP, 100'), anch'esso per il Premio Cipputi SHELL di Scott Graham (UK, 2012, DCP, 87') SMETTERE DI FUMARE FUMANDO di Gipi (Italia, 2012, HDCam, 68') SU RE di Giovanni Columbu (Italia, 2012, 35mm, 87') SUN DON'T SHINE di Amy Seimetz (USA, 2012, HDCam, 82') TABUN MAHABUDA / THE FIRST AGGREGATE di Emyr ap Richard e Darhad Erdenibulag (Mongolia, 2012, DCP, 90'); TERRADOS di Demian Sabini (Spagna, 2011, DCP, 76'), questi ultimi due anch'essi per il "Premio Cipputi". Personaggi stravaganti o eccessivi, figure umanissime o stilizzate, idee di generi e linguaggi si rincorrono e si alternano



nella sezione "Festa mobile 2012" (25 film), come sempre una carrellata libera sulle invenzioni, gli autori, le cinematografie che ci hanno colpito durante l'anno e che, speriamo, colpiscano anche gli spettatori e "Festa mobile classic" (10 film), che ripropone classici del passato. La sezione "Rapporto Confidenziale" (15 film) è invece dedicata alle ossessioni e possessioni, le paure che ci tormentano, i luoghi che ci inquietano, le figure, più o meno realistiche, attraverso le quali esorcizziamo i nostri incubi e le passioni, più o meno colpevoli, alle quali ci abbandoniamo per compensare la nostra endemica insicurezza. Non siamo sicuri del nostro lavoro, del nostro futuro, della nostra sessualità, della sopravvivenza del nostro pianeta e di quanto possiamo fidarci di amici e vicini. La paura circola dappertutto e spesso si accompagna, inevitabilmente, ai sensi di colpa. Come accade sempre nei periodi di crisi, il cinema reagisce; e se non lo fa, come in passato, con l'esplosione di un genere popolare dominante, semina però indizi e suggestioni trasversali: per esempio, il senso di intrappolamento, di "conto alla rovescia", di incubo claustrofobico che accomuna generi come l'horror e il thriller a storie ambientate in contesti quotidiani e realistici.

Per il suo "compleanno", il festival presenta i nuovi film (9) di alcuni degli autori passati da Torino e che attraverso Torino si sono affermati. "Torino Film doc" è interamente dedicato al cinema documentario. Grazie alle tre aree in cui è divisa la sezione Nei due concorsi, internazionale.doc e italiana.doc, si troveranno opere prime che arrivano dall'Italia, dalla Corea, dalla Thailandia, dalla Francia; tematiche importanti ("Fukushima due anni dopo", le miniere sarde, la "gentrification", la primavera egiziana, la migrazione, il passaggio all'età adulta, la morte e l'elaborazione del lutto) e storie personali in cui forti sono però le aperture verso il mondo; registi giovani, altri che confermano i cammini intrapresi e autori affermati, fino al film di chiusura dei concorsi, l'atto d'amore che Julien Temple dedica alla sua città natale: "London-The Modern Babylon" (di fresca nomina per l'European Film Awards), il documentario si espande e deborda dallo schermo a tracciare percorsi solo apparentemente divisi.

Seguono "Internazionale doc" (11 film in concorso) e "Italiana doc.", altro concorso anch'esso con 11 film. La selezione di quest'anno è particolarmente significativa della volontà da parte

# La grande kermesse cinematografica in programma dal 23 novembre all'1 dicembre

del festival e dei suoi autori di considerare il "corto" come una forma specifica di cinema, capace di confrontarsi appieno con la sperimentazione, la narrazione, la documentazione e l'animazione. "Documenti" presenta 10 film, molti dei quali dell'anno in corso. Il concorso "Italiana corti" mette in campo "Cosmogonie" (4 film), e "Ma l'amor mio non muore" (4 film). Mai come quest'anno in transito nella varietà di formati, linguaggi e tecnologie che la ricerca del cinema contemporaneo immancabilmente attiva, la sezione "Onde" (18 film tra corti e medio metraggi) dà il suo contributo al XXX Torino Film Festival con una selezione che coniuga la scoperta di nuove prospettive dello sguardo e l'attesa di narrazioni che si spingano al di là delle facili certezze. "Figli e amanti" racconta la nascita di una passione, il colpo di fulmine, la visione di un film che ha scatenato una vocazione, il debito che il cinema di oggi paga al cinema del passato e ai suoi maestri. Quest'anno, mette un regista e un attore che hanno lavorato insieme commenteranno un film che li ha particolarmente uniti. Si inizia lunedì 26 novembre con Francesca Comencini e Filippo Scicchitano che propongono "The Wild Bunch / Il mucchio selvaggio" di Sam Peckinpah. Giuseppe Piccioni con Margherita Buy presentano "Gloria" di John Cassavetes. Pappi Corsicato e Alessandro Preziosi dialogheranno intorno al film del regista tedesco Max Ophuls, "Lettera da una sconosciuta". Daniele Vicari e Michele Riondino discuteranno di "Badlands / La rabbia giovane" di Terrence Malick. Infine Marco Tullio Giordana e Pier Francesco Favino concludono con un film italiano, "Il bell'Antonio" di Mauro Bolognini.

Il concorso "Spazio Torino" presenta i migliori cortometraggi (6) realizzati da cineasti nati o residenti in Piemonte, un'area geografica da sempre caratterizzata da un'intensa attività cinematografica, mentre il "Torino Film Lab" nato nel 2008 dal desiderio di affiancare al Torino Film Festival un'officina è dedicato ai filmmaker emergenti. In questi cinque anni di attività ha sostenuto 20 progetti di cui 13 sono già andati o stanno per entrare in produzione. I progetti sostenuti dal TorinoFilmLab, una volta completati, sono presentati in un'apposita sezione del Torino Film Festival.

Andrea Forzano, Victor Hanbury, Joseph Walton: chi sono costoro? Tre registi che, tra il 1952 e il 1956, firmarono tre film. In realtà, tre registi falsi, inesistenti; tre nomi rubati da Joseph Losey (al figlio del padrone degli studi, a un produttore e alla bisnonna paterna) per firmare i propri film negli anni in cui, messo sotto inchiesta dalla Commissione per le attività antiamericane del senatore McCarthy, era stato bandito da Hollywood, dall'America e persino dal proprio lavoro. Esule in Inghilterra, senza un soldo, senza nome, Losey, che aveva lavorato con Brecht e iniziava ad affermarsi tra gli autori emergenti della Hollywood impegnata, riuscì a sopravvivere senza rinunciare al suo mestiere; e quando, a metà degli anni Cinquanta, riacquistò il proprio nome, firmò subito una serie di thriller di impressionante vigore: "L'alibi dell'ultima ora", "L'inchiesta dell'ispettore Morgan", "Giungla di cemento". Come altri registi americani suoi contemporanei, Losey lavorava sui generi, amava il noir come specchio della società, usava la fantascienza per costruire favole profetiche ("Hallucination") e il mélo per ritrarre rapporti senza speranza ("Eva"). E quando incontrò lo sceneggiatore ideale (Harold Pinter), realizzò tre capolavori del cinema moderno: "Il servo", "L'incidente" e "Messaggero d'amore". Negli anni Sessanta e Settanta veniva paragonato spesso ad Antonioni e a Bergman, per il malinconico disincanto e la lucidità con cui rappresentava il presente. Ma più che a loro, forse, andrebbe



accostato a Orson Welles, per il girovagare inquieto, per i tanti (troppi) progetti non realizzati, per l'ossessione del tempo, dello spazio, degli specchi, dei doppi, che incombe sulle sue immagini e sulle sue storie. E l'ossessione dei nomi, nomi perduti o presi in prestito, come i suoi, o nomi disgraziatamente condivisi, come quello di Mr. Klein, uno dei suoi ultimi, giganteschi personaggi. Il Torino Film Festival presenterà tutti i lungometraggi di Joseph Losey, a cui è dedicata la grande retrospettiva curata da Emanuela Martini comprendente alcuni dei film pubblicitari e dei documentari realizzati negli anni Quaranta e Cinquanta. Infine questi i premi: "Gran Premio Torino" a Ken Loach e "Torino 30" a Ettore Scola. Al vincitore del "Concorso internazionale lungometraggi": euro 20.000; "Premio speciale della giuria": euro 8.000. "Premio miglior attrice" e "Premio per il miglior attore", in collaborazione con Max. "Premio miglior film internazionale.doc": euro 7.000; "Premio miglior film italiana.doc", in collaborazione con Persol: euro 7.000; "Premio speciale della giuria italiana.doc": euro 3.000; "Premio Fipresci" (Stampa Internazionale); "Miglior film Torino 30". Concorso cortometraggi italiani "Miglior film": euro 5.000; "Premio speciale della Giuria - Premio Kodak": euro 3.000 in pellicola cinematografica; "Premio Cipputi" Miglior film sul mondo del lavoro; Concorso cortometraggi realizzati da registi nati o residenti in Piemonte "Premio Chicca Richelmy" per il miglior film: euro 2.500 (offerta dall'Associazione Chicca Richelmy), in collaborazione con "La Stampa", "Torino Sette"; Premio "Achille Valdata". Tra gli altri appuntamenti: il 5° TorinoFilmLab Meeting Event. Nato dal desiderio di affiancare al Torino Film Festival un'officina dedicata ai filmmaker emergenti, il "TorinoFilmLab" è un laboratorio internazionale che, attraverso attività di training, development e funding, sostiene giovani talenti di tutto il mondo impegnati nella realizzazione del loro primo o secondo lungometraggio. Creato nel 2008 grazie al sostegno della Città di Torino, della Regione Piemonte, e del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, il TFL è promosso dal Museo Nazionale del Cinema e dalla Film Commission Torino Piemonte. Varie delle sue attività di Training sono sostenute dai programmi MEDIA e MEDIA Mundus dell'UE, e il Meeting Event è supportato da MEDIA Promotion. Per il terzo anno di seguito il Festival è diretto da Gianni Amelio, assistito dall'essenziale collaborazione del vicedirettore Emanuela Martini.



Realizzato con il contributo  
dell'Assessorato Regionale dei  
Beni Culturali e dell'Identità  
Siciliana